ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA – SEDE DI CESENA
CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA A CICLO UNICO IN ARCHITETTURA

IL MUSEO DEL RIUSO

PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELL'EX CASERMA SANI A BOLOGNA

TESI DI LAUREA in

Architettura e Composizione Architettonica

Relatore

Prof. Matteo Agnoletto

Correlatore

Arch. Roberto Fabbri

Presentata da

Anna Checchi

Sessione I
Anno Accademico 2009-2010

A Carla e Giorgio,
che mi hanno temprato il corpo e la mente.

Indice dei contenuti

Introduzione **1**
Descrizione dell'area di intervento 1
Temi affrontati 3
Analisi storico – critica del contesto urbano **5**
Le differenti realtà urbane che caratterizzano il contesto 5
La Bolognina 5
L'area industriale 6
Gli ambiti da riqualificare 6
Aspetti storici 8
L'evoluzione della periferia storica di Bologna 8
La formazione della Bolognina 11
Strategie di trasformazione per la città di Bologna 13
Piano Strutturale Comunale 13
Città della Ferrovia 14
Città della Tangenziale 15
Città della Collina 16
Città del Reno 17
Città della Savena 18
Città della via Emilia Ponente 19
Città della via Emilia Levante 20
Le aree da riqualificare 20
Programma Unitario di Valorizzazione 22
L' ex caserma Giacomo Sani **25**

Cenni storici 25
Il comparto di Casaralta 25
La Caserma Giacomo Sani 28
Lo stato di fatto 30
Lettura critica del sito 35
Quadro normativo e previsioni 37
Il recupero degli edifici industriali dismessi 39
La nascita del dibattito e le prospettive del New Urbanism 39
Il riuso degli edifici esistenti 40
Le basi per un progetto di recupero 40
Il codice morfologico 41
Il progetto 43
Premesse 43
Temi di progetto 44
Il sistema dei percorsi 44
Il recinto 44
La conservazione e la sottrazione degli edifici 45
Il completamento del sistema edificato 45
Il sistema del verde 46
Le funzioni 46
Il museo del riuso 49
La creazione di un museo dinamico 49
La riconversione dell'edificio 50
Il progetto di allestimento 50
Il riuso nell'arte 53
Le origini 53
Un approccio creativo all'arte del riciclo 56
Il principio allestitivo del museo 59
Bibliografia 61

Analisi storica e urbana di Bologna 61
Critica sulla riconversione degli edifici industriali dismessi..... 61
Progettazione del complesso..... 62
Progetto di allestimento 62
Arte del riuso..... 62
Allegati 63

Introduzione

Descrizione dell'area di intervento

L'area oggetto di intervento, ex sede del Commissariato Militare Casaralta, è situata nella porzione denominata "Bolognina Est" del quartiere Navile di Bologna.

Essa si estende in una zona pianeggiante della prima periferia storica bolognese, a nord del centro storico e della Stazione Centrale, prospiciente il quartiere fieristico, punto di riferimento a carattere nazionale.

Essa ricopre una superficie territoriale di circa 108.000 mq ed è costituita da un complesso di edifici racchiusi all'interno di una cinta muraria di circa 3 m di altezza.

Rispetto all'area di comparto la superficie costruita rappresenta solo il 19%, infatti, i fabbricati si articolano all'interno di ampi spazi verdi e le vie di collegamento sono costituite da percorsi pedonali irregolari.

Come accade per la maggior parte dei complessi industriali e militari, la logica compositiva dell'insieme risponde *in primis* alle regole di funzionalità e praticità dettate dalle attività svoltesi all'interno della Caserma, che vincono sulle relazioni con il tessuto urbano circostante, come l' allineamento con le infrastrutture viarie, la continuazione della densità del tessuto consolidato adiacente, rendendo, grazie alla presenza forte della barriera muraria, l'area avulsa dall'intorno, quasi una "cittadella" all'interno del quartiere.

Nonostante il suo carattere indipendente sia dal punto di vista morfologico che funzionale (le attività e l'ingresso erano riservati al solo personale militare), il comparto si trova all'interno di un contesto in profonda trasformazione, caratterizzato dalla dismissione di alcune aree industriali limitrofe e la loro riconversione, dalla presenza di tessuto edilizio da qualificare e, sotto certi aspetti, carente dal punto di vista dei servizi.

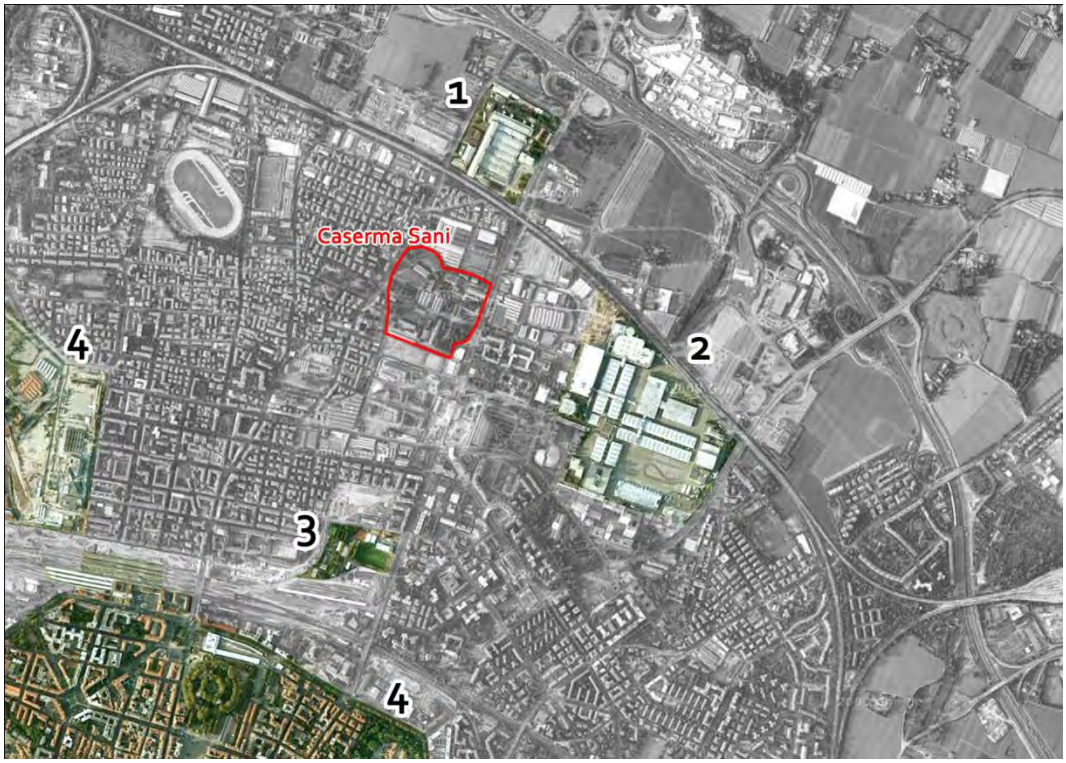


Figura 1 – Inquadramento urbano dell'area di progetto In evidenza: 1 – Ex Manifattura Tabacchi, 2 – Fiera District, 3 – Dopolavoro Ferroviario, 4 – Centro storico, 5 – Ex Mercato Ortofrutticolo e Sede Comunale.

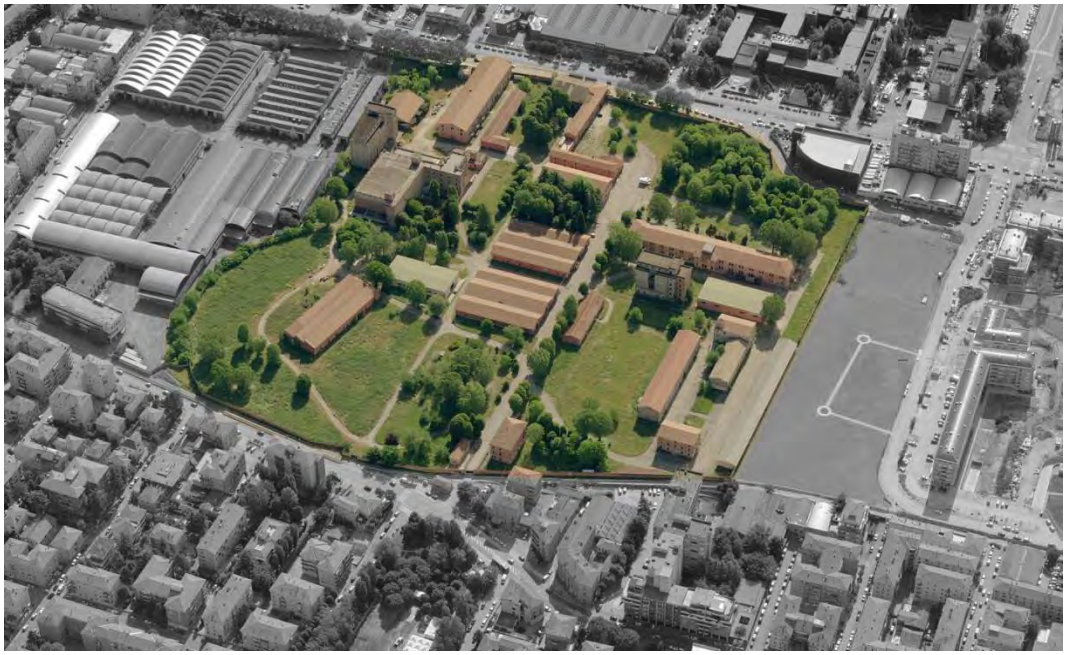


Figura 2 – Veduta aerea del complesso.

Temi affrontati

Il progetto di riqualificazione della Caserma Sani si ispira all'interesse nei confronti delle tematiche del recupero edilizio e urbano.

Esso nasce dall'intenzione di reintegrare un'area urbana in via di dismissione nel suo contesto attraverso l'inserimento di nuove funzioni che rispondano alle esigenze di questa parte di città e nel contempo riqualificare i fabbricati esistenti attraverso un progetto di recupero e completamento che favorisca il dialogo del complesso esistente con il sistema urbano circostante.

La volontà di *riuso* della maggioranza degli edifici facenti parte del vecchio impianto si basa su considerazioni legate alla natura stessa del sito: l'intenzione è quella di conservarne la memoria, non tanto per il suo valore storico-architettonico, ma perché nel caso specifico della Caserma più che di memoria è opportuno parlare di scoperta, essendo, per propria natura militare, un luogo da sempre estraneo alla comunità e al suo contesto, chiuso e oscurato dal limite fisico del muro di cinta.

La caserma inoltre si compone di edifici essenzialmente funzionali, di matrice industriale, la cui versatilità si legge nella semplicità e serialità morfologica, rendendoli "organismi dinamici" in grado di accogliere trasformazioni e cambi di funzione.

Il *riuso* si muove in parallelo ai concetti di *risignificazione* e *riciclaggio*, dividendosi in modo egualmente efficace fra presupposti teorici e pratici. Esso costituisce una valida alternativa alla pratica della demolizione, nel caso in cui questa non sia specificatamente necessaria, e alle implicazione economiche e ambientali (smaltimento dei rifiuti, impiego dei trasporti e fondi economici, ecc.) che la accompagnano.

Alla pratica del riuso si affianca nel progetto quella di *completamento* e *ampliamento*, arricchendo il vecchio sistema di edifici con nuove costruzioni che dialoghino discretamente con la preesistenza stabilendo un rapporto di reciproca complementarietà.

Il progetto di riqualificazione si basa su più ampie considerazioni a livello urbano, che prevedono l'integrazione dell'area ad un sistema di attraversamento pedonale e ciclabile che colleghi da nord a sud le principali risorse verdi del quartiere passando per alcuni dei principali poli attrattori dell'area, quali la Stazione Centrale, il Dopolavoro Ferroviario adibito a verde attrezzato, il nuovo Tecno Polo che sorgerà grazie al progetto di riqualificazione previsto per l'ex Manifattura Tabacchi di Pier Luigi Nervi e il nuovo polo terziario che sorgerà dalla dismissione delle ex Officine Cevolani.

In particolare sono previsti due sistemi di collegamento, uno ciclo-pedonale permesso dalla nuova pista ciclabile, prevista dal nuovo Piano Strutturale lungo il sedime della vecchia ferrovia che correrà da nord a sud collegando il Parco della Montagnola e in generale il centro storico al Parco Nord, situato oltre il limite viario della tangenziale.

Parallelamente alla pista ciclabile, si svilupperà all'interno del tessuto un ampio viale pedonale che, dal Dopolavoro Ferroviario (parco attrezzato con impianti sportivi) collegherà la grande area verde che sorgerà dove ora giacciono i resti delle ex Industrie Casaralta, adiacenti alla Caserma Sani, già oggetto di bonifica e in via di dismissione, incontrando lungo il suo percorso differenti realtà e funzioni: complessi residenziali, terziari, il polo culturale e le aree verdi.

All'interno dell'area della Caserma sarà integrato agli edifici, nuovi e preesistenti, un sistema di piazze pavimentate e percorsi di attraversamento che lo riuniscono al tessuto circostante e favoriscono il collegamento da nord a sud e da est a ovest di zone della città finora poco coinvolte dal traffico pedonale, in particolare è il caso del Fiera District separato dal traffico veloce di Via Stalingrado rispetto alla zona residenziale della Bolognina.

Il progetto lascia ampio spazio alle aree verdi, le quali costituiscono più del 50 % della superficie di comparto, garantendo una preziosa risorsa ambientale per il quartiere.

L'intervento assicura l'inserimento di una molteplicità di funzioni e servizi: residenze unifamiliari e uno studentato, uffici e commercio, una biblioteca, un auditorium e un polo museale.

Analisi storico – critica del contesto urbano

L'analisi del sistema insediativo nell'area di pertinenza della Caserma Sani denuncia un'eterogenea gamma di tipi edilizi che, in un percorso virtuale di avvicinamento all'area di riqualificazione dal centro storico in direzione Nord, dalla strutturazione degli edifici storici di via Mascarella e dall'impianto delle corti edilizie dell'edilizia sociale novecentesca fino alle aree dismesse ed in dismissione delle Officine Casaralta e della stessa Caserma Sani, costituiscono un repertorio edilizio estremamente variegato e complesso. Nettamente differente si presenta la realtà urbana a Est della Caserma, dove si erge l'area industriale e in particolare l'estesa porzione del quartiere fieristico.

Le differenti realtà urbane che caratterizzano il contesto

La Bolognina

L'area di intervento è compresa all'interno della porzione di città denominata Bolognina Est, considerata dagli strumenti di pianificazione ambito urbano da riqualificare, di rilievo strategico per localizzazione e potenzialità e comprende un'ampia zona dal carattere disomogeneo, che si estende da via Stalingrado a via Arcoveggio.

Tale ambito è inserito all'interno del Quartiere Navile, nato dalla fusione di tre precedenti quartieri, Bolognina, Lame e Corticella; attualmente è il più popolato di Bologna e deve il suo nome alla presenza del Canale Navile che lo attraversa da nord a sud.

Considerata la periferia storica della città, la parte storica della Bolognina si sviluppa agli inizi del '900 con l'azione dell'IACP che installerà grandi palazzi e agglomerati di villette secondo criteri intensivi facendo acquistare da subito all'area le caratteristiche di un territorio percepito dal resto della cittadinanza come "popolare".

Di questo periodo è anche la nascita delle prime fabbriche per la grande produzione, che troveranno una disorganica collocazione a discapito di piazze e giardini.

Come di frequente accade per le trasformazioni urbanistiche dal dopoguerra ad oggi, anche nel caso della Bolognina, sulla spinta delle necessità di installare nuovi impianti industriali, la crescita di questa zona è avvenuta in maniera spesso incontrollata, a scapito delle infrastrutture pubbliche, dei luoghi di attrazione sociale, attraverso meccanismi di prevalenza dell'interesse privato su quello collettivo.

Il processo di delocalizzazione di tali fabbriche prende avvio negli anni '80 riducendo l'area a territorio frammentario, composto da realtà diverse difficilmente relazionabili fra loro.

L'area si trova in questo modo caratterizzata prevalentemente da un tessuto residenziale ad elevata densità, di impianto storico, integrato al piccolo commercio; ad esso si affiancano alcuni grandi complessi industriali: le industrie Cevolani e Casaralta, rispettivamente a a sud e a nord dell'area di progetto, anch'esse in via di dismissione, per le quali sono previsti interve.nti di bonifica completa dei luoghi e l'impianto di funzioni quali il commercio e la residenza

L'area industriale

Separata dalla Bolognina dall'asse viario di via Stalingrado, a Est dell'area in oggetto sorge la zona terziaria e in particolare gli edifici che compongono il Fiera District, eretti su progetto di Kenzo Tange nel 1983.

Questa realtà urbana si distingue nettamente dal tessuto edilizio della Bolognina, caratterizzandosi per i suoi grandi manufatti, di recente costruzioni, dai caratteri e dalla morfologia disomogenei, che non seguono le logiche dei sistemi insediativi storici, generati per aggiunte successive di singole unità tra loro correlate ed unificate da tracciati stradali o da limiti naturali ma piuttosto logiche funzionali dettate dalla necessità di insediamento del settore terziario.

Gli ambiti da riqualificare

Proseguendo verso nord lungo va Stalingrado, superato il limite dei binari ferroviari, si trova la Manifattura Tabacchi, grande complesso realizzato da Pier Luigi Nervi destinato a divenire un TecnoPolo per la ricerca e l'innovazione.

Oltre la barriera viaria della tangenziale si estende il Parco Nord, attualmente il più grande spazio all'aperto di Bologna adibito a spettacoli e intrattenimento, il quale necessita opere di ristrutturazione degli impianti e infrastrutturazione per permetterne una migliore fruizione.

Limite Sud della Bolognina è costituito dalla stazione ferroviaria, per la quale è in prospettiva il rifacimento, finalizzato ad eliminare il limite fisico della fascia dei binari permettendo una più immediata relazione fra il quartiere e il centro storico.

A Ovest dell'agglomerato residenziale della Bolognina è situata l'area dell'ex Mercato Ortofrutticolo, attuale sede del Comune, oggetto di importanti trasformazioni che doteranno l'area di nove residenze e terziario.

A completamento delle numerose opere di trasformazione e riqualificazione delle aree dismesse comprese all'interno e adiacenti al quartiere è previsto dalle strategie di pianifi-

cazione urbana la generale riconfigurazione del sistema di trasporto pubblico urbano e metropolitano a base delle strategie della Città della Ferrovia.

Con l'attuazioni di questi nuovi interventi si cerca nel complesso di sopperire alla scarsità attuale di servizi, luoghi di aggregazione e al numero di aree verdi pubbliche presenti nel quartiere.

Figura 3 – Immagine panoramica del fronte Est su via Stalingrado.

Figura 4 – Immagine panoramica del complesso residenziale sul lato Sud.

Figura 5 – Immagine panoramica del complesso residenziale della Bolognina sul lato Ovest.

Figura 6 – Immagine panoramica dello stabilimento dismesso Officine Casaralta sul lato Nord.

Aspetti storici

L'evoluzione della periferia storica di Bologna

Per far fronte ai profondi mutamenti che interessavano il Comune di Bologna nel XIX secolo, in particolare a seguito della creazione della rete ferroviaria, che resero la città negli anni un importante nodo a livello nazionale, il Consiglio Comunale approvò nel 1889 il primo *Piano Regolatore della città e il Piano di ampliamento esterno*, così da evitare interventi che non fossero sottoscritti da un preciso piano generale.

Tale Piano si proponeva di organizzare l'espansione futura della città fuori dalle mura mediante il disegno di una rete di strade a maglia rettangolare e l'ampliamento della città verso la pianura, mediante il prolungamento delle antiche radiali e completando il sistema con altre strade a raggiera e concentriche.

Il Piano Regolatore del 1889 aveva una previsione di espansione di 1200 abitanti l'anno ma questa ipotesi tardò a verificarsi, infatti, dopo dieci anni dall'approvazione del Piano vi erano ancora ampie aree libere all'interno dei viali di circonvallazione.

Intorno al 1920 le dinamiche socio-demografiche ed economiche erano state tali da elevare consistentemente il numero di abitanti e la periferia si sviluppò sotto la duplice azione della crescita demografica e della formazione del proletariato.

Lo ICP soddisfò la necessità di alloggi utilizzando diversi tipi edilizi a seconda delle categorie sociali cui erano destinate: nella zona Nord-Est trovarono insediamento i casamenti dell'edilizia popolare e le case a schiera, nell'area Sud-Est invece quartieri di edilizia prettamente borghese e villini, e infine nell'area più prossima alla collina si collocarono le ville della borghesia.

I tipi edilizi si dividevano essenzialmente quindi in *case isolate* o *a schiera* proprie del ceto borghese e in *casamenti*, caratterizzati dall'aggregazione edilizia a corte lungo l'intero perimetro dell'isolato; il divario si accentuò ulteriormente dopo il 1932, quando con il fascismo crebbero le differenze fra ceti sociali e al *casamento* venne sostituita la *popolarissima*, tipologia di aggregazione lunga e stretta che occupava la lunghezza dell'isolato e sostituiva le ampie corti interne con stretti cortili fra un corpo e l'altro.

Le aree industriali, non considerate nel Piano, trovarono disorganica collocazione lungo le principali direttrici causando disgregazione dell'impianto voluto dal Piano, esasperata

poi dalla mancata realizzazione di piazze e giardini previsti, oltre che dalla formazione di grandi isolati artigianali e industriali nelle aree adiacenti la ferrovia.

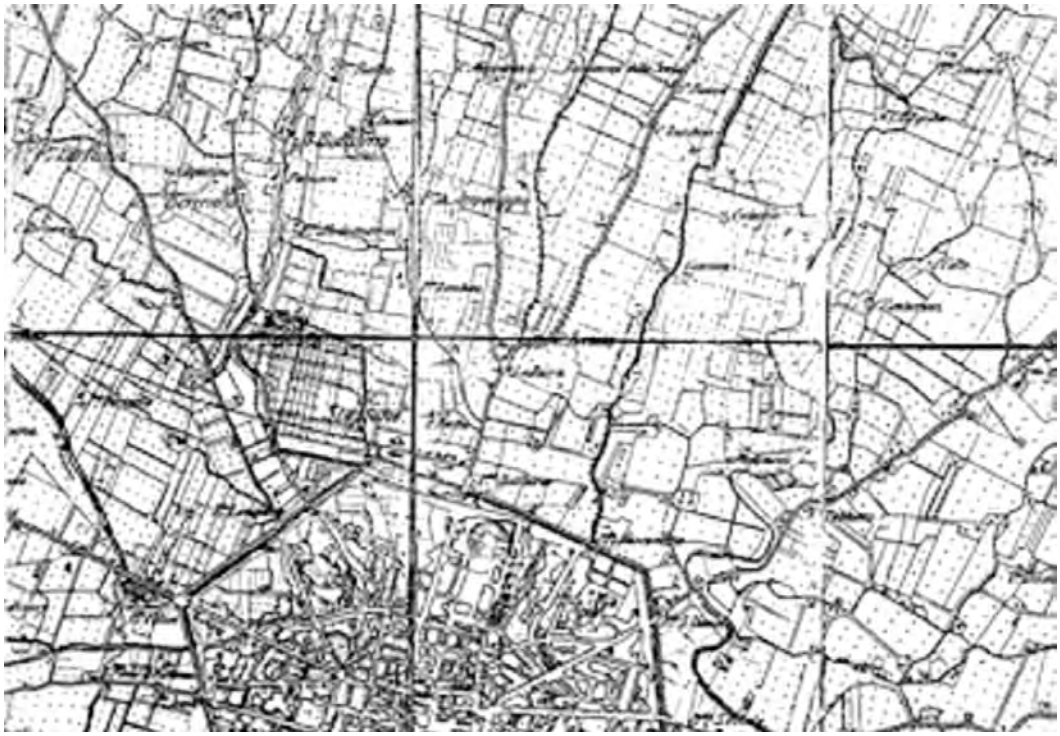


Figura 7 – "Pianta di Bologna e i suoi dintorni", rilevamento austroungarico 1850.

Figura 8 – Il campo trincerato di Bologna, attuato subito dopo l'annessione della città al Piemonte, IGM 1884.

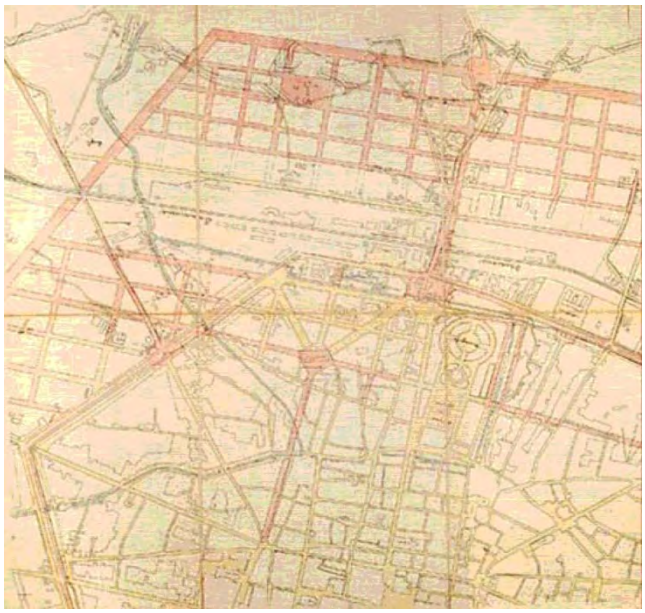


Figura 9 – Stralcio attuativo del Piano del 1889, zona Bolognina.

La formazione della Bolognina

Intorno al 1835 l'area della Bolognina, che faceva parte di un più ampio sobborgo denominato Arcoveggio risultava formata da una serie di campi coltivati. Il nucleo maggiormente abitato di questo sobborgo si trovava intorno alla chiesa parrocchiale di San Girolamo.

La zona era collegata alla città entro le mura tramite la strada di Galliera (attuale via Ferrarese) che la attraversava centralmente configurandosi quale principale asse viario e biforcandosi, oltre la porta, in altre strade. Sia la strada Galliera che le altre erano poco utilizzate per il trasporto merci, era privilegiata la via d'acqua rappresentata dal canale Navile lungo il quale si era sviluppata un'intensa attività manifatturiera che sfruttava l'energia idraulica e che rimase in funzione fino all'inizio del 1900 circa.

Lungo la via Galliera si erano concentrate abitazioni e botteghe; L'insediamento della stazione aveva provocato una specializzazione della zona di porta Galliera, dove si erano installati i locali per le attività legate al servizio ferroviario e al magazzinaggio.

I lavori di allargamento della circonvallazione esterna, avviati nel 1882, ebbero la conseguenza di valorizzare l'area nei pressi di porta Galliera e il terreno non ancora edificato venne occupato da costruzioni residenziali, di tre fino a cinque piani con lato corto su strada e con al pianterreno magazzini, e da magazzini nella parte interna rispetto alla strada.

Su via Galliera il ritmo di espansione si mantenne elevato, sia per la posizione privilegiata, sia per il plus valore derivante dall'entrata in funzione a Bologna del servizio di tramvie urbane nel 1880: la prima linea attivata oltre le mura percorreva, infatti, via Galliera fino a La Zucca; la costruzione successiva di altre vie permetteva il collegamento fra Bologna a Pieve di Cento e a Malalbergo, il tutto aveva stazione in via Galliera sul lato Est in corrispondenza dell'incrocio con via Maranesa.

Le aree agricole attraversate dalle linee subirono un repentino cambiamento con l'insediamento degli impianti della stazione, i magazzini, gli uffici e le officine annesse.

Complessivamente, nel 1908, la zona della Bolognina poteva essere considerata un'area urbana a pieno titolo, per quanto tra il 1875 e il 1908 la crescita maggiore derivava dalla costruzione dei magazzini e delle officine.

La denominazione Bolognina e il riconoscimento delle sue delimitazioni arrivarono nel 1962 con la prima suddivisione del territorio della città di Bologna in 15 quartieri. Ma è con la riforma di tale assetto e la riduzione dei quartieri da 18 a 9 nel 1985 che la Bolognina entra a far parte insieme a Corticella e Lame dell'area denominata Quartiere Navile, tuttora riconosciuto come uno dei più estesi del territorio bolognese e il più popoloso.

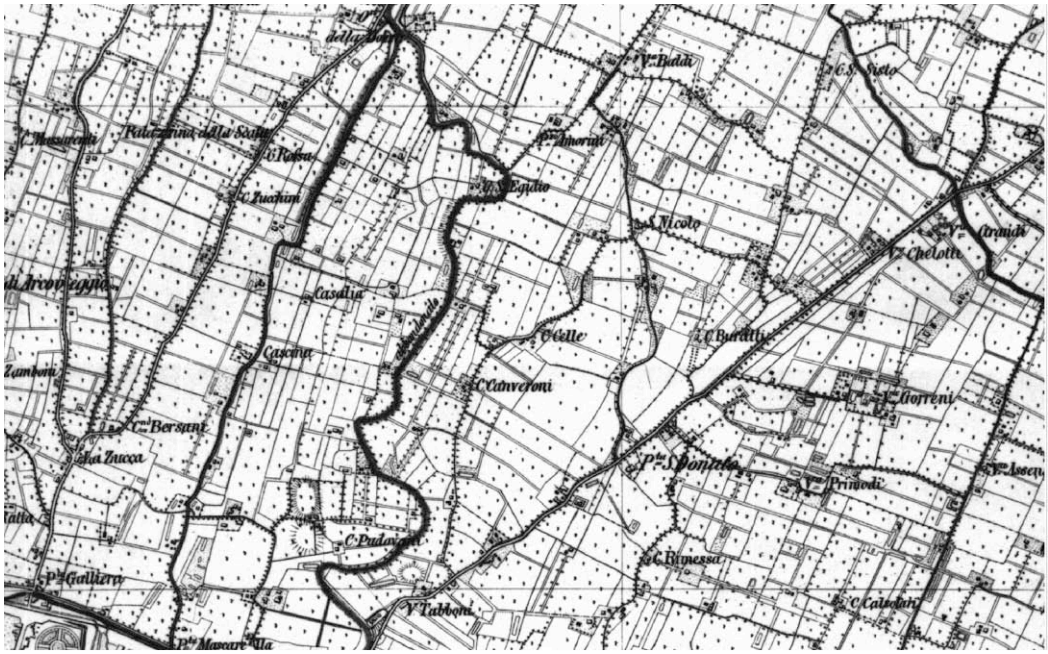


Figura 10 – Stralcio del sistema di fortificazioni, IGM 1884.

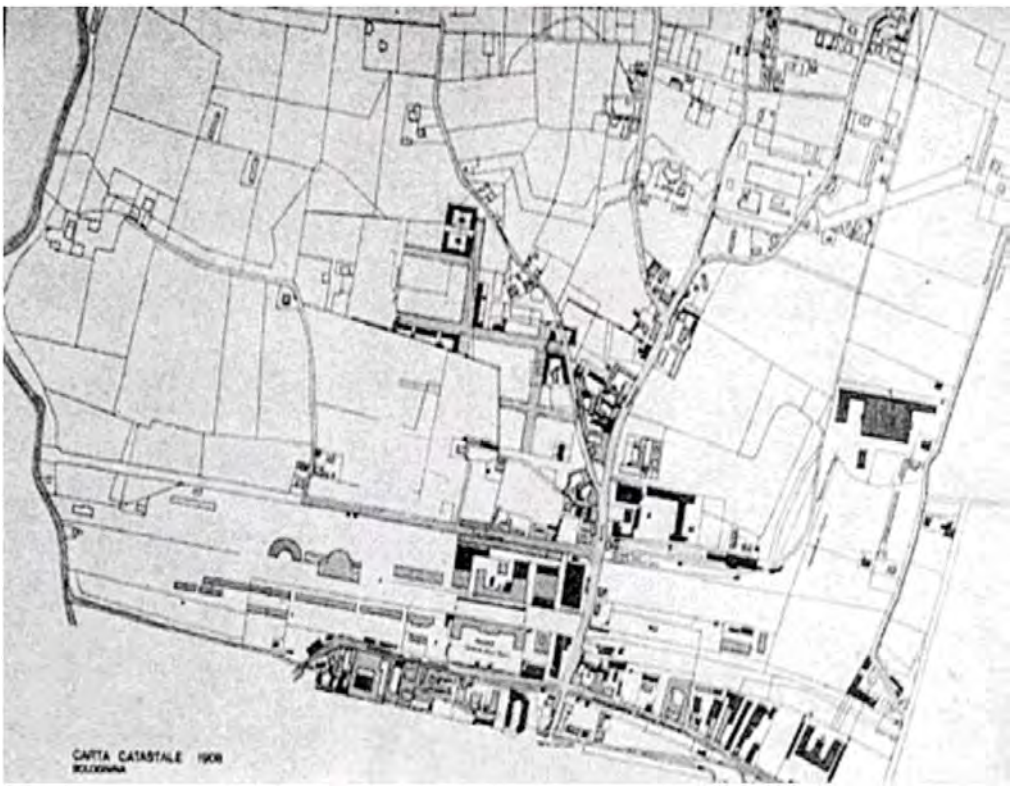


Figura 11 – Propaggini della città fuori Porta Galliera da Catasto Pontificio del 1908. Sono ancora visibili i segni del tracciato delle fortificazioni, oltre i quali si avverte una prima espansione non controllata, al di fuori degli ambiti individuati dal piano del 1889.

Figura 12 – Rilevamento dell'area nord di Bologna, 1941.

Strategie di trasformazione per la città di Bologna

Piano Strutturale Comunale

Attualmente lo strumento di cui il Comune di Bologna si è dotato per adempiere alla pianificazione territoriale e urbanistica è il Piano Strutturale Comunale (PSC), integrato dal Piano Operativo Comunale (POC) e dal Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE).

Per dare concretezza alla visione futura della città il PSC individua alcune grandi strategie di trasformazione che descrive attraverso le "Sette Città": figure territoriali individuate a partire da analogie territoriali, sociali e urbanistiche, interessate da progetti, politiche e azioni strategiche.

Inoltre per meglio rapportarsi alla dimensione "locale" delle trasformazioni previste il Piano ripartisce il territorio di Bologna in 34 aree (le "Situazioni") e per ciascuna di esse regola priorità e interventi.

La Caserma Sani rientra negli obiettivi della *Città della Ferrovia* e fa parte della *Situazione Bolognina*.

Città della Ferrovia

La Città della ferrovia racchiude l'insieme di strategie a vocazione internazionale per la città di Bologna e le trasformazioni più importanti previste dagli strumenti di pianificazione.

Si basa sul potenziamento del sistema infrastrutturale pubblico, urbano e metropolitano, finalizzato a rendere la mobilità più efficace e collegare i poli di scambio maggiori della città: Stazione Centrale, Aereoporto Marconi, Fiera District, Ambiti di sviluppo dell'Università, Centro Agroalimentare. La trasformazione coinvolge l'intera struttura urbana, dal centro storico, che verrà finalmente legato alla periferia storica tramite il nuovo intervento previsto per la stazione ferroviaria, la quale costituirà il ponte fra due aree fino ad ora separate.

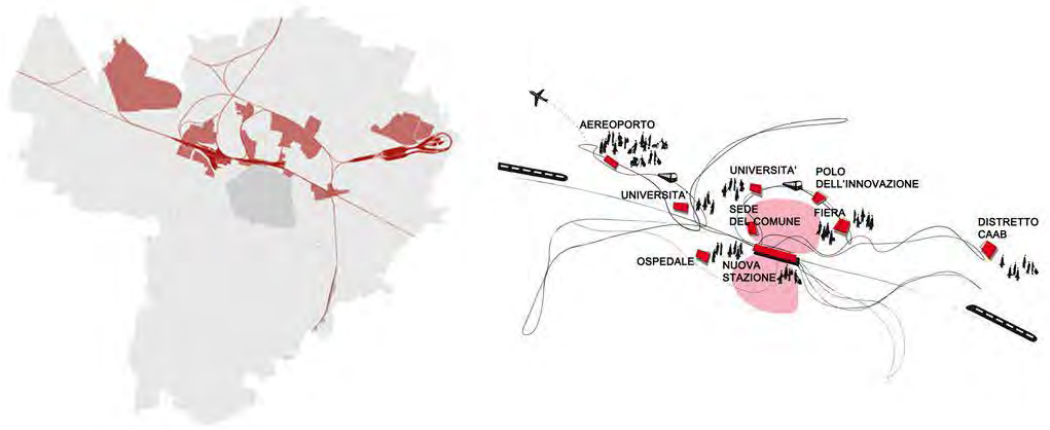


Figura 13 – Città della Ferrovia: localizzazione delle aree interessate e schema esplicativo.

Città della Tangenziale

Le intenzioni della Città della Tangenziale prevedono la riqualificazione di alcune aree localizzate nella parte Nord di Bologna, addossate alla grande barriera autostradale: Parco lungo Navile, Nuova Corticella, Parco Nord, Parco San Donnino, Ex Ceramiche Bolognesi.

Le operazioni si propongono di ricucire le espansioni a nord con il nucleo urbano centrale attraverso collegamenti più efficaci, carrabili, ciclabili e pedonali, il potenziamento degli spazi ad uso pubblico e l'inserimento paesaggistico della principale infrastruttura stradale. Il fine ultimo è di sollecitare l'attrattività di tali poli e farne nuove centralità.

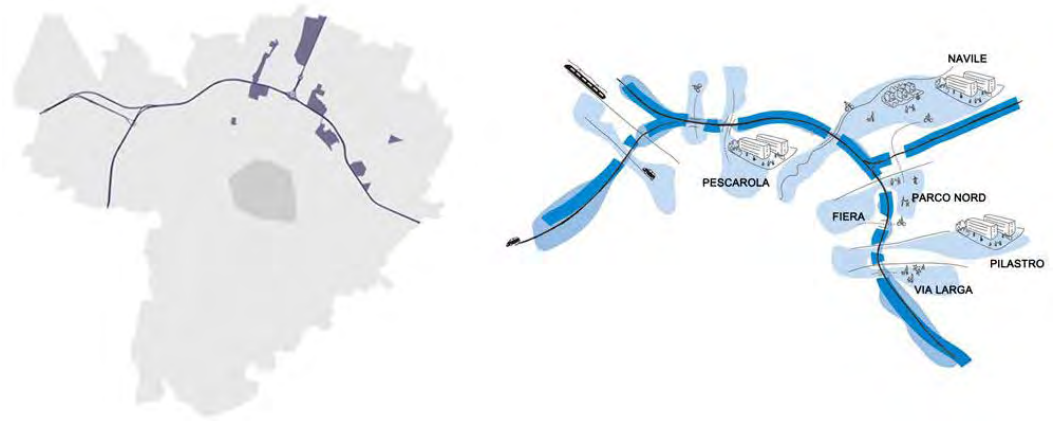


Figura 14 – Città della Tangenziale: localizzazione delle aree interessate e schema esplicativo.

Città della Collina

Con Città della collina si intende affermare una nuova identità per la parte del territorio bolognese che ha subito un processo di progressiva riduzione e privatizzazione degli usi (quasi solo residenza), contrastando il congelamento dello stato attuale e individuando un diverso statuto dell'abitabilità. Sono perciò previste: ricostruzione di un sistema di connessioni e nodi (corridoi, sentieri, stazioni, parcheggi) che diversifichi e qualifichi l'accessibilità urbana e metropolitana, la reinterpretazione di alcuni luoghi come raccordi-parco con le aree densamente urbanizzate, creazione di un mosaico di ambienti ecologici, agricoli e periurbani disponibili a diverse pratiche d'uso.

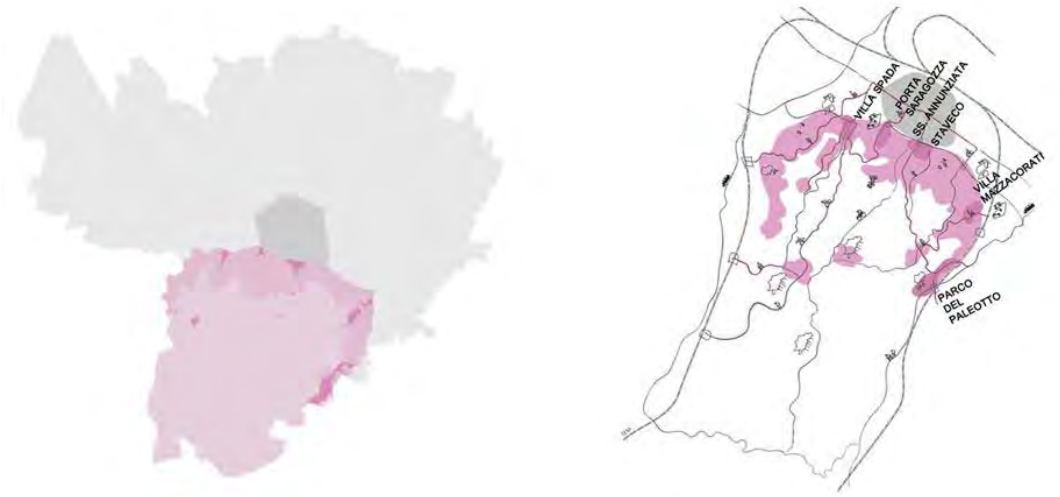


Figura 15 – Città della Collina: localizzazione delle aree interessate e schema esplicativo.

Città del Reno

La Città del Reno identifica il paesaggio del fiume che scorre a ovest come legante di una città metropolitana discontinua, costituita da insediamenti prevalentemente residenziali, una città da riconoscere in quanto tale e da riqualificare lavorando prevalentemente sulle connessioni trasversali, pedonali e ciclabili, sui nuclei di centralità dei quartieri esistenti, sulle relazioni con le città "forti" della Ferrovia e della Tangenziale.

Figura 16 – Città del Reno: localizzazione delle aree interessate e schema esplicativo.

Città della Savena

La Città del Savena riprende il tema del doppio parco fluviale (a est come a ovest) spostando però l'accento sul "pieno" del parco, facendo emergere la differenza che contraddistingue l'ambiente del Savena da quello del Reno, quindi il diverso ruolo che possono giocare gli spazi aperti nei due differenti contesti. La Città si caratterizza per: la nuova strada Lungo Savena a est, l'alta velocità, le aree di nuova urbanizzazione nel comune di Bologna e nei comuni contermini.

Figura 17 – Città della Savena: localizzazione delle aree interessate e schema esplicativo.

Città della via Emilia Ponente

Attraverso l'inserimento di un nuovo sistema di trasporto pubblico, la riduzione del traffico privato, la riqualificazione degli spazi collettivi lungo il tracciato, il ripristino delle connessioni con le centralità urbane adiacenti, questa Città vuole reagire allo stato di degrado e provvedere alla ristrutturazione delle realtà urbane sedimentate e ricche di storia che si allineano lungo la direttrice della via Emilia.

Differenze nei sistemi di trasporto previsti e differenze negli insediamenti cresciuti a ovest e a est suggeriscono diverse strategie progettuali. A ovest una metrotranvia, dentro e fuori terra, collegherà la città romana e medioevale con la prima espansione ottonovecentesca a tessuto compatto, il vecchio nucleo industriale di Santa Viola, l'antico centro di Borgo Panigale sviluppatosi con la realizzazione del quartiere Ina casa e del Peep. Una successione di episodi urbani relativamente autonomi che la ristrutturazione della strada e il trasporto pubblico consentono di mettere a sistema.

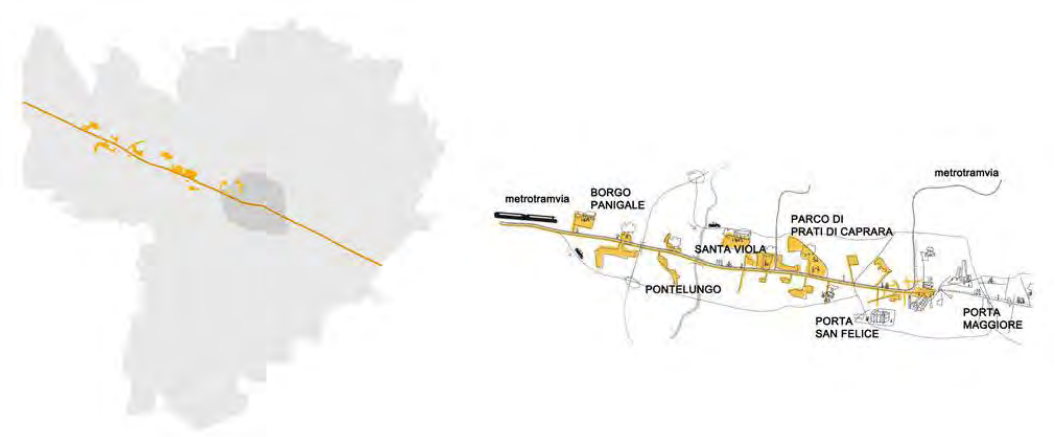


Figura 18 – Città della via Emilia Ponente: localizzazione delle aree interessate e schema esplicativo.

Città della via Emilia Levante

A est un nuovo filobus a via guidata, denominato Civis, collegherà la città romana e medioevale con l'espansione otto-novecentesca avvenuta nei modi della città giardino, con i quartieri moderni delle Due Madonne e del Fossolo, con il nuovo insediamento previsto dallo stesso Psc nella zona Savena. Una successione di interventi singolarmente dotati di verde e servizi che potranno trovare nella strada ristrutturata una centralità comune.

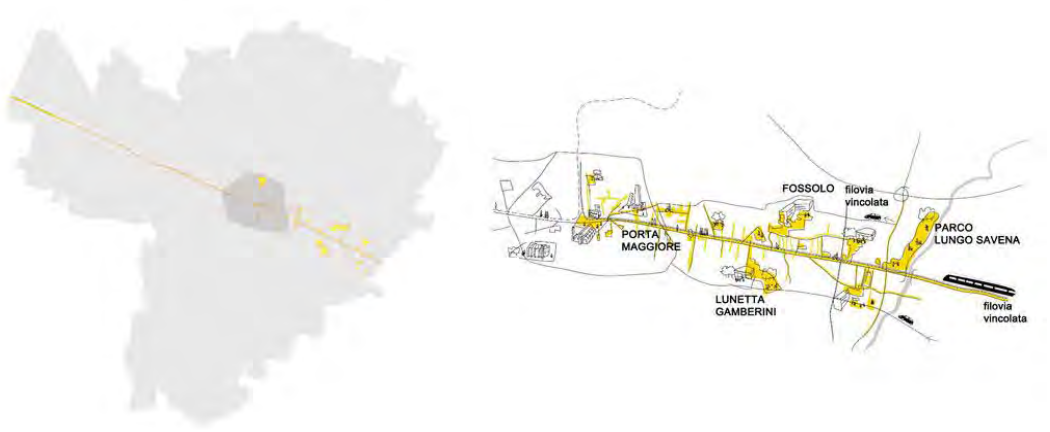


Figura 19 – Città della via Emilia Levante: localizzazione delle aree interessate e schema esplicativo.

Le aree da riqualificare

All'interno della *Situazione Bolognina* si trovano diverse aree produttive dismesse: quelle tra via Ferrarese e via Stalingrado, fino alla via Creti, tra cui le ex Officine Casaralta; quelle lungo la via Saliceto e nelle adiacenze, dove si trova anche il vasto complesso Sasib.

La Caserma Sani, localizzata anch'essa in posizione chiave, tra le vie Stalingrado e Ferrarese, costituisce un'opportunità fondamentale per la riqualificazione di questa parte di città.

In riferimento alla "Riqualificazione della Situazione Bolognina" il POC ha stabilito le le seguenti *direttive*: "aprire questa parte di città ad un nuovo sistema di relazioni nord-sud (dalla stazione ferroviaria verso nord) ed est-ovest (connettendo la zona di settore Fiera-Stalingrado verso ovest). Il Psc, attraverso la Situazione Bolognina (art.38) ha altresì fissato obiettivi per il miglioramento della qualità urbana [...]. Il laboratorio attivato in occasione della redazione del Poc ha individuato.

La zona che comprende la ex caserma e Casaralta come sede importante per lo sviluppo di una nuova centralità nella zona.

In particolare per Piano Operativo gli interventi per la realizzazione delle *dotazioni territoriali d'Ambito* sono: "creazione di un nuovo parco lineare, che costituisca la spina verde della riqualificazione: un sistema integrato di percorsi di connessione tra aree verdi e attrezzature che va dalla stazione ferroviaria al tecnopolo della ex Manifattura tabacchi, costituendo una connessione ecologica tra parco della Montagnola e Parco nord; il percorso - parco sarà costituito per tutta la sua lunghezza da una fascia verde attrezzata, da un percorso ciclabile a doppio senso di marcia e da un percorso pedonale […]. Il percorso si aprirà, in taluni punti di particolare rilevanza, con sistemazioni a piazza (su via Ferrarese in particolare: in corrispondenza del giardino Rossa, delle aree Sani e Casaralta)".

Lo Schema di assetto infine individua le seguenti *operazioni per la riqualificazione* dell'Ambito:

- "Interventi di riqualificazione e valorizzazione commerciale delle vie Corticella e Ferrarese".
- "Intervento di recupero ex caserma Sani": Intervento di riqualificazione per recupero, integrazione e sostituzione di edifici esistenti nel complesso ex militare, che costituisce uno dei più significativi compendi oggetto dell'Intesa sottoscritta il 31 marzo 2009 tra Comune e Agenzia del Demanio per la attuazione del Programma unitario di valorizzazione (Puv) di aree militari dismesse; l'intervento realizza gli obiettivi del Psc per l'Ambito con destinazioni prevalentemente abitative, integrate da usi commerciali e direzionali. Il progetto dovrà muoversi dal riconoscimento dei significativi valori storici presenti. E' prevista la realizzazione di una significativa quota di verde (recuperando le alberature significative esistenti) e di attrezzature scolastiche. L'intervento provvederà alla realizzazione della sistemazione di via Ferrarese e dell'asse verde nel tratto prospiciente e a fornire una offerta di sosta superiore a quella dovuta come dotazione standard. Parte della offerta abitativa è destinata ad edilizia sociale."
- "Intervento di riqualificazione area ex officine Casaralta".
- "Intervento di riqualificazione area ex Sasib".
- "Intervento di sostituzione degli edifici produttivi fronte Mascherino".
- "Intervento di riqualificazione del Museo provinciale dei trasporti e nuovi uffici della Provincia di Bologna".

Programma Unitario di Valorizzazione

Il comparto "Caserma Sani" oltre a costituire un "Ambito da riqualificare" per gli strumenti urbanistici comunali appartiene al Programma Unitario di Valorizzazione finalizzato, in questo caso, alla pianificazione degli interventi riguardanti le aree militari del territorio bolognese.

Il Programma si inserisce all'interno di un vasto progetto di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico italiano, il Progetto Valore Paese, lanciato dall'Agenzia del Demanio.

La Legge Finanziaria 2007 ha sancito il passaggio nel patrimonio immobiliare pubblico di un numero consistente di beni immobili della Difesa non più necessari per usi militari, attribuendone la gestione all'Agenzia del Demanio. Anche questi immobili sono entrati a far parte del Progetto Valore Paese.

Lo scopo è quello di trovare soluzioni di utilizzo e nuove destinazioni d'uso in linea con i fabbisogni dell'ambiente urbano in cui i beni immobili insistono.

I due nuovi strumenti che la Finanziaria 2007 ha predisposto affinché il Demanio possa affittare la maggior parte di beni che riceve dalla Difesa sono:

- la concessione di valorizzazione destinata ad attività imprenditoriali, che può arrivare fino a 50 anni e riguarda i beni suscettibili di messa a reddito tramite gestione economica da parte di soggetti privati. Gli interventi previsti riguardano la riqualificazione e la riconversione (recupero, restauro, ristrutturazione, manutenzione straordinaria ed ordinaria) degli immobili, con l'introduzione di nuove destinazioni d'uso.
- i Programmi Unitari di Valorizzazione, PUV, (legge n.296/2006) che rappresentano una modalità di pianificazione e razionalizzazione di tutti gli interventi che riguardano i beni immobili pubblici e sono finalizzati a valorizzare i patrimoni pubblici presenti in un determinato contesto territoriale attraverso operazioni di permuta, trasferimento, concessioni d'uso.

Bologna è tra le prime città d'Italia ad aver avviato il percorso di valorizzazione con la sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa tra Comune, Ministero dell'Economia e delle Finanze e Agenzia del Demanio con l'obiettivo di attivare un'azione sinergica e concertata tra le diverse Istituzioni coinvolte nei processi di valorizzazione e riqualificazione di aree urbane dismesse, al fine di indirizzare le iniziative e le risorse finanziarie verso un obiettivo unitario di rigenerazione e di sviluppo locale.

Gli immobili di Bologna rientranti nel programma di dismissione dei beni già in uso all'Amministrazione della difesa sono 19 e con caratteristiche e vocazioni differenti uno dall'altro: dalle grandi aree non edificate e coperte da ricca vegetazione a caserme strutturate costituite da diversi edifici di interesse storico-architettonico:

- Caserma Chiarini
- Caserma G.Mazzoni (Ex Forte di Beldiporto)
- Caserma Sani

- Ex Direzione Lavori
- Prati di Caprara est "Area Addestrativa"
- Prati di Caprara est "Orti degli Anziani"
- Area ex Staveco
- Caserma San Mamolo – Chiesa e Convento SS.Annunziata
- Compendio Monte Paderno
- Ex batteria Dat Alemanni
- Ex Infermeria Quadrupedi di S. Vittore
- Ex Polveriera Val D'Aposa
- Caserma D'Azelio
- Caserma Mameli – Locali ex Birreria
- Postazione CBP San Pancrazio
- Caserma Masini
- Ex Polveriera Monte Albano
- Ex teatro della Caserma Minghetti
- Comprensorio Prati di Caprara ovest

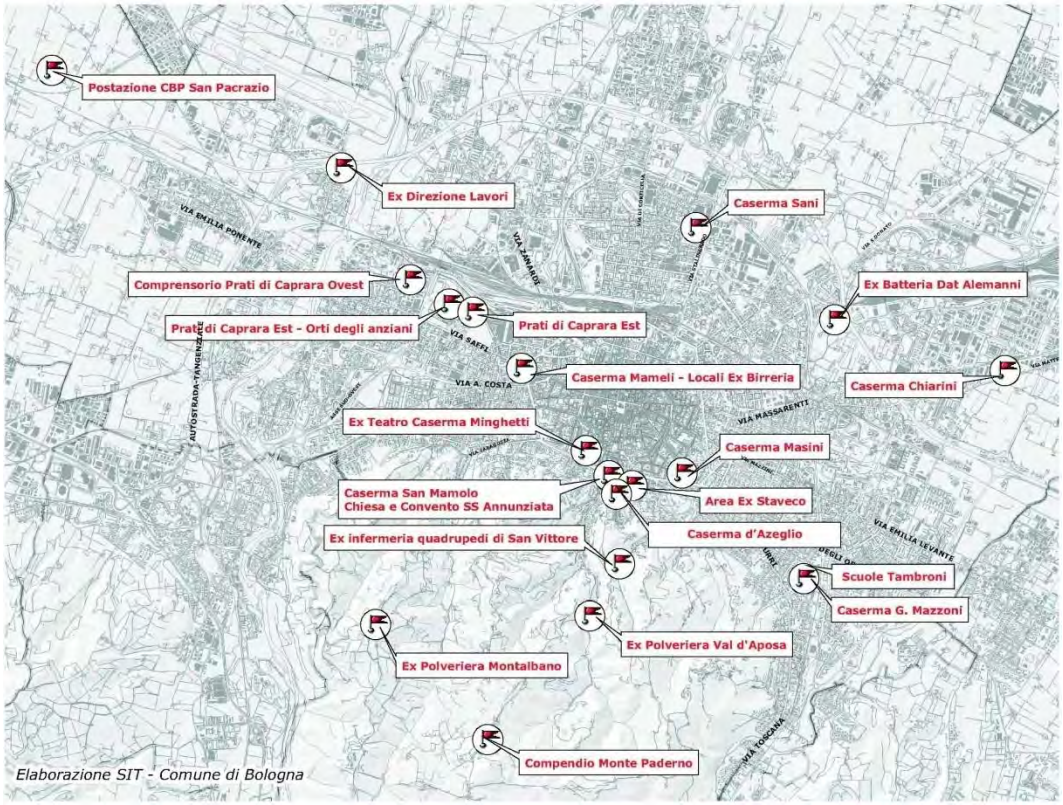


Figura 20 – Individuazione delle aree ex militari all'interno del territorio comunale di Bologna.

L’ ex caserma Giacomo Sani

Cenni storici

Il comparto di Casaralta

Quest’area all’interno del Quartiere Bolognina prima dell’espansione edilizia degli anni ’50 non era altro che un agglomerato di case lungo via Ferrarese e alcune grosse fabbriche tra cui le *Officine di Casaralta*, e il *Carnificio Militare* (poi Caserma Sani).

Prima ancora la zona non era altro che campagna con case coloniche e alcune ville signorili fra le quali spiccavano gli edifici della Commenda dei Frati Gaudenti.

Il monastero di Casaralta e l’annessa chiesa della Beata Madre Vergine Gloriosa e dei Ss. Pietro e Paolo Apostoli, di proprietà dell’Ordine dei Frati Gaudenti, risaliva al 1200.

I Frati Gaudenti in origine risiedevano nel Convento di Castel De’ Britti, ma quando questo fu occupato dal Cardinal Borgia, intorno al 1470, si trasferirono a Casaralta, eleggendola sede priorale.

Verso la fine dell’Ottocento questi insediamenti furono adibiti a Carnificio Militare; nel 1885 la chiesa e il campanile non esistevano più. L’area occupata dalla Caserma Sani si prestava particolarmente ad un insediamento di tipo militare infatti, le mappe militari dell’epoca mostrano come la zona fosse interessata al sistema (Campo Trincerato) di difesa che cingeva la città di Bologna da S. Rufillo a Casalecchio passando a semicerchio a Nord, una sorta di “tangenziale” difensiva. Casaralta si trovava più o meno al centro del “sistema difensivo settentrionale”, formato dai Forti Beverara, Arcoveggio, Casaralta e S. Donato, posti a difesa e in corrispondenza delle principali strade provenienti dal fiume Po.

Verso la fine del secolo la zona va popolandosi e all’inizio del 1900 erano già tracciate alcune strade; via Nobili (De’ Gandolfi) e via Pezzoli (via Cignani).

L’inizio del XX secolo fu per Bologna l’avvio dello sviluppo dell’industria metalmeccanica, tra il 1903 e il 1911 gli addetti a questo settore quadruplicarono, la domanda pubblica (enti locali, esercito, società ferroviarie) durante la prima guerra mondiale ne produsse una forte crescita.

Tra le molte aziende che videro la loro origine in questa fase ci furono le Officine Casaralta, che nel 1919 sorsero per opera di Carlo Ragazzoni.

Il loro impiego nella produzione e riparazione di carri e vetture per ferrovie le legarono fortemente al ruolo assunto dallo sviluppo della rete ferroviaria, che ne permise la crescita e il superamento delle crisi economiche che interessarono il Paese.

L'attività delle Officine terminò nel 1998 a seguito di una forte crisi e seguirono la dismissione immediate previsioni di bonifica del sito, dovute alla pericolosa presenza dell'amianto.

Attualmente la sede delle Officine Casaralta, adiacente alla Casema Sani (dalla quale è separata dal solo muro della Caserma) si trova in stato di abbandono dopo che le opere di bonifica hanno profondamente trasformato l'impianto, eliminando le coperture, in attesa che venga avviato il progetto di riconversione.

Figura 21 – Le "Officine Casaralta" all'inizio del '900.

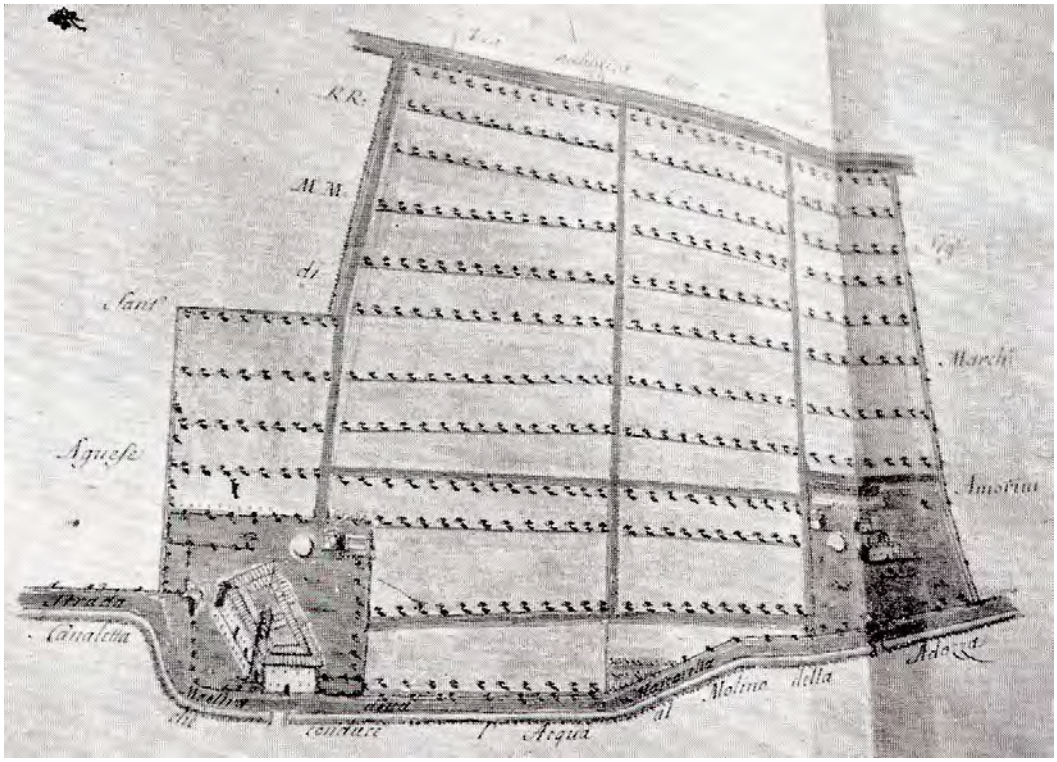


Figura 22 – Mappa dei beni della Commenda di Casaralta, Sec. XVII.

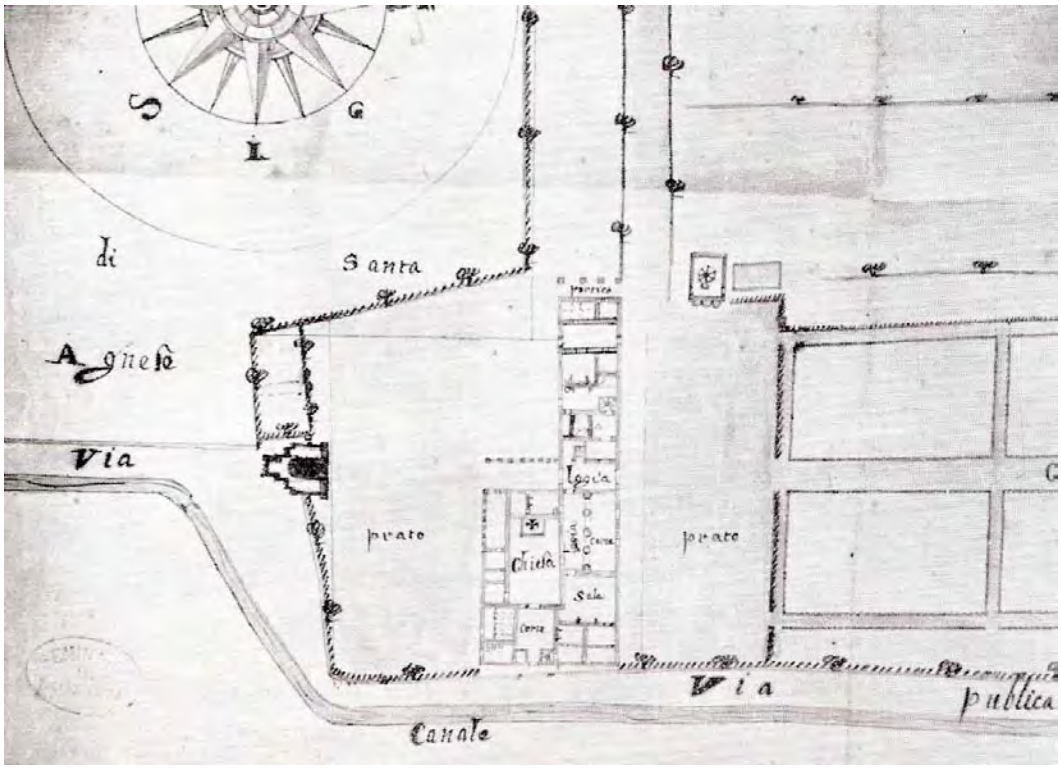


Figura 23 – Pianta dell'edificio della Commenda di Casaralta, Sec XVIII.

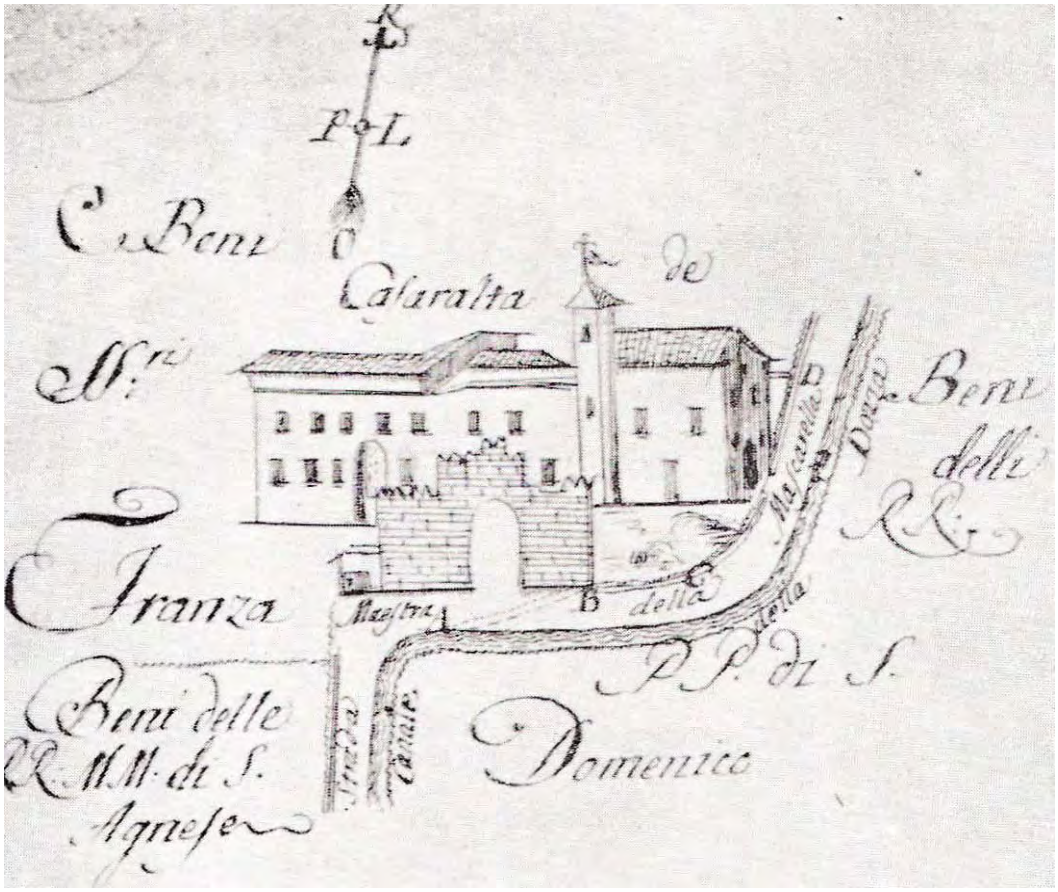


Figura 24 – Prospetto dell'edificio della Commenda di Casaralta, Sec. XVIII (Archivio Arcivescovile di Bologna).

La Caserma Giacomo Sani

Come già citato in precedenza prima dell'insediamento militare sull'area oggi occupata dalla Caserma Sani spesso identificata come "Quartiere Casaralta" fin dalla metà del XIII secolo, sorgevano una chiesa e un monastero, detto appunto "di Casaralta" appartenuto all'Ordine dei Frati Gaudenti.

Del Convento non rimangono che pochi resti, ora contenuti nel Museo Archeologico di Bologna, fra i quali una misteriosa lapide murata sul lato sud del campanile della chiesa che riporta l'enigmatica epigrafe *"AELIA LAELIA CRISPIS"* altrimenti detta *"La Pietra di Bologna"* famosa per secoli fra studiosi italiani e internazionali. Svariate sono le interpretazioni del suo significato e della sua attribuzione. Essa sopravvisse sia al crollo del campanile nel 1885, che ai bombardamenti del 1943, e rimase per anni confinata fra rovine e muri pericolanti, fino a quando nel 1956 venne riscoperta dalla Direzione di Commissariato e donata alla città.

Nel 1860-61 nell'area di Casaralta inizia la prima presenza militare con la costruzione di un bastione fortificato denominato "Forte Galliero", facente parte dell'ampio campo trincerato di Bologna, attuato subito dopo l'annessione della città al Piemonte.

Alcuni anni dopo invece venne istallato il primo stabilimento di Commissariato: il *Carnificio Militare.* Sul finire del XIX secolo al primo stabilimento si affiancarono altre infrastrutture per ospitare depositi di generi di vettovagliamento e altri materiali.

Verso la fine degli anni '30 e a cavallo del secondo conflitto mondiale il *Commissariato di Casaralta* assunse proporzioni notevoli e suo era il compito di rifornire gli equipaggiamenti alimentari di gran parte dei distretti militari d'Italia.

In quegli anni il complesso era formato da: uno stabilimento per la preparazione dei prodotti alimentari in conserva, stabilimento per la produzione dei mangimi concentrati, panificio con molino, frigorifero, magazzino viveri, magazzino vestiario-equipaggiamento, magazzino foraggi e costituiva la sede della Sesta Compagnia di Sussistenza.

Nel periodo immediatamente successivo al II conflitto mondiale, il complesso perde i due stabilimenti di produzione di derrate ed assume una configurazione diversa con la creazione all'interno dell'area di una Direzione di Commissariato con alle dipendenze: Sesta Compagnia di Sussistenza, magazzino viveri, magazzino vestiario, casermaggio, centro confezione e recuperi, frigorifero militare, lavanderia e panificio militare.

Alla fine degli anni '50 prende il nome di *Caserma "Gen. Giacomo Sani"* e subisce alcune ristrutturazioni, come la soppressione del panificio, della lavanderia, del centro confezioni e recuperi e della direzione di Commissariato; vengono inoltre accorpati i vari magazzini (viveri, vestiario-equipaggiamento, casermaggio) dando vita assieme al Frigorifero Militare al *Magazzino Misto V.E.V.E.C.* che diverrà nel 1991 *Centro Rifornimenti di Commissariato*.

L'attività di produzione e conservazione di derrate svolto dalla Caserma si rivolgeva ai fabbisogni di tutte le aree militari italiane, in particolare la Sani importava ingenti quantitativi di carne da tutto il mondo, che conservava nel Frigorifero Militare e ridistribuiva tramite la rete ferroviaria.

Della linea ferroviaria si trova tuttora traccia all'interno dell'area della Caserma, due binari si diramano dalla linea ferroviaria bolognese per entrare direttamente dentro il perimetro militare, arrestarsi davanti ai locali frigoriferi e da li ripartire per ricongiungersi alla grande rete.

Nel periodo di maggiore attività la Caserma contava fino a 3000 addetti, e 18 erano gli appartamenti abitati dai militari di stanza e dalle loro famiglie. L'attività della Caserma terminò definitivamente nel 2007 quando passò sotto il controllo dell'Agenzia del Demanio, il quale avviò le pratiche per un piano di riqualificazione.

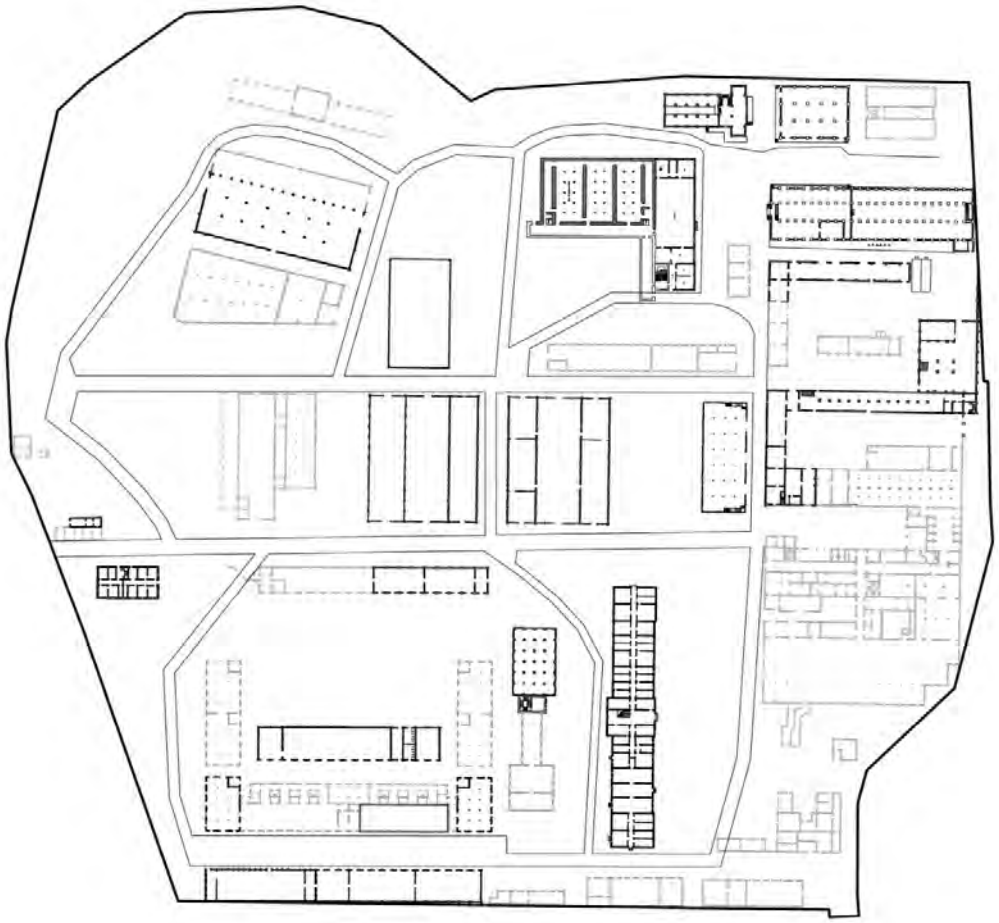


Figura 25 – Planimetria della Caserma dei primi del Novecento: il colore grigio rappresenta i fabbricati successivamente demoliti, mentre il colore nero quelli attualmente facenti parte del complesso.

Lo stato di fatto

L'area costituente l'ex Caserma Sani, si presenta scarsamente edificata rispetto alla densità costruita del resto del quartiere: su una superficie totale di circa 110.000 mq la superficie coperta rappresenta solo il 19 %, per un totale di superficie utile lorda di circa 42.000 mq.

Essa si compone di 23 fabbricati di piccole e medie dimensioni, la cui altezza, a meno dei due silos che raggiungono i 25 metri, non supera i 14 metri.

Il complesso presenta caratteri di coerenza sia a livello materico, che per tipo di strutturazione e di risoluzione formale per la maggioranza degli edifici, facenti parte dell'impianto originario.

Essi si caratterizzano per la struttura in muratura portante o a telaio in cemento armato tamponato in mattoni, le superfici esterne sono per lo più intonacate o lasciate a vista, la copertura è nella maggioranza dei casi in laterizio a una falda.

Questo gruppo di edifici si divide fra una tipologia residenziale/direzionale, sviluppata su due o tre piani, la cui distribuzione interna prevede la divisione in diversi ambienti attraverso partizioni secondarie ,o una tipologia "a contenitore" nel caso di fabbricati ad un piano, adibiti per lo più a funzioni di stoccaggio, che presentano il solo involucro esterno e assoluta semplicità spaziale interna, la quale consente ampi margini di trasformabilità nel caso di un eventuale progetto di recupero.

Accanto a questa tipologia di fabbricati il sistema costruito attuale presenta alcuni edifici più "specialistici": due silos, il primo per la lavorazione della farina, danneggiato dai bombardamenti della Prima Guerra Mondiale, il secondo, di costruzione più recente, per la macinazione della biada, utile a rifornire gli equipaggiamenti militari di tutto il paese, e un locale frigorifero, che provvedeva al mantenimento dei prodotti confezionati all'interno del carnificio.

I caratteri di questi edifici si distinguono dal resto del complesso: la struttura è in cemento armato portante e lo spazio interno, fortemente dipendente dalla funzione svolta, difficilmente si presta ad interventi di trasformazione e a modifiche per il miglioramento prestazionale, che in ogni caso necessiterebbero di operazioni che precludono la convenienza e i principi che stanno alla base del riciclo di un immobile a scapito della sua demolizione.

Mentre la tipologia prevalente del comparto risulta conforme all'edilizia consolidata del quartiere, i due silos e il locale frigorifero si distinguono nettamente dal tessuto urbano circostante e denunciano esplicitamente il loro carattere specialistico rispetto al tessuto urbano nel quale si inseriscono.

Infine sono presenti nel complesso alcuni fabbricati di scarso valore e qualità formale, di recente costruzione, impiegati come magazzini per lo più in struttura prefabbricata, i quali si discostano notevolmente dalla tipologia consolidata dell'area e per i quali non sussistono presupposti di conservazione, ritenendoli morfologicamente e qualitativamente estranei alla tipologia edilizia prevalente presente sull'area.

L'analisi e la schedatura dettagliata dei singoli manufatti è riportata nella Sezione Allegata del documento.

Le considerazioni in merito al carattere omogeneo del primo gruppo di edifici che definirebbero la tipologia predominante del sistema edificato della Caserma, unite all'osservazione dello stato di conservazione dei fabbricati e del grado di trasformabilità che distingue nettamente gli elementi della prima categoria da quelli appartenenti alla seconda, portano ad una selezione degli edifici da mantenere all'interno del progetto di recupero, facendo coincidere questi ultimi con i fabbricati appartenenti alla prima tipologia descritta.

La restante superficie non costruita della Caserma costituisce un'importante risorsa naturale: all'interno si trovano ampie aree verdi con essenze molto sviluppate che conservano una sorta di naturalità residua.

Le piantumazioni creano aree a prato e aree boschive che ben si prestano per offrire al quartiere una significativa risorsa ecologica da integrare al tessuto urbano.

La disposizione degli edifici segue alcuni allineamenti principali, lungo i percorsi che si disegnano all'interno, ma in maniera discontinua, con frequenti variazioni, in parte derivanti all'impianto originario e in parte dovute alle significative sottrazioni e trasformazioni che la caserma ha subito nel tempo.

Il sistema costruito della caserma è circondato da un muro di cinta, in mattoni, alto circa 3 m, che disegna il limite invalicabile e preclude l'accesso e la vista dall'esterno dell'area. Alcuni edifici si addossano alla cinta muraria, o in alcuni casi la superano rendendosi visibili all'esterno.

Gli ingressi sono posti lungo via Ferrarese e lungo via Stalingrado, collegati dal sentiero principale lungo il quale sorgono il corpo di guardia e gli edifici direzionali.

All'interno dell'area si intravede, parzialmente coperto dalla vegetazione, il profilo di due binari dismessi, che in origine si diramavano dalla linea ferroviaria principale, per entrare all'interno della Caserma e provvedere al trasporto, in entrata e in uscita, delle merci prodotte. I binari infatti si arrestano in corrispondenza del locale frigorifero, nel quale i prodotti venivano conservati.

Figura 26 – Veduta panoramica all'interno dell'area.

Figura 27 – Veduta panoramica dell'interno dell'area.

Figura 28 – Binari dismessi all'interno dell'area.

Figura 29 – Viale principale interno all'area.

Figura 30 – Veduta aerea del complesso allo stato attuale

Lettura critica del sito

I processi di crescita nell'area Sani-Casaralta, così come nella maggior parte dei comparti industriali e militari dismessi, al contrario delle regole insediative sinteticamente tradizionali, che prevedono una forte integrazione con la viabilità e il sistema costruito circostante, sono legati a logiche di strutturazione essenzialmente prodotte dalla specificità delle funzioni d'utilizzo.

In particolare questa area, non risente degli allineamenti con le infrastrutture viarie e con il tessuto urbano dei quartieri periurbani limitrofi, e si configura, invece, come struttura "ritagliata" e "cintata" all'interno di un paesaggio esterno alla città storica, un paesaggio in origine naturale ed oggi occupato dalle espansioni urbane della vecchia e nuova periferia.

Oltre a questa particolare caratteristica l'area si trova in una posizione di filtro fra due situazioni urbane nettamente diverse: a ovest si estende il quartiere della Bolognina storica, con il suo tessuto compatto, a prevalenza residenziale e commerciale diviso dalla caserma dalla via Ferrarese, strada a media percorrenza, dal tracciato irregolare, che necessita di opere di riqualificazione.

A est, oltre via Stalingrado, strada ad alta percorrenza che costituisce una delle maggiori vie di comunicazione della città collegando il sistema viario della tangenziale ai viali che circondano il centro storico, sorge l'area industriale del quartiere di San Donato e il Fiera District, caratterizzati da grandi edifici di recente costruzione, destinati al settore terziario e industriale che compongono un tessuto frammentato e disomogeneo.

Queste due situazioni, da sempre separate dal limite forte di via Stalingrado necessitano di collegamenti che rendano fruibile il Fiera District al quartiere Navile attraverso un sistema di percorsi più immediato di quello attuale.

A sud dell'area, separate da un lotto verde non attrezzato, sorge un complesso di palazzine di recente edificazione, servite da una strada secondaria che si dirama da via Stalingrado e serve i parcheggi a loro riservati. Le costruzioni sono integrate ad un sistema di piazzette verdi ad uso semiprivato.

Sul lato nord, immediatamente adiacente al muro di cinta si trova il complesso industriale delle Officine Casaralta, allo stato attuale in via di dismissione e prevalentemente occupato da capannoni con struttura a telaio di cemento armato e coperture a grandi luci tipicamente industriali realizzate sia in c.a. che in acciaio

L'altezza media dei fabbricati è fra gli otto e i dieci metri, le coperture e le facciate sono generalmente rivestite con pannelli prefabbricati.

Le zone di sosta più prossime all'area si trovano sul lato di via Ferrarese ma in generale sono piuttosto carenti considerando la presenza di attività di piccolo commercio nell'immediato intorno.

Sempre sul lato Ovest, parzialmente parallela a via Ferrarese, corre la linea ferroviaria abbandonata che collegava Bologna a Malalbergo, attualmente oggetto di pianificazione, la quale sarà trasformata in pista ciclabile e via di collegamento fra il centro storico, le principali aree verdi della Bolognina, fino a raggiungere il Parco Nord oltre la tangenziale.

All'interno di un progetto di recupero dell'ex Caserma componente fondamentale sarà il rapporto fra la pista ciclabile e il parco che si estende al di la del muro di cinta, il quale entrerà a far parte della cintura verde che vede collegare il parco della Montagnola, all'interno del centro storico, al Parco Nord passando attraverso vari elementi vegetali che caratterizzano il percorso della pista ciclabile.

Figura 31 – Immagine della cortina muraria lungo il fronte su via Ferrarese.

Figura 32– Immagine della ferrovia dismessa tangente al muro e divide l'area da via Ferrarese.

Figura 33 – Fronte su via Stalingrado: visibile uno degli edifici che fuoriesce dal perimetro del muro.

Quadro normativo e previsioni

Dall'art.22 del Quadro Normativo del PSC provengono generali indicazioni in merito alle prestazioni che devono garantire i singoli "Ambiti da riqualificare".

L'intervento deve prevedere la realizzazione di un comparto a destinazione mista residenziale, direzionale e commerciale, garantendo un mix funzionale con gli usi abitativi.

La nuova centralità pubblica dovrà essere realizzata lungo il tracciato della vecchia ferrovia, che diventerà il principale asse distributivo degli spazi pubblici. Ad esso sarà collegato un nuovo asse secondario di attraversamento dell'area.

In generale la Caserma è considerata un'importante risorsa ecologico - ambientale dagli strumenti di pianificazione, pertanto gli interventi di riqualificazione dovranno garantire la dotazione di attrezzature collettive e aree verdi adeguate al nuovo ruolo urbano prevedendo il collegamento degli spazi verdi con la rete di parchi.

È prevista in particolare la realizzazione di nuovi parcheggi pubblici.

La progettazione dovrà considerare l'importanza inoltre degli elementi storici e le modalità di intervento sulle preesistenze: si terrà conto delle disposizioni relative alla conservazione e al recupero degli edifici esistenti, perché facenti parte del nucleo originale o per il valore storico-architettonico e documentale.

Per quanto riguarda le funzioni, oltre a quelle già citate, da notare è la contiguità dell'Ambito Bolognina Est alla Manifattura Tabacchi (futuro Tecnopolo), all'area destinata alla produzione culturale e allo spettacolo nel Parco Nord, nonché al già presente Fiera District, la quale permette di prevedere lo sfruttamento dell'area di progetto per residenza (temporanea e non) e i servizi di una popolazione giovane e interessata alle attività di ricerca e produzione culturale.

Il recupero degli edifici industriali dismessi

La nascita del dibattito e le prospettive del New Urbanism

La questione sul destino delle aree industriali anima il dibattito di fine anni '70, fino ad arrivare all'ultimo decennio del secolo quando la diffusione del fenomeno della dismissione degli impianti raggiunge vastissime dimensioni causa la ristrutturazione del sistema industriale; oltre alle industrie sono stati interessati anche grandi impianti ferroviari e tecnologici, installazioni militari e nodi di infrastrutture urbane obsolete. Le ipotesi oscillano fra la *tabula rasa* e la conservazione integrale, entro la quale adattare le nuove destinazioni d'uso.

Nel numero monografico 42 di *Rassegna* del 1990 Vittorio Gregotti traccia le prime coordinate sulle modalità di intervento e sul metodo che deve accompagnare *"il disegno di queste nuove parti di città, [...] dove si costruisce in mezzo al costruito"*, disegno *"che deve misurarsi con il contesto storico e geografico nei suoi aspetti strutturali e non in quelli stilistici. Sarà proprio la scoperta di tali aspetti strutturali a rivelare l'ignoto che sovente è il modo di essere del permanente"*.

L'interesse nei confronti delle aree dismesse è sintomo evidente di una nuova prospettiva urbana, quella che vede le città contenere la propria espansione, concentrandosi sull'esistente e sul suo recupero, salvaguardando in tal modo le aree libere naturali e contrastando il cosiddetto fenomeno di dispersione, che prevede il formarsi di un'urbanizzazione sempre più a scala regionale, in favore del modello a "città compatta".

Tale modello si basa sulla convinzione che la pratica di densificazione urbana possa essere in grado di ridurre sensibilmente lo stress ambientale causato dal frequente utilizzo dell'automobile e fare fronte alla mancanza di qualità degli spazi urbani realizzati e la distruzione del paesaggio naturale.

Ecco quindi che, considerando che una percentuale significativa delle aree industriali dismesse è da tempo parte integrante della struttura urbana, (anche se non si collocano centralmente non si possono nemmeno considerare periferiche), diviene fondamentale la cura delle soluzioni progettuali adottate nel loro recupero, il rischio infatti è di perdere i benefici del modello urbano compatto favorendo alcuni svantaggi che rischiano di caratterizzare questa soluzione: la maggiore congestione complessiva, la minore accessibilità alle aree verdi e la diminuzione della privacy. In tal senso si delianeano alcune coordinate fondamentali fra cui l'integrazione ai sistemi di trasporto pubblico, fondamentale per evitare il congestionamento del traffico e promuovere le funzioni insediate, l'aumento della permeabilità e l'integrazione viaria con il tessuto urbano esistente e la polifunzionalità, secondo la quale nei progetti di riqualificazione alle funzioni residenziali sono abbinati servizi, funzioni terziarie e commerciali, spazi pubblici. Tale ibridazione nell'uso degli edifici permette di garantire l'accesso pedonale ai principali

servizi agli abitanti e aumentare le qualità dell'intervento, nonché le sue potenzialità attrattive.

Il riuso degli edifici esistenti

All'interno dei progetti di recupero urbano interessante si prospetta l'intervento di recupero degli edifici esistenti, che nella maggior parte dei casi riguarda l'inserimento di funzioni pubbliche: spazi espositivi e per lo spettacolo, centri culturali e terziario pubblico; soprattutto in Italia infatti colpisce ancora la riluttanza verso modelli abitativi legati al riuso di strutture industriali preferendo la pratica di demolizione e ricostruzione. Ma l'opera di demolizione, *in primis* per la bonifica delle aree, comporta una serie di operazioni costose e complesse quali lo smaltimento dei "rifiuti" e l'impiego significativo di energia.

Tale ottica implica inevitabilmente una riflessione sulla sostenibilità e sul senso di tali operazioni e aiuta a meglio inquadrare vantaggi e obiettivi del riuso in senso architettonico:

- il recupero della concezione di manufatto come entità aperta al mutamento e suscettibile al trascorrere del tempo;
- garantire una risposta del consumismo, che nega il valore degli oggetti all'insegna di un insaziabile desiderio di rinnovamento;
- creare una valida alternativa alla pratica della demolizione;
- definizione di nuove condizioni bioclimatiche in risposta all'urgenza ecologica.

Le basi per un progetto di recupero

Alla base di un progetto di recupero sono necessari strumenti critici che prendano in esame la storia dell'edificio per comprendere le trasformazioni e i cambiamenti d'uso che lo hanno interessato nel tempo, considerando in modo particolare che la caratteristica propria degli edifici industriali è quella di attenersi alle innovazioni strutturali e impiantistiche secondo le necessità della produzione, rendendolo in questo modo un "organismo dinamico" sensibile alla funzione che vi è svolta.

L'indagine deve orientarsi inoltre verso la lettura dei caratteri tipologici, mediante l'osservazione dell'organizzazione spaziale e distributiva, legata al sistema di produzione, all'organizzazione del lavoro e alla trasmissione di energia; nonché sulle caratteristiche tecnologiche e sui materiali di cui l'edificio è costruito.

Indagare la tipologia di relazioni permette di non pensare al recupero come ad un restauro fine a se stesso ma come ad un progetto che offra la stessa carica dinamica che un manufatto, come quello industriale, possiede per sua natura: comprendere la logica del luogo permette una risposta alle esigenze di progetto e lascia spazio alla possibilità di una sua eventuale rigenerazione nel futuro.

Infatti, un progetto di recupero pensato con una rigida classificazione funzionale degli spazi porterebbe verso un' estrema specializzazione che annullerebbe i margini di libertà, tipici di queste strutture, che possono garantire un processo di trasformazione senza alterare i loro caratteri originari primari.

L'edificio e gli elementi della produzione si modificano reciprocamente e il mutamento del rapporto tra questi due elementi ci permette di individuare le invarianti dell'edificio durante la sua trasformazione nel tempo, ne deriva una serie di relazioni da considerare nel processo di recupero.

Ad esempio gli spazi esterni della fabbrica sono contraddistinti spesso da varietà di dimensioni e varie infrastrutture serventi l'impianto industriale in termini di distribuzione, trasporto e fornitura di materie prime; queste aree nel progetto di recupero non devono limitarsi a essere un vuoto attorno all'architettura. O ancora una navata, è uno spazio che definisce percorsi orientati sia nella destinazione originaria che nei progetti di recupero, così come la sala di colonne, invece, compone degli spazi che nella situazione originaria sono adibiti allo stesso tipo di lavorazione mentre nel progetto possono essere utilizzati in maniera flessibile senza modificarne la struttura.

Il codice morfologico

Un fattore caratterizzante che influenza le forme di questo tipo di complessi architettonici è la *serialità interna* della disposizione degli elementi compositivi, che discende dal ciclo produttivo. Questa si contrappone spesso alla già citata *varietà esterna* costituita da un articolato apparato di infrastrutture di diverso ruolo (dallo stoccaggio al trasporto)e dimensione che ben si prestano a formare in fase di progetto un *continuum* materiale e percettivo fra esterno ed interno diventando ad esempio piazze o gallerie urbane.

Un ulteriore codice è dato da *dimensione*, spesso piuttosto considerevole, e *posizione*, solitamente prossima a infrastrutture e sistemi di comunicazione.

Focalizzando l'analisi alla scala dell'edificio si riconoscono alcuni "tratti" caratterizzanti: la *navata* (funzionale alla serialità dell'impianto), che tende a configurarsi come spazio dominante, adatta a scopi rappresentativi, ed ad accogliere diversi flussi di percorsi; la *sala ipostila* idonea ad ospitare diversi usi.

Nel caso specifico della caserma Sani, si possono riconoscere solo alcuni di questi caratteri, non trattandosi specificatamente di un impianto elusivamente industriale, ma piuttosto di un complesso all'interno del quale la maggioranza degli edifici si riconosce in un tipo specifico di architettura industriale ormai storicizzata integrati allo stesso tempo da diversi fabbricati riconducibili ad una tipologia residenziale/direzionale.

Il progetto

Premesse

Il progetto di riqualificazione di un'area fortemente introversa e chiusa rispetto al contesto circostante come nel caso dell'ex Caserma Sani impone una ricerca delle modalità e dei criteri d'intervento che lo rendano capace di riammagliare e relazionare l'area alla dinamiche e alle leggi che regolano l'intorno senza far perdere l'identità ambientale di origine.

Da qui la ricerca e l'identificazione dei segni di strutturazione, degli allineamenti poco o affatto leggibili nell'obiettivo di integrare il progetto di recupero ai percorsi, gli accessi e le linee direttrici che caratterizzano l'area in cui è inserito attraverso l'analisi dei sistemi di percorrenza esistente e l'eventuale recupero di tracciati storici.

Tale riflessione deve correre parallelamente a considerazioni maggiormente "pratiche" che considerino ciò che gli strumenti di pianificazione prevedono all'interno delle strategie a larga scala, ma anche ristrette a quel specifico comparto, come nel caso dell' ex Caserma, in termini di obiettivi funzionali, infrastrutturali e di salvaguardia dei fabbricati.

In tal senso evidenti risultano alcuni obiettivi principali da prefissare alla base del progetto di recupero di quest'area:

- la presenza al suo interno di ampi spazi non edificati è una vera risorsa per realizzare nuovi servizi e per unire l'area della Fiera con la direttrice Ferrarese, da sempre separate
- le operazioni di trasformazione dovranno garantire dotazioni di attrezzature collettive e verde adeguate al nuovo ruolo urbano che verrà attribuito all'area in modo da prefigurarla come nuova centralità urbana che incida sulla riqualificazione estesa a tutto il quartiere, carente al momento di aree verdi e servizi
- la progettazione degli interventi dovrà considerare l'importanza dei diversi elementi naturali e storici e stabilire le modalità d'intervento sulle preesistenze; in particolare il tracciato della vecchia ferrovia che attraversa l'area in direzione nord-sud dovrà divenire un nuovo percorso verde urbano che partendo dal Dopolavoro ferroviario raggiunge la Dozza e il territorio rurale e lungo il tracciato si possono attestare le
- nuove dotazioni pubbliche da ricavare all'interno delle aree di riqualificazione
- i nuovi edifici che andranno ad aggiungersi all'impianto esistente dovranno dialogare con la preesistenza in modo non invasivo per salvaguardarne in carattere originario finora mai scoperto poiché oscurato dalla cinta muraria

- il progetto dovrà rispondere a differenti tipi di domanda, così da articolare la composizione sociale del quartiere.

Temi di progetto

Il sistema dei percorsi

Il progetto prevede che il collegamento longitudinale fra le nuove dotazioni pubbliche, integrate alle aree verdi, alcune ricavate dai progetti di riqualificazione previsti per la parte Est del quartiere Bolognina non venga affidato solo alla pista ciclabile che pure le tocca tutte e prosegue verso la periferia più rurale del territorio bolognese.

Ad essa si affiancherà un ampio viale pedonale che, dal Dopolavoro Ferroviario (parco attrezzato con impianti sportivi) collegherà il grande parco che sorgerà dove ora giacciono i resti delle ex Industrie Casaralta, adiacenti alla Caserma Sani, già oggetto di bonifica e in via di dismissione, incontrando lungo il suo percorso differenti realtà e funzioni: complessi residenziali, terziari, il polo culturale e le aree verdi.

All'interno della Caserma accanto al grande viale che la attraversa si disegna un sistema secondario di percorsi, paralleli e perpendicolari che collegano le varie porzioni del complesso e contemporaneamente lo mettono in relazione con l'intorno e le vie di accesso circostanti.

Il recinto

La presenza del muro, che fortemente caratterizza l'area di progetto, da sempre costituisce il limite fisico che la isola dal resto del quartiere e si erge lungo i fronti stradali, specialmente quello su via Stalingrado come un elemento anomalo, che difficilmente dialoga con i tessuti edilizi rispettivamente della Bolognina storica a Ovest e dell'area industriale a Est.

Pertanto il progetto esprime l'intenzione di abbattere tale limite per aumentare la permeabilità e l'integrazione viaria con il contesto limitrofo diminuendo gli spazi di percorrenza e permettere la percezione dell'edificato interno, che per le modeste dimensioni dei suoi edifici rimarrebbe altrimenti oscurato.

La memoria del muro può tuttavia non essere totalmente cancellata ma trasformarsi e restare sotto forma di frammenti a caratterizzare il lato lungo la pista ciclabile divenendo elemento di arredo urbano fruibile dalla circolazione ciclo pedonale del cordone verde della pista e dividendo quest'ultima dal grande parco che, senza il muro, si apre alla città.

La conservazione e la sottrazione degli edifici

L'analisi e la schedatura del patrimonio edilizio, la verifica delle capacità spaziali e lo stato di conservazione degli edifici hanno permesso di individuare i contenitori dismessi suscettibili di trasformazione e pensare alla loro riconversione d'uso.

Mentre alcuni fabbricati, quali i due silos, il locale frigorifero e gli edifici prefabbricati di ultima costruzione (vedi classificazione Sezione Allegata), per le caratteristiche morfologiche, le qualità formali e stilistiche, lo stato di conservazione in cui vertono e le potenzialità di rifunzionalizzazione sono stati considerati oggetto di demolizione, la restante parte dei soggetti edilizi, classificati come *tipologia omogenea* (vedi Sezione Allegata) del complesso, permangono all'interno del progetto di riqualificazione e, a seconda delle caratteristiche morfologiche, viene pensata per ciascuno una nuova funzione che ben si adatti alle singole architetture.

Le funzioni prevalenti pensate per questi edifici sono riconducibili a servizi, centri sociali, commercio, uno studentato, un albergo, una biblioteca e un museo.

Il completamento del sistema edificato

Caduto il muro, il compito di far conservare all'area la propria identità urbana e formale viene affidato al progetto di completamento, il quale deve dialogare discretamente con le preesistenze, dal punto di vista morfologico e materico.

Da qui la scelta di "completare" il sistema costruito con edifici che rispettino le dimensioni contenute degli altri volumi della Caserma, che ne riprendano le proporzioni il materiale delle superfici.

Carattere distintivo rispetto alla tipologia omogenea delle preesistenze è la copertura, piana, e il ritmo delle aperture che disegnano la facciata, a tutta altezza.

Il sistema di completamento crea un complesso che chiude il fronte su via Stalingrado lasciando spazio però ai percorsi che rendono permeabile l'area nei confronti della zona Fieristica accanto, verso l'interno dell'area esso si allinea ad un percorso longitudinale che corre parallelo a via Stalingrado.

La collocazione dei nuovi volumi rispetto a quelli esistenti ricava un sistema di piazze pavimentate, dalla quale avvengo gli accessi agli edifici.

Lo stesso principio viene utilizzato per la porzione a Sud-Ovest dell'area, dove i nuovi edifici vanno a ridisegnare il vecchio complesso panificio del quale permangono solo tre fabbricati.

Sul lato Sud, oltre il limite del muro, occupando quella che prima era un'area verde non attrezzata, sorge il sistema delle residenze, formando quasi un isolato autonomo, che ricalca il tessuto della Bolognina storica e la sua densità ma attraverso una tipologia edilizia a blocco, dove l'aggregazione di abitazioni unifamigliari a uno o due piani si assemblano a creare una piastra ben definita che costituisce il limite Sud dell'intervento.

La piastra è divisa in due dal viale principale, e i due fronti che si affacciano su questo al piano terra ospitano attività commerciali.

Le residenze sfruttano la presenza di della strada di accesso che già serve il complesso residenziale sottostante lungo la quale si inseriscono gli spazi di sosta e gli accessi per i parcheggi ad uso privato.

Il sistema del verde

La componente vegetale ricopre un'elevata percentuale dell'intervento, gli ampi spazi verdi in parte coincidono con quelli già presenti dentro il recinto murario, altri vengono ricavati dalle demolizioni, altri ancora vengono regolarizzati dal nuovo riammagliamento dei percorsi e delle piazze minerali.

La naturalità residua viene conservata e integrata da nuove essenze, il parco si arricchisce di statue a prosecuzione dell'esposizione museale presente nell'edificio che più degli altri si relaziona al parco che lo circonda.

L'ampliamento maggiore della superficie vegetale avviene sul lato nord dove la chiusura dell'intervento è affidata ad un grande parco ricavato fra lo scheletro in acciaio e cemento delle Officine Casaralta, che in questo modo viene compreso nel progetto di riqualificazione ma nello stesso tempo lasciato inalterato a richiamare la memoria dell'identità industriale che prima lo caratterizzava.

Oltre alle piantumazioni boschive altri tipi di verde vengono inseriti nel progetto: sopra la piastra residenziale, come a segnarne il limite, cresce una fascia coltivata ad orti, che si sviluppa per tutta la larghezza dell'area, le piazze minerali vengono differentemente caratterizzate da inserti verdi e floreali.

Le funzioni

L'intervento assicura l'inserimento di una molteplicità di funzioni e servizi: il blocco delle residenze a Sud, uno studentato ricavato nel vecchio edificio dei dormitori della Caserma, il complesso di uffici e servizi sul lato Est, in parte allocati nei vecchi edifici, in parte nelle nuove costruzioni, una biblioteca, all'interno dei due edifici gemelli appartenenti all'impianto originario e separati dal viale principale, un auditorium e un polo museale.

Quest'ultimo è ricavato all'interno di uno degli edifici del complesso originario, utilizzato come magazzino, che si distingue dagli altri fabbricati per il suo differente orientamento, diagonale rispetto alle direttrici che definiscono gli assi del progetto e per la sua posizione isolata e completamente circondata dal verde del parco.

Ad esso viene affiancato una nuova costruzione contenente le funzioni accessorie al museo.

Ad uffici, residenze e servizi sono integrate attività commerciali, ristorazione e locali per l'intrattenimento.

La varietà di funzioni e la loro integrazione è finalizzata a rispondere alle esigenze di un ampio bacino di utenza: dalla popolazione mista che abita attualmente il quartiere della Bolognina, a una popolazione giovane e interessata alle attività di ricerca e produzione culturale che si prevede affluisca nell'area e quelle limitrofe considerando la contiguità dell'Ambito Bolognina est alla Manifattura tabacchi, destinata a polo di ricerca per l'innovazione, e la vicinanza dell'area destinata alla produzione culturale e allo spettacolo, nel ParcoNord.

Figura 33 – Immagine complessiva del progetto di riqualificazione, in grigio gli edifici preesistenti, in nero le nuove costruzioni

Il museo del riuso

La creazione di un museo dinamico

Riflettere sulla capacità di reinventarsi di questi edifici porta a pensare al recupero non come ad un restauro fine a se stesso ma come ad un progetto che offra una forte carica dinamica, senza negare cioè il carattere originario dell'edificio e la sua capacità di evolversi e riadattarsi alle diverse situazioni.

L'uso più compatibile con la messa in pratica di queste intenzioni è certamente quello espositivo, il quale però, proprio all'interno di quest'ottica, esce dai connotati di "luogo della conservazione" per divenire luogo anch'esso vitale, come "vitale" è il suo contenitore.

Lo scopo sarà quindi non quello di creare un "raccoglitore di oggetti" ma piuttosto quello di offrire uno spazio fisico necessario alla realtà urbana e raccogliere i suoi mutamenti attraverso l'arte, offrendo spazi per la conoscenza e la produzione, creando ambienti espositivi dove, a turno, possano allestirsi realtà prodotte dalle diverse ricerche espressive o possano avvenire manifestazioni indipendenti e ogni volta diverse.

La questione sollevata porta a interrogarsi non tanto sulla necessità o meno di un nuovo contenitore per l'arte, quanto piuttosto sulla maniera di sollecitarne il potenziale, e spingendosi oltre, ad aprirsi ad un pubblico diverso rispetto a quello tradizionale abituato a porsi in maniera frontale rispetto all'opera, che porti la sperimentazione artistica a far parte della propria vita.

E da qui scaturisce una nuova riflessione sul "riuso" e sulla sua accezione civica.

Nel campo del design e della produzione artistica, le sperimentazioni sul riutilizzo di oggetti sono un esempio di risposta creativa al tema del riciclaggio e in senso più ampio al rapporto con "lo scarto" o "il vecchio".

In tali sperimentazioni è insito un carattere che si distacca dalla concezione più canonica dell'opera d'arte come "prodotto dell'eccellenza dell'artista" ma che sposa in un certo senso una filosofia di apertura all'ipotesi che ognuno potrebbe abbracciare quest'arte e divenirne anch'esso produttore.

Da qui nasce l'unione delle tre dimensioni, quella urbana, quella architettonica e quella dell'oggetto che si identificano in tre riflessioni sul tema del "riuso".

La volontà del progetto è quella di creare un spazio che costituisca, prima che luogo espositivo, un punto di incontro e un'occasione di sperimentazione e confronto.

Oltre all'esposizione di opere di riuso artistico, all'interno dell'organismo museale viene ricavato un laboratorio, un vero e proprio "spazio di lavoro", in cui gli abitanti del quartiere, della città e non solo potranno sperimentare la pratica artistica sfruttando le dotazioni fisiche che il padiglione mette a disposizione.

Grazie alla doppia valenza del progetto di recupero si ottiene, oltre ad un nuovo contenitore per l'arte, un centro di aggregazione, che possa in parte rispondere alle esigenze fondamentale del sito, dichiarate come premesse al percorso di progettazione.

La riconversione dell'edificio

Il progetto di allestimento museale si sviluppa attraverso la riconversione di uno dei fabbricati originari della Caserma.

L'edificio di partenza era uno dei magazzini adibito alla conservazione delle merci; si caratterizza per la sua assoluta semplicità formale e la libertà spaziale interna, che ben si adattano a destinazioni diversificate, nonché alle svariate impostazioni che può assumere l'organizzazione di un organismo museale.

Il volume è delimitato da un involucro in laterizio portante, esternamente lasciato a vista, che conserva i caratteri dell'edilizia d'area consolidata.

Il corpo di fabbrica si estende per 68 metri in direzione longitudinale e per 25 in direzione trasversale, si sviluppa su un solo livello e raggiunge l'altezza massima di 7 metri.

Esternamente le facciate propongono un motivo a lesene che alternativamente inquadrano le ampie aperture finestrate, fonte luminosa per l'interno, tamponate da un infisso tripartito a vasistas e protette all'esterno da una grata Il sistema è sormontato da una modanatura in cemento che corre lungo tutto il perimetro,

La copertura è a shed, sorretta all'interno da una griglia di dieci pilastri in acciaio a sezione tonda orditi su due file, sui quali si appoggiano le travi reticolari in acciaio e a queste il sistema di copertura. Esternamente il tetto è ricoperto da una lamiera grecata, mentre all'interno, le travettature secondarie e l'orditura di mattoni che forma la copertura sono lasciati a vista.

Mentre lungo i due lati maggiori si articolano ritmicamente lesene e finestre, queste ultime sormontate e arricchite da un motivo in mattoni a vista, sui lati minori si trovano gli ingressi, uno per ciascun lato, di dimensioni considerevoli per lasciar entrare merci e macchinari. Le facciate maggiori e minori risultano perfettamente simmetriche.

Il progetto di allestimento

Il progetto sostiene la scelta di intervenire sulla preesistenza in maniera quasi "temporanea", dotandola cioè di un allestimento pensato come struttura indipendente che, all'estremo, può diventare momentanea, essere rimossa e ripristinare così la condizione di origine dell'edificio, pronto per una nuova riconversione.

Il principio generatore del progetto è il concetto di *contenitore di oggetti*, funzione originaria del fabbricato, alla quale perfettamente risponde la sua morfologia. Accanto al principio si manifesta l'intenzione, quella di creare un sistema per rendere riconoscibile

all'esterno l'operazione di trasformazione, senza intaccare ne la forma ne i caratteri del volume.

Dall'osservazione del corpo di fabbrica emerge come la tripartizione caratterizzi le dimensioni del volume: la lunghezza del lato minore è contenuta esattamente tre volte in quello maggiore.

Ecco quindi che questa logica si concretizza e diviene il principio del contenuto oltre che del contenitore: tre "scatole" si inseriscono all'interno dell'involucro, rimanendone distaccate sia in pianta che in alzato.

L'operazione successiva vede la traslazione verso l'esterno delle due scatole poste agli estremi, le quali fuoriuscendo dai volumi si trasformano in setti, che segnalano all'osservatore "qualcosa di nuovo" all'interno dell'edificio, e nello stesso tempo definiscono i percorsi di ingresso.

Come due sono gli accessi dell'edificio originario, due divengono i percorsi, indipendenti fra loro, l'uno per l'esposizione museale, l'altro per il laboratorio artistico.

La terza scatola, quella centrale, si trasforma generando i "mezzi espositivi": contenitori allineati lungo le pareti che ospitano la mostra permettendo una suddivisione per temi delle opere esposte.

L'uso della luce all'interno del museo partecipa alla definizione degli spazi: mentre gli oggetti esposti sono illuminati dalla sola luce artificiale, per meglio valorizzare le qualità estetiche che ogni opera possiede, gli spazi di lavoro del laboratorio e gli spazi di servizio sono illuminati dalla luce naturale proveniente dalle aperture poste sulle facciale maggiori dell'edificio.

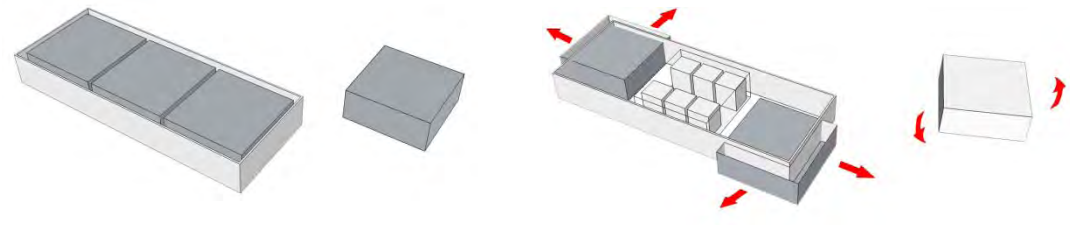


Figura 34 – Schemi di progetto

L'estensione

Accanto al progetto di allestimento che interviene sulla preesistenza il progetto del museo prevede la costruzione di un secondo volume esterno, all'interno del quale trovano spazio una caffetteria, gli uffici, aule didattiche e una sala conferenze.

Esso si delinea attraverso la stessa logica del progetto di riuso: si tratta di un contenitore, che ricopre lo stesso sedime delle scatole che hanno creato l'allestimento ma la sua collocazione isolata rispetto alla preesistenza fa si che esso subisca le direttrici degli altri edifici della Caserma, allineandolo lungo il viale principale secondo l'orientamento comune dell'interno intervento.

Il volume si alza fino ad un'altezza di 20 metri divenendo l'oggetto più visibile del complesso e segnalando la presenza del polo museale all'intero quartiere. Oltre a elevarsi in altezza esso affonda nel suolo, creando uno spazio di pertinenza più basso rispetto al livello della piazza che forma con l'edificio del museo.

Al livello interrato trova spazio la caffetteria, alla quale si accede da una scalinata e un sistema di rampe.

L'involucro esterno del volume è composto da una griglia di travi e pilastri, completamente permeabile e identico su tutte e quattro le facciate, nonché in copertura, che permette di traguardarne il contenuto: all'interno si articolano quattro volumi vetrati che slittano l'uno sull'altro e si distaccano completamente dal perimetro dell'involucro esterno.

Il viale principale che attraversa l'interno intervento in prossimità del volume si rompe, generando due livelli di accesso: diviene rampa per servire il piano della caffetteria e si trasforma in passerella, attraversando la griglia esterna dell'edificio e condurre all'interno dei "contenitori" vetrati.

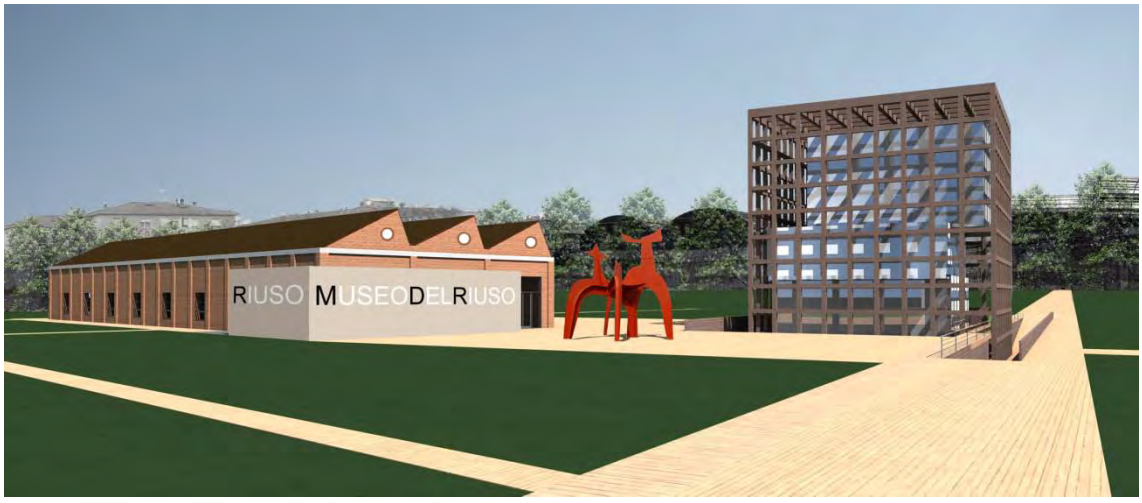


Figura 35 – Veduta del sistema museale

Il riuso nell’arte

Le origini

Il riuso nell’arte si riconosce esplicitamente a partire dalle correnti dadaiste; resti, avanzi e rottami vengono esplorati in altra chiave dai Surrealisti e ricompaiono per raggiungere l’apice negli anni del dopoguerra quando prolifereranno in musei e nelle gallerie.

L’uso dei rifiuti implica talvolta una concezione dell’arte come momento di autocoscienza e di impegno -sulla scia dei movimenti sorti negli anni Sessanta- in altri casi è il tentativo di controbilanciare l’accidentalità della condizione umana con una prova materiale che la documenti: lo scarto è comunque ombra concreta della cosa-esistita, di un’attività che testimoni l’esserci. Perciò salvarlo dall’inceneritore diventa affermazione di sé disorientato che nelle proprie tracce tangibili insegue sicurezze mai raggiunte e la liberazione catartica da fantasmi interiori. Con i collage di Braque e di Picasso, in cui per la prima volta l’oggetto dimenticato, consunto, destinato alla spazzatura entra nell’opera, si innesca un meccanismo destabilizzante che perviene a destrutturate il sistema di valori dell’arte.

Il fascino per il mondo dei rifiuti non permea solo l’arte ma, più in generale, la cultura del XX secolo.

Negli Stati Uniti essa costituisce la Counter Culture, ovvero una contro-cultura appoggiata da gruppi e correnti che partecipano alla rimessa in discussione della società e dei suoi valori. In questo caso essa nasce dall’incidenza di diversi fattori che fortemente caratterizzarono quegli anni: il rifiuto del consumismo, la pratica ecologica come riscoperta dei valori naturali, l’espressione artistica di azioni di ribellione sociale.

E’ il caso di città come San Francisco e Philadelphia, dove nascono gruppi di artisti come i Dumpster Divers e prima ancora i Diggers che teorizzano e praticano l’arte del riciclaggio in varie forme, dando vita a vere e proprie comuni.

Dall’arte, alla letteratura alla filosofia passando per l’architettura, come il celebre esempio della Drop City, realizzata a partire dal 1966 nei pressi di Trinidad in Colorado. Concepita come una grande scultura ambientale, il primo edificio di Drop City fu una cupola geodesica costruita con materiali di recupero che darà il via ad una delle “cause” che oggi è fra le più dibattute, quella dell’architettura sostenibile.

Le “alternative” proposte della Counter Culture, all’inizio degli anni ’70 fino a tutti gli anni ’90, supera quindi i confini del dibattito per divenire vera e propria applicazione alternativa.

La sua presenza resterà tuttavia effimera, spesso intrappolata nella dimensione episodica a causa soprattutto della mancanza di coesione fra i diversi movimenti e gruppi che sposarono la causa.

Figura 36 - *Merzbau* di Kurt Schwitters. Quest'opera è presente nella vita dell'artista in modo quasi ininterrotto dal 1923 fino alla fine dei suoi giorni, nel 1948. Schwitters, infatti, iniziò dapprima la costruzione del Merzbau ad Hannover, nello studio della sua abitazione, nel 1923 e vi lavorò incessantemente fino al 1937. Il Merzbau si presentava come uno spazio interno astratto, che Schwitters iniziò ad occupare in modo progressivo ma non ordinato, senza un preciso criterio architettonico. La composizione fisica della costruzione è la più svariata: vi si ritrovano oggetti di ogni genere, a testimonianza delle varie esperienze di vita dell'autore e spesso sottratti ad amici e conoscenti, a cui chiedeva di lasciare un elemento in ricordo della loro visita.

Figura 37 - Cèsar, Compression de moto, 1970

Figura 37 - Daniel Spoerri, *Tableaux-Pièges*, 1965

Un approccio creativo all'arte del riciclo

La contemporanea riscoperta di questa forma artistica non necessariamente porta con se gli stessi valori con i quali è nata, nonostante non si discosti mai dalle idee di ecologia e riciclo, ora più che mai al centro del dibattito socio-culturale.

L'esaltazione della critica consumistica e del pensiero ecologista in generale possono facilmente sfociare in strumentalizzazione politica o dal punto di vista strettamente artistico in una sorta di decadentismo estetico, rappresentato dall'oggettistica trash, la quale si preoccupa di esaltare l'oggetto fine a se stesso e non il messaggio che può stare alla base di quell'oggetto, in una sorta di ridisegno barocco ma peggiorativo di ciò che già funziona.

La lettura di questa nuova forma d'arte può essere letta al contrario come espressione di un progetto creativo, per il quale i rifiuti possono divenire materia per una creazione compatibile, dove i materiali sono trasformati secondo un progetto consapevole delle loro proprietà e potenzialità, in linea con un nuovo approccio alla materia, che vede nella manipolazione la possibilità di conferirle proprietà che prima, allo stato naturale, non possedeva.

È questo il caso di sperimentazioni come il "maderon" di Silio Cadorna, materia legnosa ricavata dalla miscelazione dei gusci di mandorla a resine leganti o il cartone pressato degli arredi di Frank Gehry e dei fratelli Campana, e ancora la ricomposizione di frammenti di vetro nelle lampade di Gianfranco Coltella e Gaetano Pesce e le sperimentazioni sulle polveri di scarto ricavate dalla lavorazione del marmo di Paolo Ulian.

Ciò che distingue, tuttavia, un approccio efficace al *ecodesign*, che si discosta dalla produzione di meri oggetti sull'onda di una momentanea tendenza consumistica, è l'attenzione al ciclo di vita del prodotto: considerare l'impatto che il manufatto ha sull'ambiente in tutte le tappe che compongono il suo ciclo di vita.

Dalla scelta del materiale, che deve essere durevole, atossico, riciclabile e preferibilmente di provenienza locale alla fase di produzione, durante la quale sono necessarie l'ottimizzazione della fase di trasformazione dei materiali, l'assemblaggio e la finitura prestando attenzione a ridurre la produzione di sfridi e l'impiego di energia. E ancora, durante la fase di utilizzo, il prodotto deve prevedere una facile manutenzione e un ridotto impiego di energia; infine è importante che il prodotto dia disassemblabile e completamente riciclabile, per recuperarne componenti e materiali, e nel caso in cui esso non si presti al riciclo deve però potersi considerare ri-usabile, dando inizio ad un nuovo ciclo del prodotto.

All'interno della produzione di design del riuso svariati sono gli esempi che dimostrano che l'attenzione alle fasi della vita del prodotto è alla base della concezione dell'oggetto e ciò ne condiziona l'estetica; è l'opera stessa, infatti, che conservando le "tracce" della vita precedente dichiara la sua identità di oggetto ri-usato.

È questo il caso ad esempio dei mobili in legno di Angelo Grassi e dei fratelli Campana, degli oggetti della serie *Magma Fossile* di Massimiliano Adami ma anche del progetto portato avanti da Enzo Mari, Ecolo, che va oltre la concezione di riuso ed esalta quella

del "saper fare", attribuendo valore all'opera attraverso il progetto, quello dell'auto costruzione, che permette al fruitore stesso di partecipare alla creazione dell'oggetto.

Accanto a quella sociale l'arte del riuso non manca di avere infatti una dimensione personale nel momento in cui, ad esempio, l'individuo si trova a reinventare e risignificare oggetti che fanno parte del suo passato, quasi a congelare un pezzo della sua storia, rendendosi così l' "artista" di quell'opera.

In questo senso l'arte diviene forma di partecipazione sociale al mondo creativo e veicolo di sensibilizzazione nei confronti dei temi che accompagna.

Figura 39 - Frank O. Gehry – *Wiggle Side Chair*, 1972

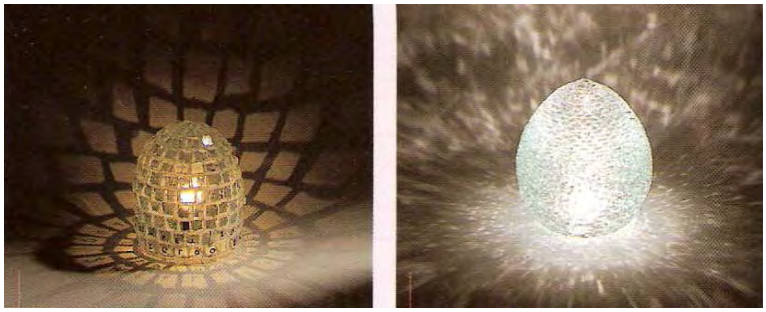


Figura 40 - G. Coltella – *Igloo e Uovo, Collezione le Meduse*, 1997

Figura 41 - Angelo Grassi - *Credenza*

Figura 42 - Massimiliano Adami – *Magma Fossile*

Figura 43 - Enzo Mari – *Ecolo, vaso di fiori*, 1995

Il principio allestitivo del museo

Il museo del riuso si propone di allestire un'esposizione che metta in luce i diversi principi di ricerca e applicazione che possono ritrovarsi all'interno della cosiddetta "arte del riuso".

La scelta sviluppata è quella riunire gli oggetti esposti attraverso una suddivisione per tema, soprassedendo a logiche cronologiche o stilistiche, ma ponendo l'accento su una lettura rivolta al principio generatore dell'oggetto e al valore comunicativo che trasmette allo spettatore.

I sei espositori, vere e proprie stanze, di forma quadrata di circa sei metri di lato, sono collocate all'interno dell'edificio preesistente allineati lungo le pareti a gruppi di tre. Le scatole, come il resto dell'intervento all'interno del volume esistente si comportano da vero e proprio "contenuto", distaccandosi di 20 cm dalle partizioni del corpo di fabbrica e di un metro dalle travi reticolari del sistema di copertura.

Al centro dell'edificio viene mantenuta la navata centrale libera, per permettere l'attraversamento del museo indipendentemente dal percorso di visita, ovvero dall'ingresso all'interno delle "scatole".

Queste ultime sono in cartongesso verniciato, assemblate a partire da pannelli prefabbricati che secondo il principio di flessibilità del museo possono all'occorrenza venire rimosse per lasciare spazio ad un nuovo allestimento.

Mentre esternamente si mostrano come contenitori neutri, dal colore tenue, che non contrasta con la struttura lasciata a vista dell'edificio di base, all'interno si differenziano cromaticamente oltre che nematicamente con tonalità più definite, che colpiscano lo spettatore e aiutino nella differenziazione degli espositori.

I contenitori che formano l'allestimento ospitano rispettivamente i seguenti temi:

- **La materia che cambia forma:**

  questa sezione espone oggetti nati dall'analisi delle potenzialità del materiali che li compongono, dal cartone compresso di Gehry e Ulian che da forma a sedute dalle forme voluttuose e paraventi leggeri, alla sedia di Reedy realizzata dalla macinazione di gusci di mandarle miscelati ad una resina naturale legante.

- **Sulle tracce del passato:**

  le opere qui raccolte manifestano i segni della loro vita precedente, nell'usura dei frammenti di legno che creano la *Credenza* di Angelo Grassi o nei brandelli di tessuto della *Rag Chair* di Remy, passando per le sperimentazioni di Massimo Adami che, in *Magma Fossile,* reinventa il tema del contenitore immergendo scatole in plastica riutilizzate in un "magma" di poliuretano espanso. L'operazione è reinventare e reinterpretare la natura di un oggetto, che non necessariamente modifica la sua funzione, come nel caso del *Chest of Drawers* di Remy, ma di certo muta forma.

- **Gli oggetti risolti:**

  in questo caso il principio è invece quello della rifunzionalizzazione. Una bottiglia può divenire plafoniera nelle lampade di Ulian e il carrello della spesa per Peterman assume le forme di una poltrona. Dall'osservazione dell'oggetto-rifiuto, della sua forma e delle sue potenzialità, nasce l'adattamento ad un nuovo impiego.

- **Le luci rinate**

  Il tema della luce è frequente nelle opere di riuso, proprio per i particolari effetti che può produrre. Coltella lavora con i frammenti di vetro in *Igloo e Uovo* mentre Ulian da vita ad un' *Anemone* grazie alla trasparenza delle penne biro.

- **Vestiti, di nuovo**

  Il riciclo degli abiti è da sempre una pratica osservata dalla tradizione comune, che spesso nel riusarli si diverte a reinventarli. Ma questa sezione espone anche abiti scultura, come l'imponente *Rosa, Rosae, Rosam* di Enrica Borghi o modelli di provocazione come quelli realizzati dallo stilista della Maison Hermes Margiela.

- **La scultura differenziata**

  Qui si riuniscono alcuni dei grandi "maestri" dell'arte del riuso e della manipolazione dei materiali di scarto, da Arman a Spoerri fino a Caesar e le sue celebri "compressioni", dove crea assemblaggi espressionisti con rottami metallici. In *Compressione* la scultura è stata realizzata mediante la compressione di una carrozzeria d'auto, secondo un procedimento tipico dell'industria, atto a riciclare il metallo di oggetti fuori uso. Qui l'opera si fa scultura, provocazione, sfida.

- **La sezione quadri**

  Al di fuori dei contenitori scatolari che ospitano la sezione *design* trova spazio ciò che potremmo definire sperimentazione pittorica, dove oggetti riusati incontrano la dimensione del quadro e della parete, ognuno con il suo proprio ideale e il proprio percorso di ricerca. Si avvicinano nello spazio artisti come Burri che fra il 1948 e il 1950, superando le tecniche tradizionali, rivolge la sua attenzione all'uso di materiali alternativi. E' questa la strada che egli percorre fino in fondo, diventando uno dei massimi rappresentanti di quella che è stata definita l'"arte materia". Al posto della poetica del "bello" si afferma per questo artista la poetica del "brutto": nel senso che tutto ciò che è usato, sformato, narra silenziosamente la vita vissuta che lo ha ridotto così.

  Altri come Enrico Bay, che in opere come Marie Touchet dame de Belleville sovrappone un fondale decorativo tradizionale, con motivi ripetuti in serie, curiose e iconiche figure, una sorta di marionette, costituite da materiali vari assemblati. O ancora Mimmo Rotella che usa la tecnica del décolage, ossia utilizza manifesti strappati, al di sotto dei quali si vedono frammenti di manifesti più vecchi, così da rendere il senso del passaggio cronologico ed estetico dall'uno all'altro e, quindi, del patetico che è presente nelle cose oramai invecchiate e dimenticate che riaffiorano alla nostra memoria.

Bibliografia

Analisi storica e urbana di Bologna

Alaimo, Elisabetta Arioti, Mara Pinardi,

“Alcune ipotesi per la storia della periferia urbana a Bologna” in “Il Carrobbio: rivista di studi bolognesi”, Bologna, 1983.

AA.VV. “Casaralta otto secoli di storia”,

Gruppo Storico “De Caxaraltola” – Parrocchia dei Santi Angeli Custodi, Bologna 1973.

Critica sulla riconversione degli edifici industriali dismessi

Andrea Bondonio, Guido Callegari, Cristina Franco, Luca Gibello (a cura di)

“Stop & Go – Il riuso delle aree dismesse in Italia, trenta casi studio”

Alinea Editore, 2005

ERVET- Ente Regionale per la Valorizzazione Economica del territorio

“Recupero delle aree produttive dismesse – Ricerca per la definizione di modelli di intervento”.

Giorgio Pedrocco, Pier Paolo D’Attore (a cura di)

“Archeologia industriale in Eminia Romagna e Marche”

Consorzio fra le Banche Popolari dell’Emilia Romagna Marche, 1991

Progettazione del complesso

Alberto Ferlenga (a cura di)

"Aldo Rossi – Tutte le opere"

Electa, 2006

Marco Mulazzzani (a cura di)

Massimo e Gabriella Carmassi – opere e progetti"

Electa, 2004

Progetto di allestimento

Sergio Polano

"Mostrare – L'allestimento in Italia dagli anni Venti agli anni Ottanta"

Edizioni Libra, 2000

Devid Dernie

"Design Espositivo – progetti e allestimenti

Logos, 2006

Arte del riuso

Cristina Morozzi

"Oggetti risolti – Quando i rifiuti prendono forma"

Costa&Nolan, 1998

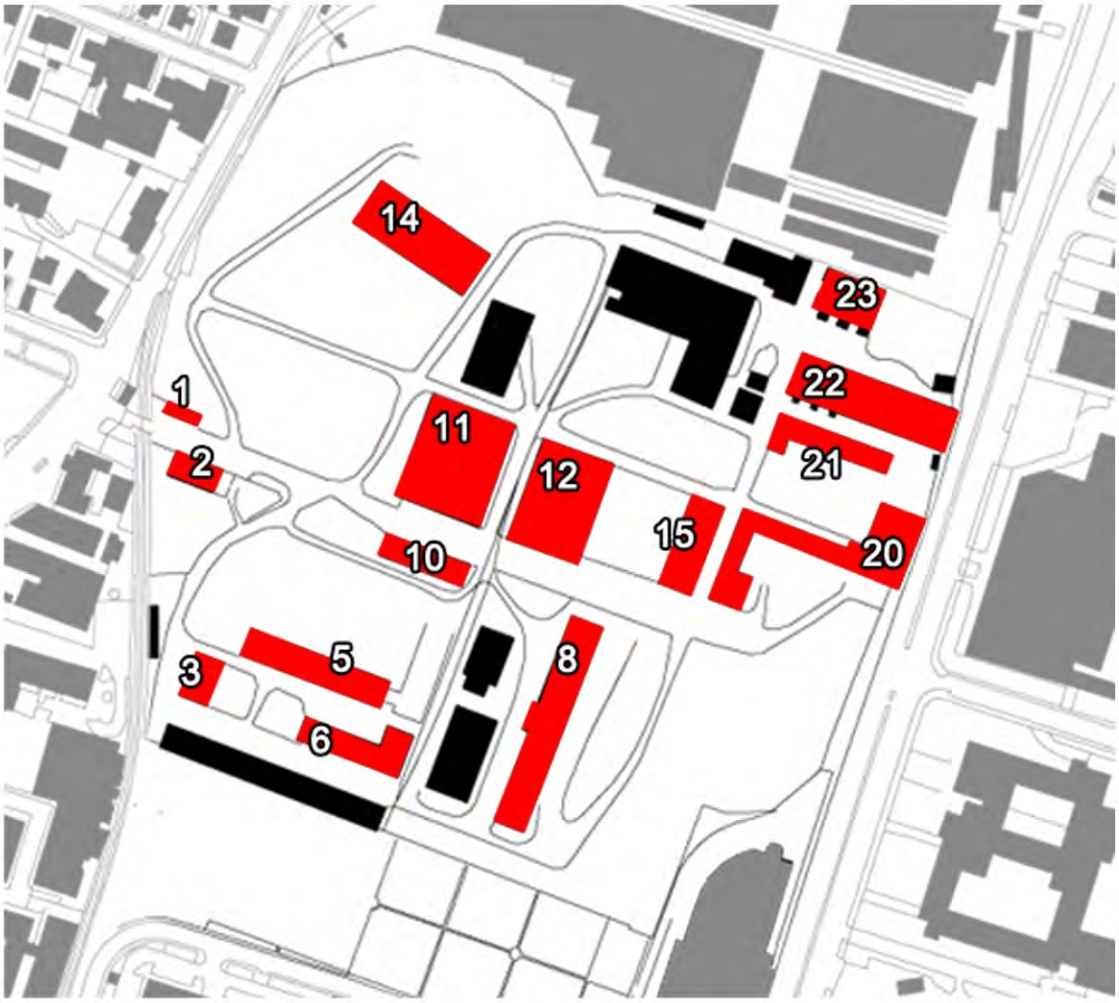
Allegati

La presente sezione dell'elaborato contiene l'analisi degli edifici che compongono l'impianto dell'ex Caserma Sani allo stato attuale.

Gli edifici sono stati classificati in base a criteri formali e stilistici in:

- Edifici a tipologia consolidata
- Edifici a tipologia specialistica
- Edifici di scarso valore architettonico

LOCALIZZAZIONE DEGLI EDIFICI A TIPOLOGIA CONSOLIDATA

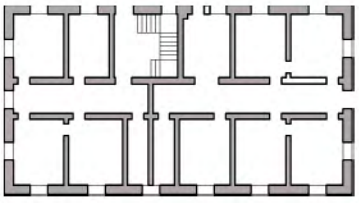


Ex Caserma Sani - Analisi delle preesistenze

Edificio n.1

DESCRIZIONE:

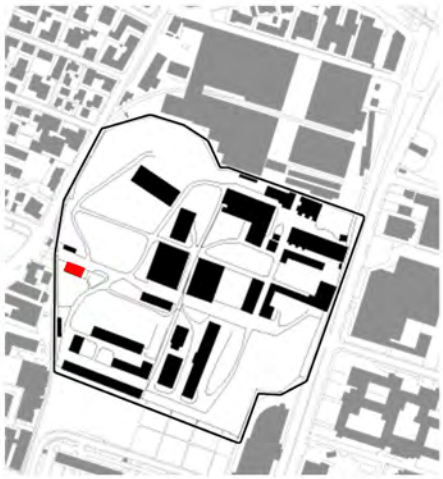
- Edificio ad un solo piano posto all'ingresso della caserma probabilmente con funzione di accoglienza
- La struttura è il muratura portante ostornamento non intonacata
- All'interno lo spazio è diviso in piccole aule distribuite lungo un corridoio centrale su entrambi i lati maggiori
- Giace in buono stato di conservazione
- Le caratteristiche stilistiche e formali riprendono quelle consolidate della caserma nonostante la costruzione non assuma un ruolo volumetrico interessante all'interno del complesso
- E' il più piccolo di tutti gli edifici della caserma



Pianta piano terra

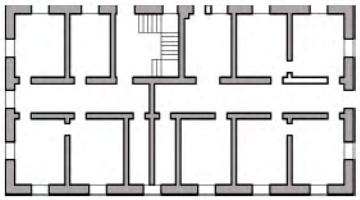
Ex Caserma Sani - Analisi delle preesistenze

Edificio n.2

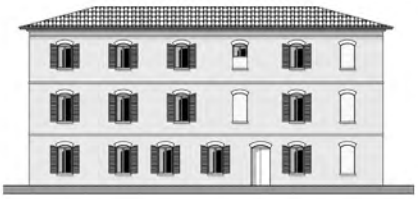


DESCRIZIONE:

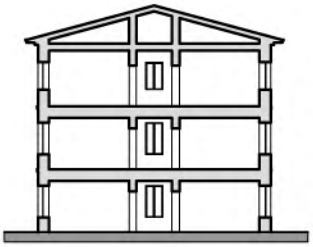
- Edificio a tre piani probabilmeto con funzione direzionale
- appartenente all'impianto originario
- in buono stato di conservazione
- struttura a muri portanti esternamente non intonacati
- all'interno è suddiviso in piccole stanze, distribuite lungo un corridoio centrale e su ambo i lati maggiori



Pianta del piano terra



Prospetto longitudinale



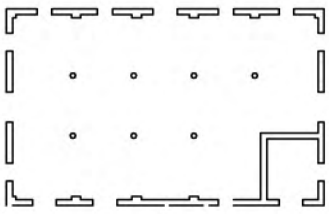
Sezione trasversale

Ex Caserma Sani - Analisi delle preesistenze

Edificio n.3

DESCRIZIONE:

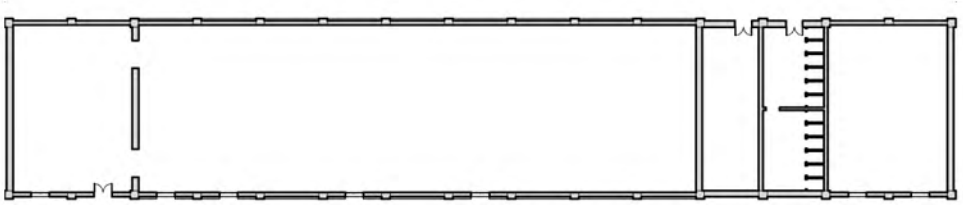
- Edificio a tre piani che svolgeva la funzione di panificio della caserma e appartenente all'impianto originario
- in buono stato di conservazione
- struttura a pilastri portanti e muratura in laterizio
- esternamente solo il primo livello è intonacato
- la maglia dei pilastri permette un facile riutilizzo



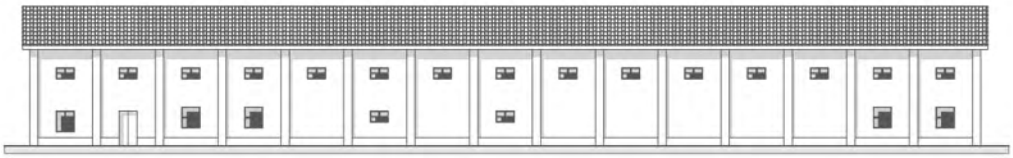
Pianta piano terra

DESCRIZIONE:

- Edificio a due piani facente parte dell'impianto originario della caserma
- Costruito nello stesso stile degli altri fabbricati originali ma con caratteri leggermenti più spogli
- Struttura a pilastri portanti in c.a. con tamponamento in mattoni
- Lo stato di conservazione è mediocre
- Ragioni funzionale hanno previsto aperture molto piccole rispetto al volume dell'edificio, aspetto che potrebbe ostacolare le possibilità di riuso



Pianta piano terra



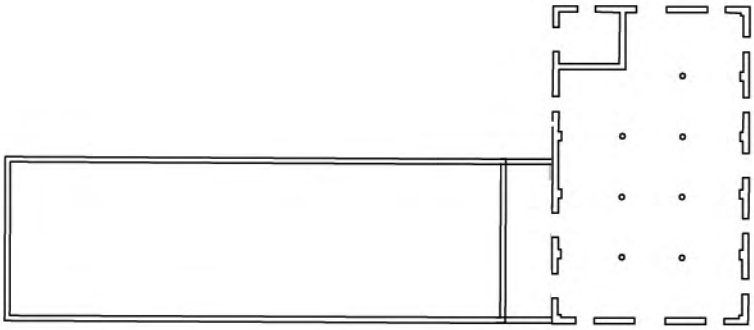
Prospetto longitudinale

Ex Caserma Sani - Analisi delle preesistenze

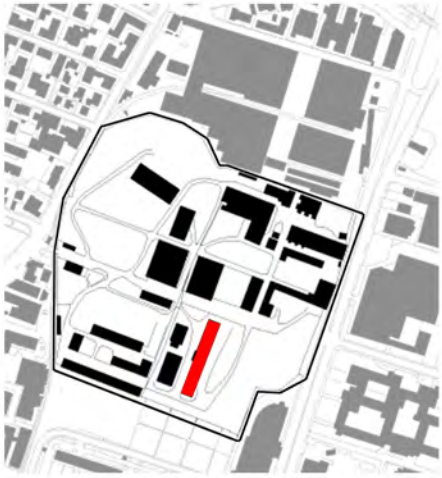
Edificio n.6

DESCRIZIONE:

- Edificio a L in muratura portante facente parte del complesso originario della caserma
- Il corpo più corto è a tre piani mentre quello lungo è a due
- visibili sono i segni di una demolizione parziale del corpo più basso
- Lo stato di conservazione è mediocre, necessita di lavori di ristrutturazione per un eventuale riutilizzo

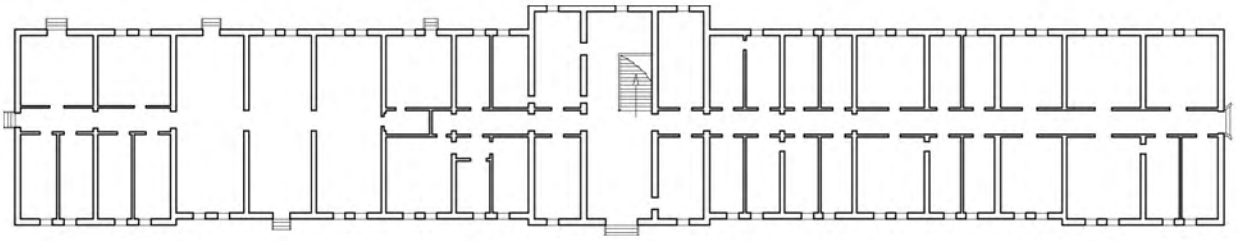


Pianta piano terra

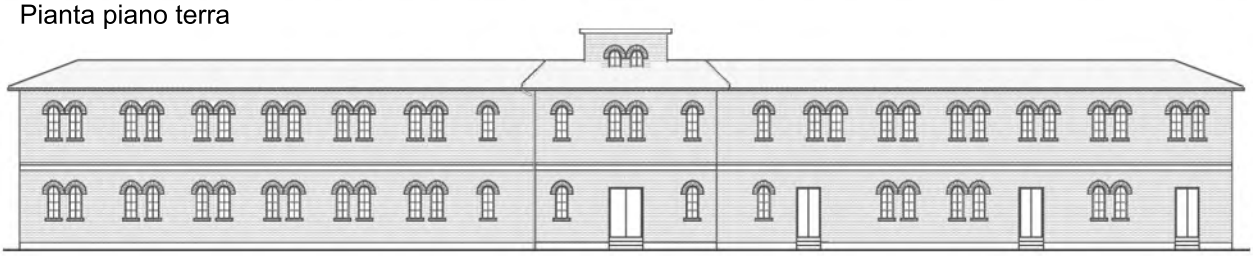


DESCRIZIONE:

- L'edificio costituiva il centro direzionale della caserma e fa parte del complesso sin dalla sua origine.
- La forma è quella di un parallelepipedo molto allungato a due piani, all'interno del quale la distribuzione avviene attraverso un lungo corridoio centrale mentre i piccoli uffici si allineano su entrambi i lati. Lo schema distributivo si ripete per il piano superiore.
- Lo stile della costruzione è quello originario della caserma, le partizioni verticali sono portanti e in laterizio, intonacate solamente sui due lati corti.



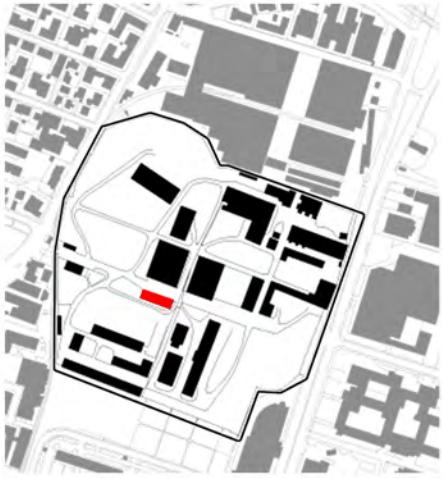
Pianta piano terra



Prospetto longitudinale

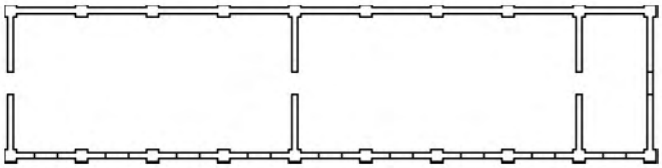
Ex Caserma Sani - Analisi delle preesistenze

Edificio n.10



DESCRIZIONE:

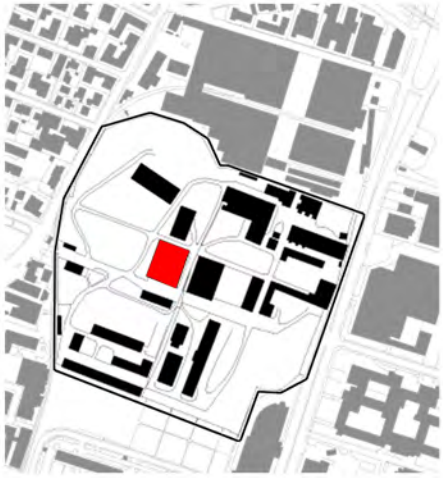
- Edificio ad un piano nello stile tipico della caserma e facente parte dell'impianto originario
- La struttura è a pilastri di cemento armato e tamponamento in mattoni intonacati.
- Giace in buono stato di conservazione.
- Ricopriva la funzione di magazzino.



Pianta

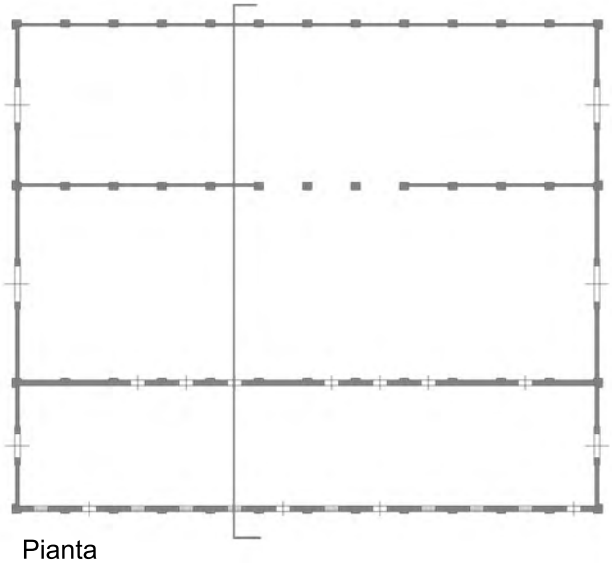
Ex Caserma Sani - Analisi delle preesistenze

Edificio n.11



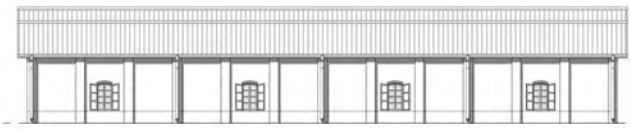
DESCRIZIONE:

- Due edifici pressochè identici per forma, dimensione, stile e stato di conservazione
- Allo stato attuale non necessitano di rilevanti interventi di restauro
- Si sviluppano su un solo piano di circa 5 mt
- La struttura è a pilastri posti a notevole distanza
- Il tamponamento è in mattoni intonacati nello stile originario della caserma

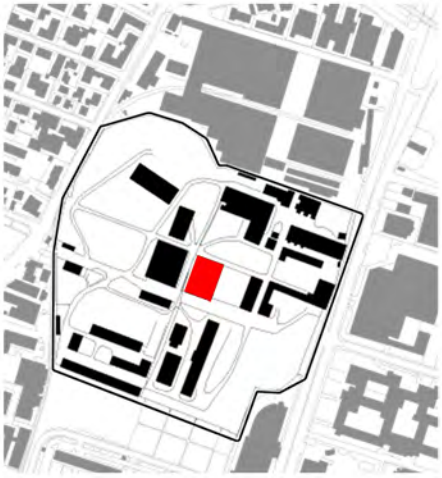


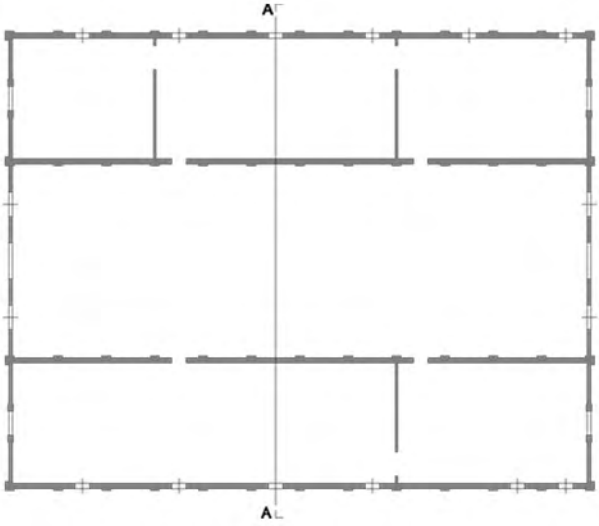
Pianta

Sezione trasversale



Prospetto longitudinale

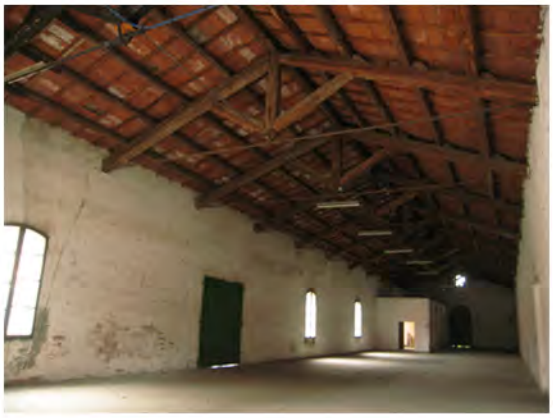




Pianta

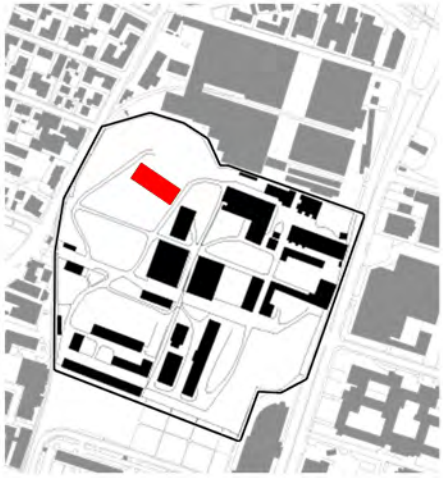
Sezione trasversale

Prospetto longitudinale



Ex Caserma Sani - Analisi delle preesistenze

Edificio n.14

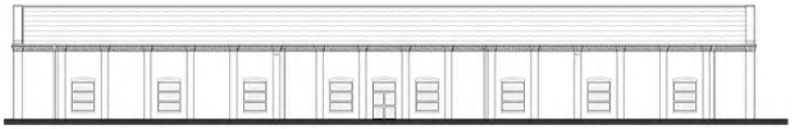


DESCRIZIONE:

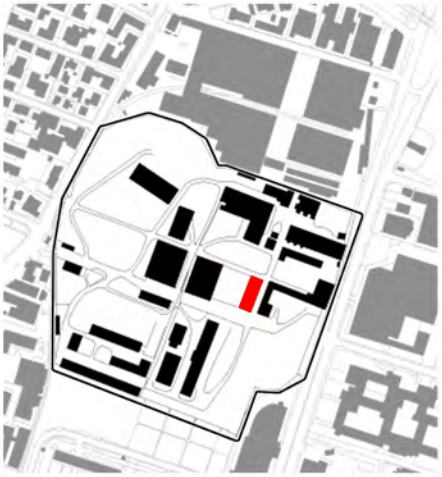
- Ex magazzino facente parte dell'impianto originario
- Si sviluppa su un unico piano e la copertura è a tripla falda
- Sorretto da una griglia di pilastri in acciaio, le partizioni verticali esterne sono costituite da un tamponamento in mattoni
- Solo i lati minori sono intonacati esternamente
- Le ampie luci della maglia strutturale permette un'ampia trasformabilità

Pianta

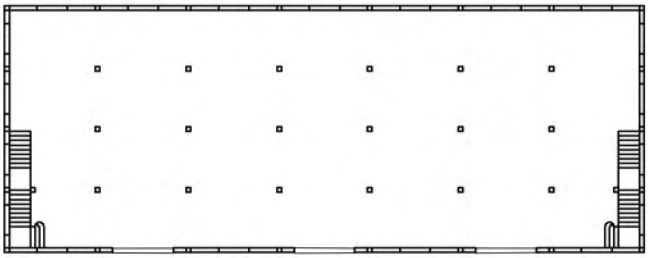
Sezione trasversale



Prospetto longitudinale

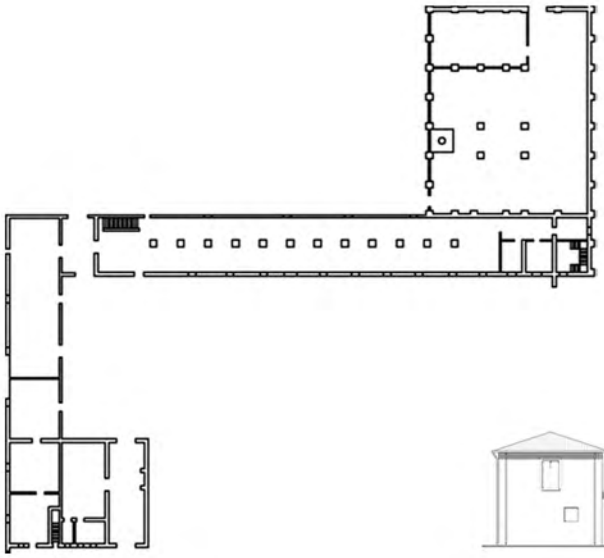


DESCRIZIONE:
- Ex magazzino vestiario facente parte dell'impianto originario, costruito nello stile consolidato della caserma
- Su due piani con tetto a falda, all'interno open space
- Struttura a pilastri in c.a. con partizioni verticali tamponate in mattoni intonacati
- Altamente riutilizzabile, in buono stato di conservazione

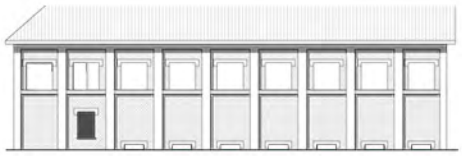


Pianta piano terra

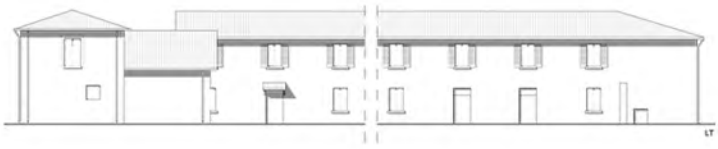
DESCRIZIONE:
- Edificio di forma composita, formato da più corpi fra loro ortogonali
- le altezze variano da uno a due piani
- Il corpo maggiore, più stretto e lungo si avvicina maggiormente allo stile della caserma.
- in muratura portante e intonacata di colore rosso
- il secondo corpo è un magazzino di minore qualità formale in mattoni a vista
- lo stato di conservazione, mediamente mediocre,varia a seconda dei corpi.



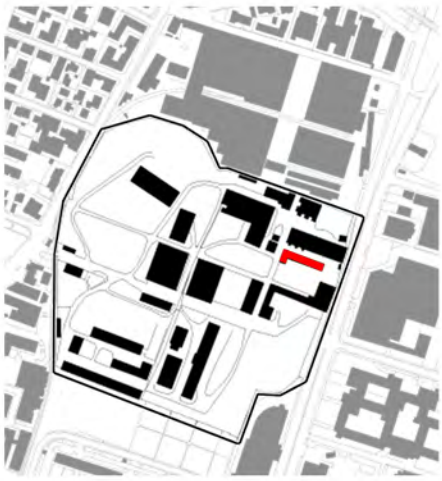
Pianta piano terra



Prospetto corpo minore

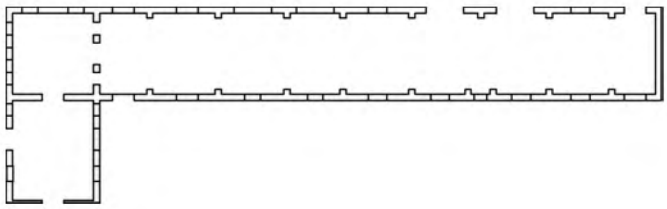


Prospetto corpo maggiore



DESCRIZIONE:

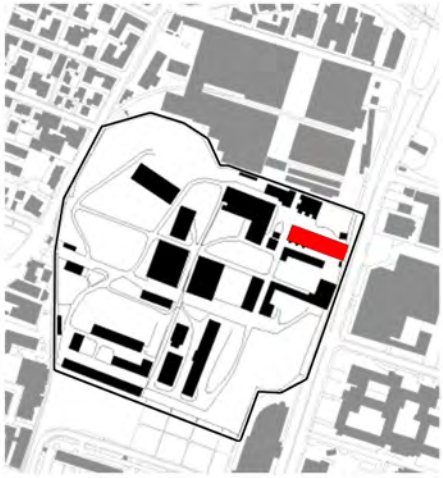
- Edificio a L facente parte del primo impianto della caserma
- Struttura in muratura portante esternamente parzialmente intonacata
- Scarse le qualità formali e stilistiche
- Buono stato di conservazione



Pianta

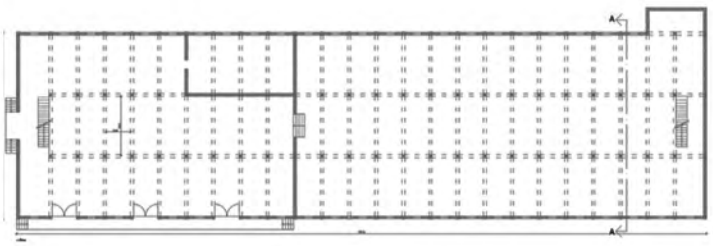
Ex Caserma Sani - Analisi delle preesistenze

Edificio n.22



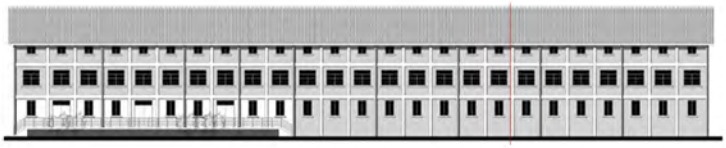
DESCRIZIONE:

- Edificio a bacchetta adiacente al confine, a stretto contatto con lo scorrimento del traffico di via Stalingrado
- Facente parte del primo impianto della caserma
- la struttura è composta da una fitta maglia di pilastri (600x300 cm) in c.a. che lo rende difficilmente riutilizzabile
- A due piani, le partizioni esterne sono in mattoni intonacate parzialmente
- Lo stile è congruente con quello degli edifici originari della caserma
- Giace in discreto stato di conservazione

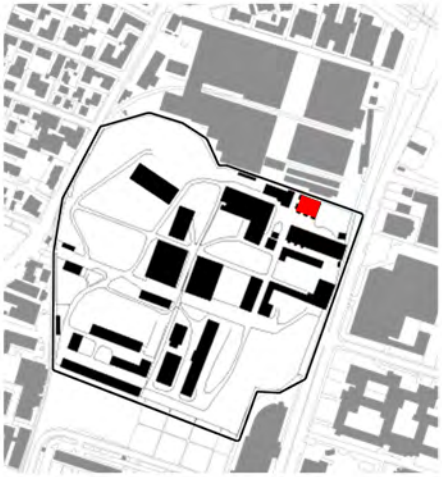


Pianta piano terra

Sezione trasversale

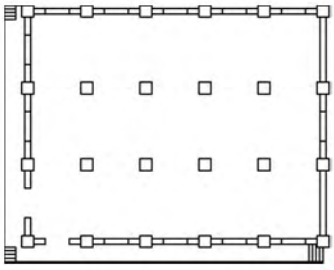


Prospetto longitudinale



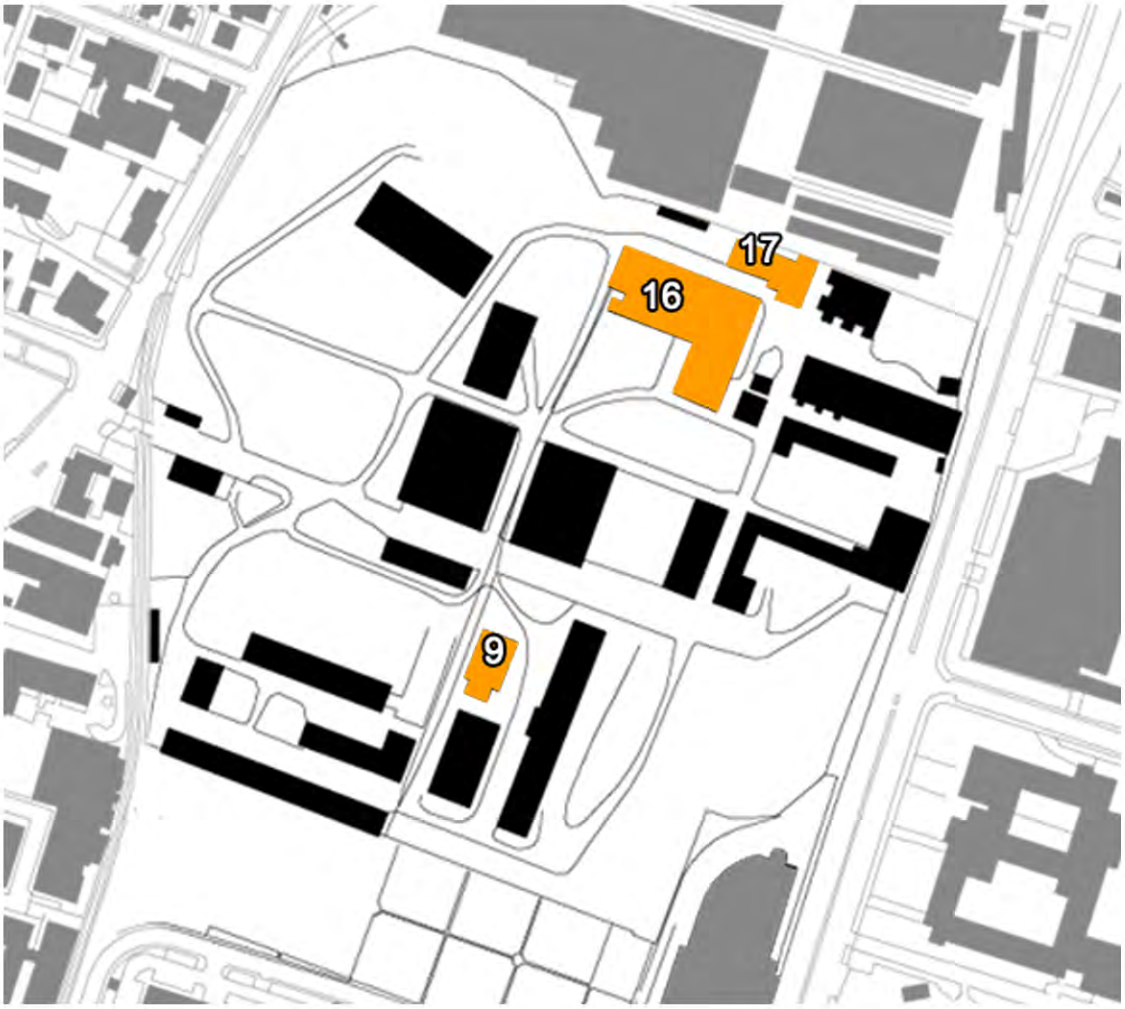
DESCRIZIONE:

- Piccolo edificio ad un piano facente parte dell'impianto originario
- La struttura è a pilastri di c.a. con tamponamente in mattoni e la muratura esterna è intonacata con i colori della caserma
- Lo stato di conservazione è discreto
- Lungo due facciate è caratterizzato dalla presenza di pensiline in cemento molto aggettanti e poste in corrispondenza degli ingressi
- Le qualità formali sono poco significative e difficoltoso si presenta il rapporto di scala con gli edifici immediatamente adiacenti
- Il recupero è fattibile ma necessita modifiche all'intero impianto della caserma nel quale questo edificio subisce la forza massiva dei fabbricati vicini.



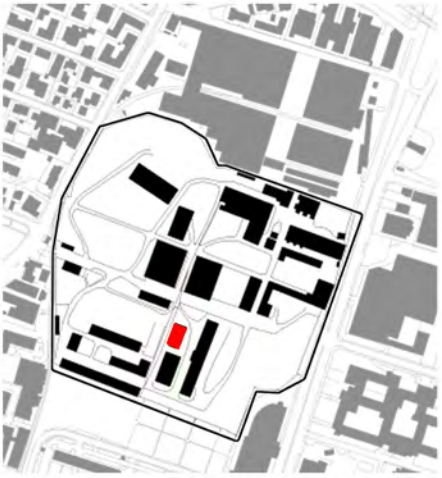
Pianta

LOCALIZZAZIONE DEGLI EDIFICI A TIPOLOGIA SPECIALISTICA



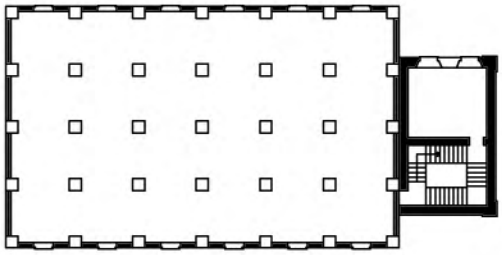
Ex Caserma Sani - Analisi delle preesistenze

Edificio n.9

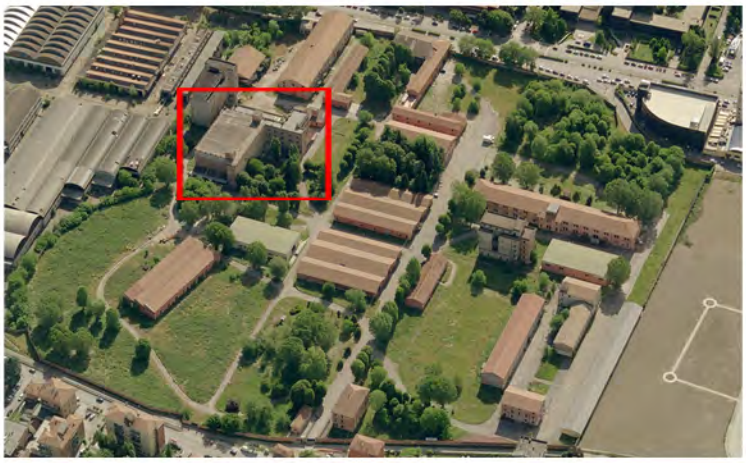


DESCRIZIONE:

- Edificio a silos facente parte dell'impianto originario.
- Alle condizioni attuali non è agibile a seguito dei danni subiti durante i bombardamenti della Prima Guerra Mondiale.
- La struttura è composta da una griglia di pilastri in cemento armato che sorreggono 5 solai posti ad un interpiano di circa 5 mt.
- Il tamponamento esterno è in c.a. a vista.

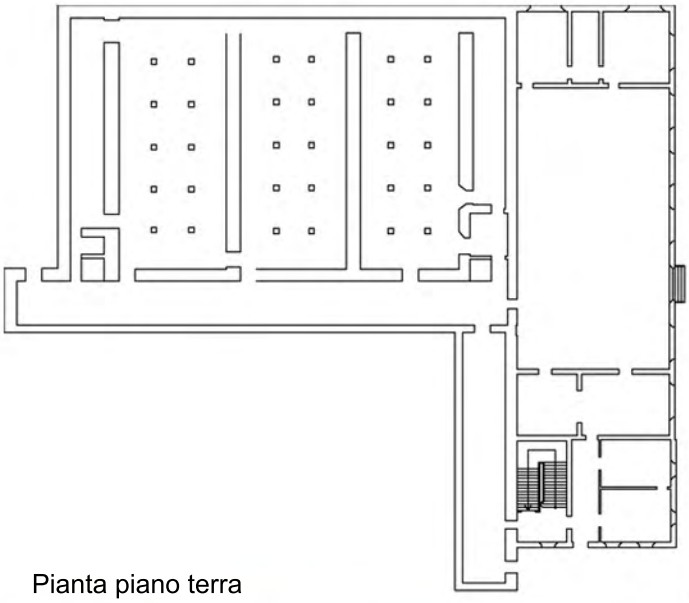


Pianta piano terra

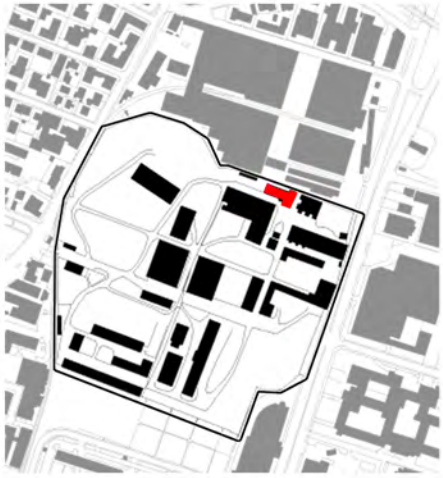


DESCRIZIONE:

- L'edificio è un ex frigorifero per la conservazione della carne
- E' composto principalmente da due parti, la maggiore è occupata dalle celle frigorifere distribuite lungo un corridio basso e stretto; la parte minore, più stretta e lunga, è formata da una grande sala che tuttora contiene il meccanismo di raffreddamento, e che nella parte finale si alza in un volume a quattro piani contenente appartamenti
- La struttura del frigorifero è interamente in c.a. con muri molto spessi, mentre il volume di; il volume di appartamenti è in muratura portante
- La particolare articolazione degli spazi sopratutto nel volume frigorifero rendo moltodifficile un nuovo riutilizzo

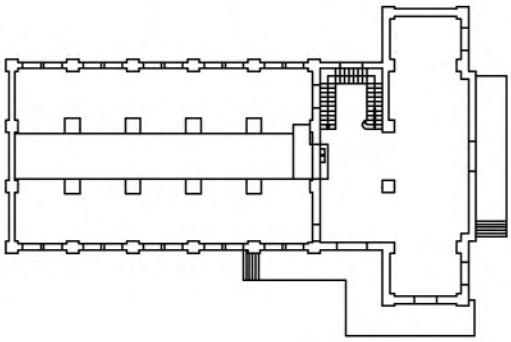


Pianta piano terra



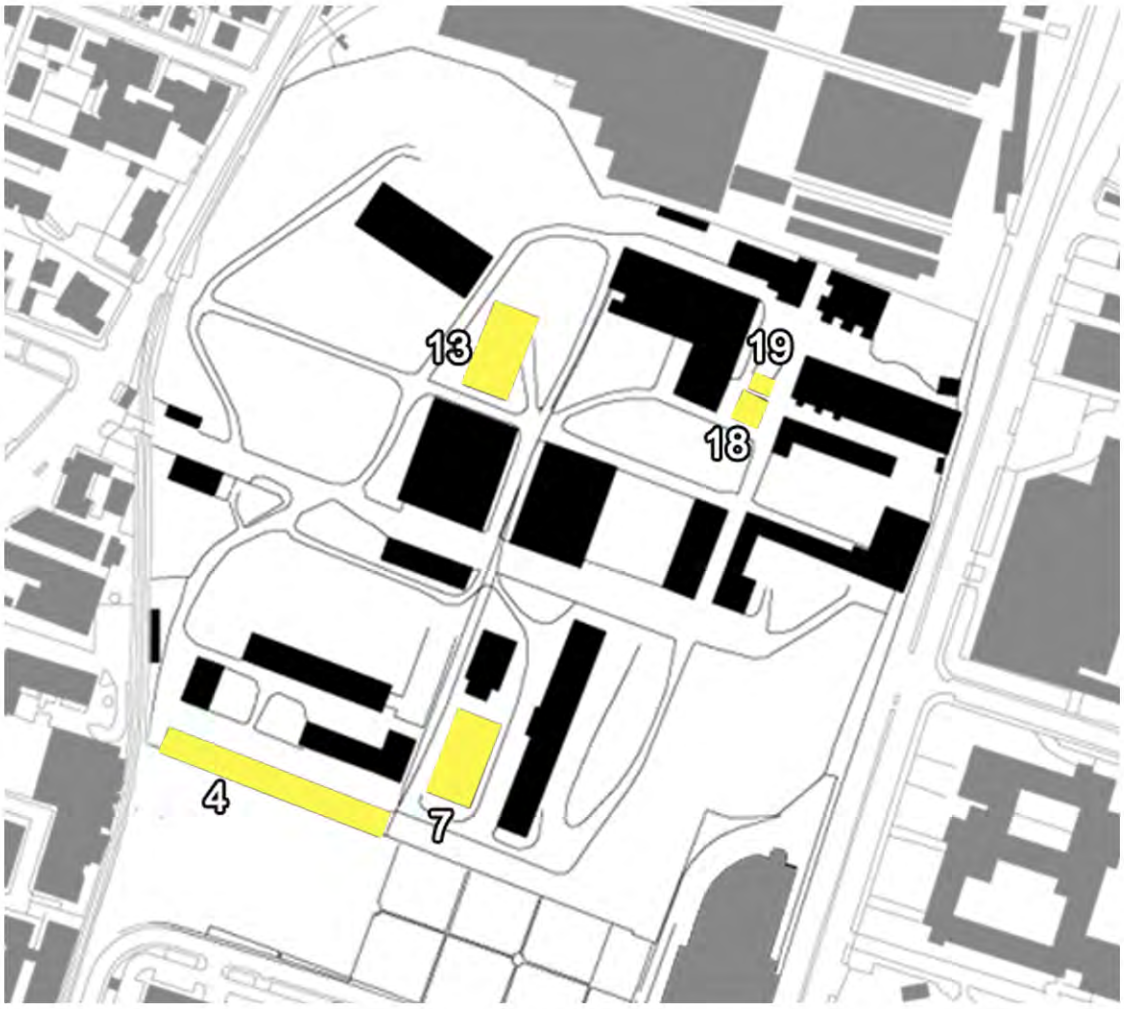
DESCRIZIONE:

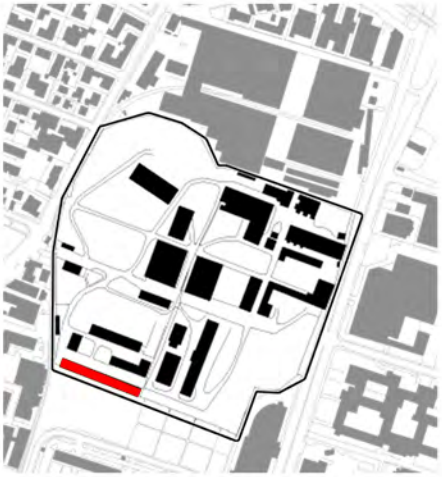
- Edificio adibito alla funzione di silos per fave e mais realizzato dopo che il silos originario (ed. 9) venne dismesso
- E' il volume più altro del complesso (5 piani) e la forma a T è determinata dall'unione del volume proprio del silos e dal lato corto trasversale contenente gli uffici
- La struttura è interamente in c.a.
- la copertura è piana
- lo stato di conservazione è discreto, il riuso è facilitato dall'interpiano di 5 m e dalla maglia strutturale



Pianta piano terra

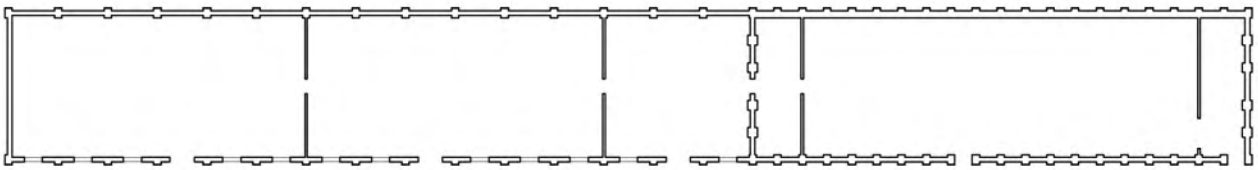
LOCALIZZAZIONE DEGLI EDIFICI DI SCARSO VALORE ARCHITETTONICO



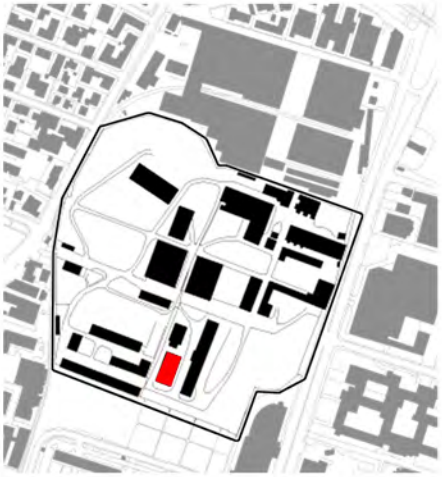


DESCRIZIONE:

- Edificio ad un solo piano
- la struttura è formata da pilastri portanti i quali sono però tamponati per metà in c.a. e per metà in mattoni
- Il fronte rivolto verso l'interno della caserma è intonacato dando un senso di continuità mentre il fronte esterno è per metà in c.a. a vista e per metà in mattoni a vista
- Non ha nessun valore architettonico
- Allo stato attuale è in buone condizioni

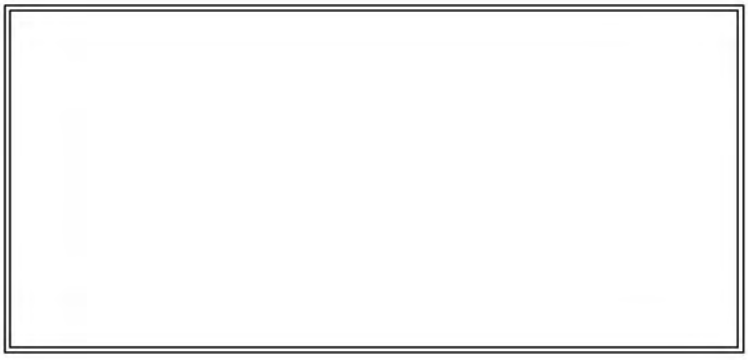


Pianta del piano terra

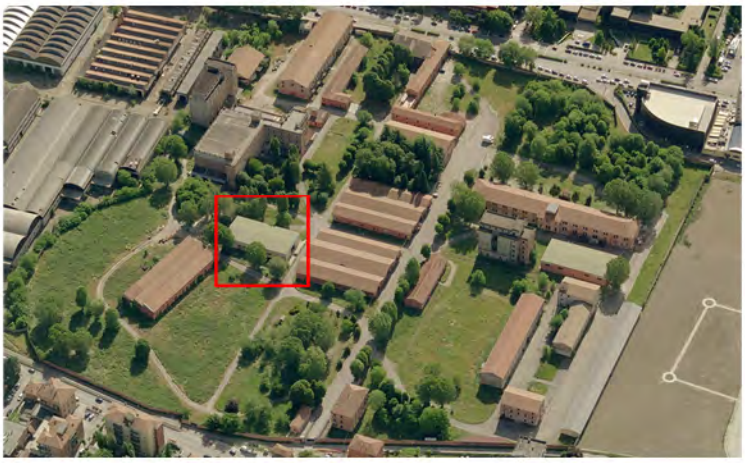


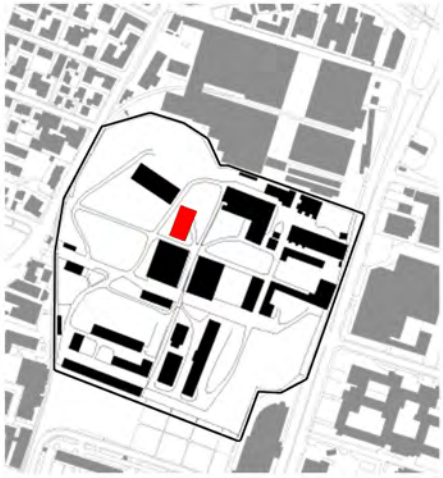
DESCRIZIONE:

- Capannone industriale ad un piano di più recente costruzione e di scarso valore architettonico
- Struttura prefabbricata a muri portanti
- Ottimo stato di conservazione
- Le partizioni esterne verticali sono intonacate quasi interamente di color rosso mattone, a riprendere le tonalità prevalenti del complesso
- Non ci sono i presupposti per la conservazione considerate le qualità formali e stilistiche in rapporto agli altri edifici del complesso.



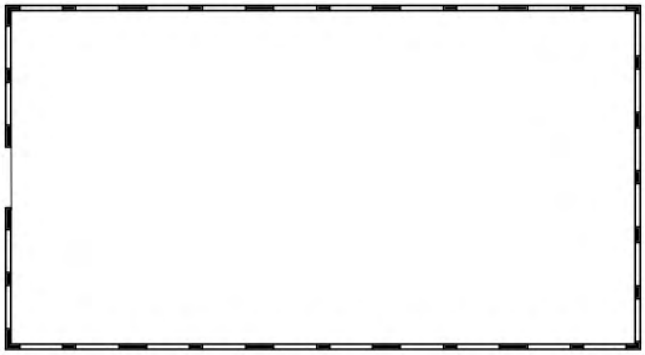
Pianta piano terra



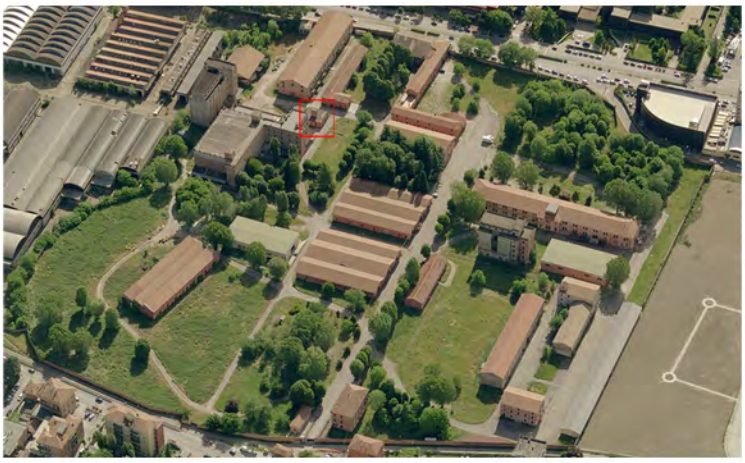


DESCRIZIONE:

- Capannone industriale ad un piano di più recente costruzione e di scarso valore architettonico
- Struttura prefabbricata a muri portanti
- Ottimo stato di conservazione
- Le partizioni esterne verticali sono intonacate quasi interamente di color giallo
- Non ci sono i presupposti per la conservazione considerate le qualità formali e stilistiche in rapporto agli altri edifici del complesso.



Pianta



DESCRIZIONE:

- Piccole costruzioni per contenere gli impianti
- La pianta è quadrata e la copertura piana
- La struttura è in muratura portante intonacata esternamente di colore rosso
- Non possiedono nessuna qualità formale e stilistica
- Lo stato di conservazione è buono
- Non ci sono i presupposti per la loro conservazione

Ringraziamenti

Ai miei genitori, per avermi sostenuto, appoggiato e aiutato incondizionatamente. Un grazie particolare *alla Botti* perché sarà per sempre il mio unico e più importante modello. Di umiltà e di forza.

Grazie a Paolo, per avermi cresciuto e per dimostrarmi costantemente che l'affetto non sempre deve far rumore.

Ringrazio i professori che mi hanno accompagnato in questo percorso: il Prof. Agnoletto e il Prof. Fabbri, mi hanno arricchito e stimolato con metodo, professionalità e disponibilità.

Al resto della mia famiglia: a Michele, per essere stato al mio fianco, avermi sopportato, incoraggiato, aiutato. Per essere entrato nella mia vita in punta di piedi ed esserne diventato il centro.

A Betta, perché con lei ho condiviso tutto e non smetterò mai di farlo. E per ricordarmi ogni giorno che la cosa più importante è vivere con passione.

All'Ady, perché ogni giorno mi insegna il significato della vera amicizia e soprattutto che se hai qualcuno con cui condividerle, le paure diventano il motore delle tue giornate.

A Laura B, per aver reso i nostri viaggi, le nostre chiaccherate e quell'appartamento a Rouen così indimenticabili. A Elena, per la sua amicizia, dalle Spice in macchina, ai grattini, alla colazione alle cinque di mattina dopo una nottata sul pc. Ad Alex, per essere un vero amico e un riferimento costante nella mia vita. Ad Anna per i momenti che abbiamo vissuto e soprattutto per i tanti altri che ancora vivremo. Alla Virgo e ad Alberto, perché riuscite sempre a strapparmi un sorriso, e questo è un dono. A Laura C perché ti ricordi di chi sa ascoltare. A Claudia per un'amicizia che dura da sempre.

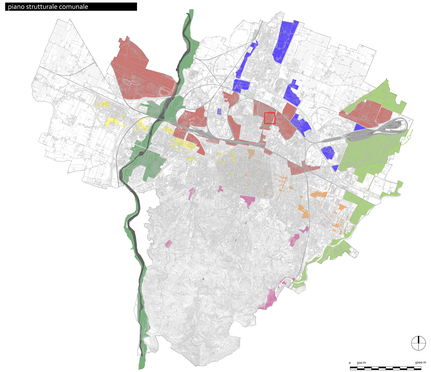
Grazie ancora alla Susy, per i suoi manicaretti e l'adorabile cortesia, a Claudia e a Pino per farmi sentire sempre a casa. Grazie all'Ing. Capuano per l'immancabile disponibilità. A tutte le ragazze delle Fronde, aver condiviso con me la passione per la danza.

A tutti quelli che non ho nominato.. che porto nel cuore per un consiglio, un sorriso, un rimprovero, per essersi presi il tempo di ascoltare. Perché con ognuno di loro ho condiviso qualcosa.

BOLOGNA

QUARTIERE BOLOGNINA

piano strutturale comunale

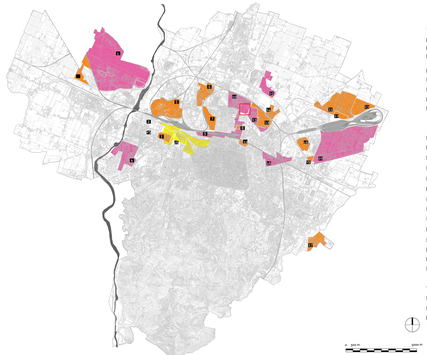


le sette città

- Città della Ferrovia
- Città della Tangenziale
- Città della Collina
- Città del Reno
- Città della Savena
- Città della via Emilia Ponente
- Città della via Emilia Levante

- Potenziamento del sistema infrastrutturale pubblico, urbano e metropolitano
- Collegamento dei poli di scambio magistrale esistenti: Stazione Centrale, Aeroporto Marconi, Fiera District, ambito di sviluppo dell'Università, Centro Agroalimentare
- Interventi previsti per la stazione ferroviaria e per l'area ad essa limitrofa, il centro storico e prima periferia urbana
- Riqualificazione di alcune aree localizzate lungo la tangenziale, in particolare quelle alla barriera autostradale: Parco Lungo Navile, Nuova Centralità, Parco Nord, Parco San Donnino, Ex Ceramiche Bolognese e messa in relazione delle espansioni con il sistema tangenziale (attraverso nuovi collegamenti più efficaci, carrabili, ciclabili e pedonali
- Ricostruzione di un sistema di connessioni e reali (corridoi, sentieri, stazioni, parcheggi) - Valorizzazione di alcuni luoghi come nascosti parco con le aree densamente urbanizzate
- Creazione di un mosaico di ambienti ecologici, agricoli e periurbani disponibili a diverse pratiche d'uso
- Riqualificazione del paesaggio del fiume che scorre a ovest come legante di una città discontinua
- Creazione di nuove connessioni trasversali, pedonali e ciclabili, su scale di centralità dei quartieri esistenti
- Realizzazione di interventi in linea con il tema del parco fluviale, quali la nuova strada Lungo Savena a est, l'alta velocità a sud e la nuova stazione a nord nel comune di Bologna e nei comuni contermini.
- Ristrutturazione della realtà urbana lungo l'importante direttrice storica della via Emilia attraverso: Trasferimento di un nuovo sistema di trasporto pubblico; Riqualificazione dello spazio stradale; Riqualificazione degli spazi collettivi; Lungo il tracciato, il ripristino delle connessioni con la centralità urbana adiacenti
- Collegamento della città romana e medievale con l'espansione otto-novecentesca e con i quartieri moderni della Due Madonne e del Fossolo, - Riqualificazione della Ribiera e via goldoni, denominata Civis

piano operativo comunale



classificazione degli ambiti

Ambiti di riqualificazione

- Aeroporto Marconi
- Battidarno
- Nuova stazione ferroviaria Bologna Centrale
- Bologna Est
- Fiera District
- Parco Nord
- Cirenaica - Rimesse
- Roveri

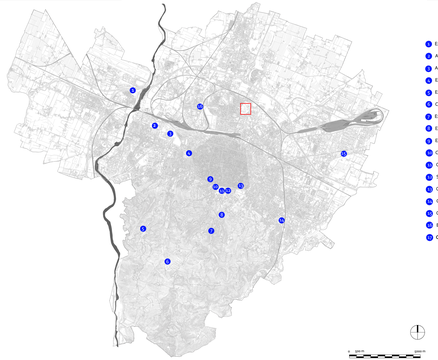
Ambiti in trasformazione

- Borgo Panigale
- Ospedale Maggiore "C.A.Piazzardi"
- Bertalia - Lazzaretto
- Navile (Ex Mercato ortofrutticolo)
- Ex Fervet
- Ex Officine comunali del gas
- Fiera District
- Fiera - Michelino
- Ospedale Bellaria
- Università Terrapieno
- Ceramiche Bolognesi
- Caab
- Aree annesse sud
- Ex Asem

Ambiti di sostituzione

- Ex Staio Ravone
- Prati di Caprara
- Sabiem

piano unitario di valorizzazione



aree ex militari

- Ex Direzione Lavori
- Area Prati di Caprara Ovest
- Area Prati di Caprara Est - Orti degli anziani
- Ex Caserma Mameli - Locali ex birreria
- Ex Polveriera Monte Albano
- Compendio di Monte Paderno
- Ex Polveriera Val d'Aposa
- Ex Infermeria Quadrupedi di San Vittore
- Ex teatro - Caserma Minghetti
- Caserma San Mamolo - Chiesa e convento della SS. Annunziata
- Caserma D'Azeglio
- Staveco
- Caserma Massini
- Caserma Mazzoni
- Caserma Chiarini
- Ex Lunetta Mariotti
- **Caserma Sani - Commissariato militare Casaralta**

sistema museale bolognese

musei

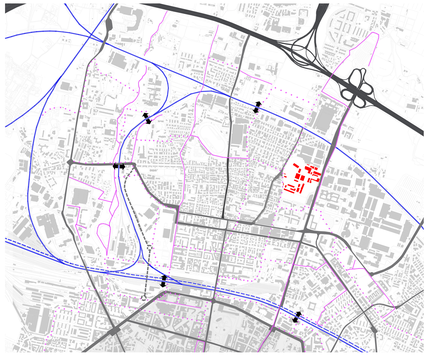
1. Museo del patrimonio industriale
2. MAMBO - Museo di arte moderna
3. Museo civico medioevale
4. Museo Morandi
5. Collezioni comunali d'arte
6. Museo civico archeologico
7. Casa Carducci
8. Museo civico del Risorgimento
9. Museo internazionale della musica
10. Museo d'arte industriale Davia Bargellini
11. Pinacoteca Nazionale
12. Museo dello studio del Nono Centenario
13. Museo di architettura militare

sistema del verde

classificazione delle aree verdi

- Parchi e giardini
- Area verde attrezzata
- Area verde da riqualificare o completare
- Corsi d'acqua
- Zona Bolognina
- Caserma Sani

sistema della viabilità



classificazione delle vie di transito

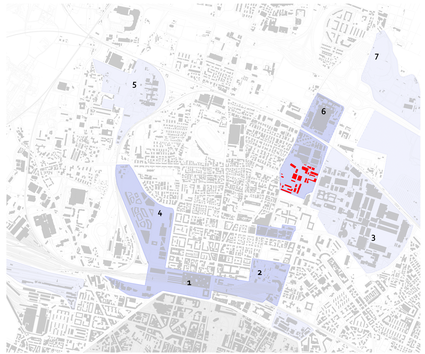
- Linea ferroviaria
- Linea ferroviaria programmata (TAV)
- Autostrade e tangenziali
- Viabilità principale esistente
- Viabilità principale programmata
- Viabilità da riqualificare
- Piste ciclabili
- Piste ciclabili programmate
- Zona Bolognina
- Accesso/Varco programmato
- Caserma Sani

tessuto urbano

classificazione dei sistemi insediativi

- Centro storico
- Periferia storica - Piano 1889
- Area di insediamento settore terziario
- Elementi di rilievo
- Caserma Sani

centralità urbane



identificazione dei poli funzionali

- Aree per la quale è prevista una parziale trasformazione e riqualificazione
- Aree per le quali sono previste rilevanti trasformazioni comprensive di cambio di destinazione
- Caserma Sani

Centralità esistenti

1 Stazione Centrale
L'attuale fabbricato della stazione centrale di Bologna fu inaugurato nel 1871 e costituisce un importante nodo della rete ferroviaria italiana. Negli ultimi anni è stato oggetto di interventi di riqualificazione e adeguamento ad alte velocità. Il progetto si propone di costruire una nuova maglia urbana nel punto in cui la centralità della città è interrotta dalla ferrovia. La nuova stazione è intesa come un condensato di città, sia per gli usi che al suo interno si svolgeranno che per l'organizzazione degli spazi interni.

2 Dopolavoro Ferroviario
Il Dopolavoro Ferroviario è un complesso di aggregazione per attività prevalentemente sportive e ludiche, sarà oggetto di interventi di riadattamento e riorganizzazione legati all'ampliamento reso possibile dal progetto per la nuova stazione ferroviaria. Sono previsti gli obiettivi di riqualificazione e di potenziamento degli impianti sportivi, degli impianti per attività ricreative e culturali.

3 Fiera District
Il Fiera District rappresenta una delle principali centralità urbane della città, le frequenti esposizioni che lo interessano lo elevano a punto di riferimento nazionale.

4 Sede comunale
La nuova sede comunale sorge nell'area dell'ex mercato ortofrutticolo, per la quale è in corso la realizzazione del nuovo progetto di riqualificazione, che prevede la realizzazione di nuove residenze, impianti sportivi, centri socio-culturali e locali integrati ad un ampia porzione di parco urbano.

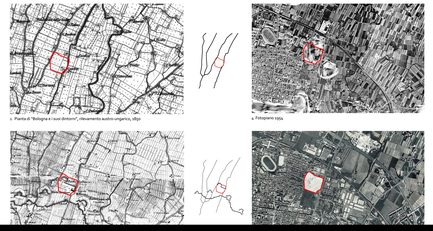
Nuove centralità previste

5 Università Polo Cor-Navile
Per questo comparto è prevista la realizzazione di un nuovo insediamento universitario integrato con attrezzature di verde e dotazioni sportive.

6 Tecnopolo
Il progetto dell'architetto Massimiliano Fabiachi realizzato su progetto dell'architetto Pier Luigi Nervi prevede il mantenimento del fabbricato attuale e la realizzazione di un polo di ricerca e applicazione di scienza e tecnologia che costituisca un punto di riferimento a livello internazionale.

7 ParcoNord
Attualmente costituisce la più grande area verde di Bologna utilizzata per spettacoli e intrattenimento, il quale necessita opere di ristrutturazione degli impianti e infrastrutturazione per permettere una migliore fruizione.

analisi storica



1. Pianta di Bologna e suoi dintorni", rilevamento austro-ungarico, 1850

2. Fotopiano 1954

principali fasi di sviluppo dell'insediamento

1
La Carta Austriaca del 1850 individua l'area compresa fra due percorsi marcia del territorio: la più importante, via Galliera, di seguito via Ferrarese, sul confine Ovest, e via Mascarella, oggi asservita da via Stalingrado sul confine Est. Le via Mascarella è accompagnata dalla Canaletta della Dozza, oggi a tratti tombata e ridotta a funzioni di scolo.

2
La carta I.G.M. del 1886, riporta il sistema del campo fortificato risalente allo Stato Unitario. Si notano tre elementi importanti del sistema fortificato. Il Forte Bertalia, il Forte Galliera e il Forte Casaralta.
Mentre la cinta fortificata si colloca all'esterno del confine sul dell'area, il Forte Galliera vi ricade completamente, determinando la forma tondeggiante del tessuto urbano. Anche il Forte Casaralta, pur essendo stato agli inizi del '900, ma non si esclude la possibile presenza della parte base mentale al di sotto del livello del terreno.

3
La carta del Comune di Bologna relativa allo stato di fatto nel 1954 mostra l'area in oggetto all'interno di un vasto comparto di aree militari a Est e a Ovest della città. Il Forte Galliera è stato demolito e sostituito dalla caserma, successivamente cancellata da interventi moderni, mentre a Ovest l'area risulta già servita dal raccordo ferroviario.

4 - 5 - 6
I fotopiani del 1954, 2002 evidenziano il radime dell'area occorato per la natura militare dell'area, mentre il fotopiano del 2002, anno in cui la caserma è stata dismessa, mostra l'area in oggetto completamente inglobata dal comparto. Le immagini permettono inoltre di riconoscere l'evoluzione e la densificazione della periferia a nord del centro storico.

planimetrica storica

edifici e relative funzioni

1. Magazzino
2. Panificio
3. Silos
4. Magazzino vestiario
5. Frigorifero
6. Carnificio e locali mensa
7. Calzaturificio e centro di confezionamento
8. Centrale elettrica
9. Amministrazione e residenze
10. Dormitorio
11. Corpo di guardia

- Edifici demoliti
- Edifici conservati

stato attuale

Classificazione degli edifici sulla base dei caratteri formali e stilistici

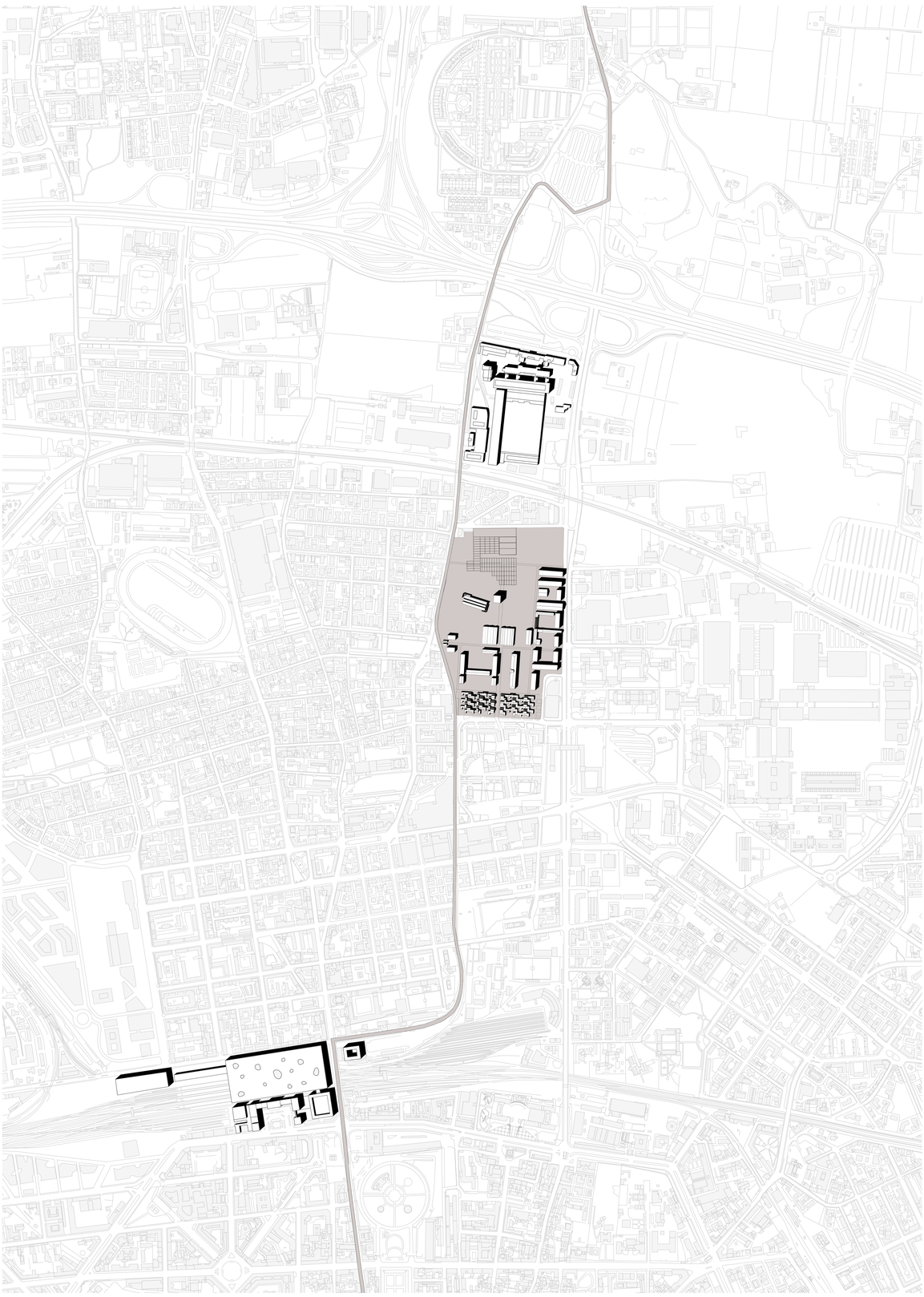
classificazione degli edifici

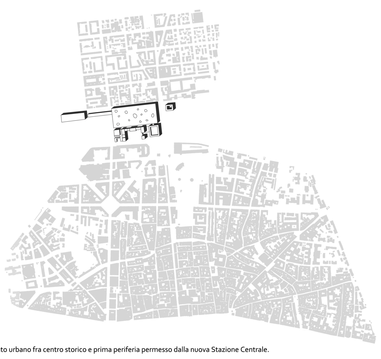
Tipologia predominante

Il complesso si compone in modo eterogeneo di edifici di epoca diversa e con matrici stilistiche differenti. Dal punto di vista formale un gruppo di fabbricati, facenti parte dell'impianto originario, si caratterizza per l'omogeneità delle scelte stilistiche simili e riguardanti la tipologia consolidata del comparto. Esso si caratterizzano per la struttura in muratura portante e a telaio in cemento armato lamperadi in mattoni, le superfici esterne sono per lo più intonacate sulle tonalità del rosso mattone e terra di Siena e lasciate a vista. Le coperture sono a padiglione con manto di tegole in cotto. Nel caso di strutture a pilastri esse forme un motivo a parete che, esternamente, rimane le partizioni verticali, ripetizione a ritmo costante, mentre internamente si apre in ampi spazi unici. Questo gruppo di edifici di sviluppa su tipologia residenziale/terziaria, sviluppata su due o tre piani, la cui distribuzione interna prevede la divisione in diversi ambienti attraverso partizioni secondarie a una tipologia "a corridoio" con uso di fabbricati ad un piano, adibiti generalmente a magazzini. Il loro sviluppo è quasi sempre a pianta rettangolare o assolula semplicità spaziale interna, la quale consente ampi margini di trasformabilità nel caso di un eventuale progetto di recupero.

Tipologia specialistica

Accanto a questa tipologia di fabbricati il sistema costruito attuale presenta anche altre tipologie, che si differenziano per la loro destinazione d'uso originaria, per la datazione della forma, danneggiata dai bombardamenti della Prima Guerra Mondiale, il secondo, di costruzione più recente. Si tratta di edifici destinati alla mensa, alla centrale elettrica, ovvero al mantenimento dei prodotti confezionati all'interno del carnificio. I caratteri di questi edifici si distinguono dal resto del complesso: la struttura è in cemento armato portante, la copertura piana e lo spazio

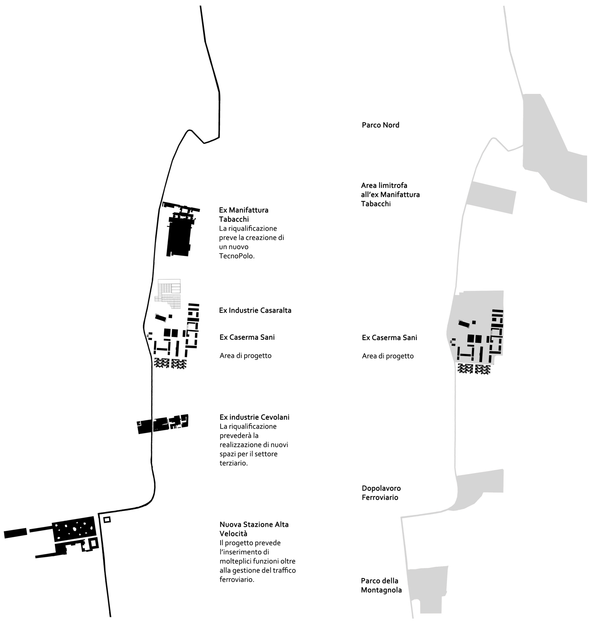




Il collegamento urbano fra centro storico e prima periferia permesso dalla nuova Stazione Centrale.

La posizione di filtro che ricopre la caserma permette di creare nuovi allacciamenti viari e pedonali fra la Bolognina e il Fiera District. La percorrenza dell'area è esclusivamente pedonale e viene integrata al contesto circostante attraverso percorsi longitudinali e trasversali.

Il progetto per la nuova stazione per l'alta velocità ha l'obiettivo di creare una nuova centralità metropolitana, che stimoli la ricucitura delle diverse parti di città che vi sono addossate. Cogliendo l'opportunità propulsiva fornita dalla realizzazione del sistema Alta Velocità, la stazione deve amplificare il proprio ruolo di fulcro del trasporto integrato e qualificarsi come elemento di centralità e riqualificazione urbana contenente al suo interno una molteplicità di funzioni. In particolare obiettivo dell'intervento è quello di legare morfologicamente e funzionalmente centro storico e prima periferia, da sempre separati dal limite fisico della linea ferroviaria. Anche l'area dell'ex Caserma Sani si trova in una posizione chiave per il processo di riqualificazione di questa parte di città e per il collegamento viario e pedonale fra la Bolognina e il Fiera District. La sua scarsa percentiuale edificata e la presenza di ampie aree verdi la qualifica come opportunità fondamentale per la localizzazione di servizi e parchi urbani. Un nuovo percorso ciclo pedonale, sul tracciato della vecchia ferrovia che si diramava dal tracciato ferroviario principale verso Ferrara, collegherà il centro storico alla seconda periferia attraversando da Nord a Sud la Bolognina. Esso fungerà da asse distributivo degli spazi pubblici, esistenti e nuovi, collegando nuove centralità, realizzate dalla riqualificazione di alcune aree in via di dismissione, fra cui l'area in oggetto, e gli spazi verdi.



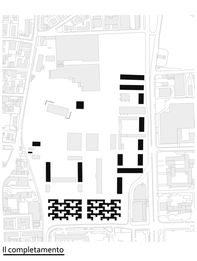
IL MUSEO DEL RIUSO- PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELL'EX CASERMA SANI ---------- premesse di progetto - 02

Alma Mater Studiorum.Università di Bologna - Facoltà di Architettura Aldo Rossi.Cesena - Tesi in Architettura e Composizione Architettonica - Relatore Prof. Matteo Agnoletto - Correlatore Arch. Roberto Fabbri - Laureanda Anna Checchi

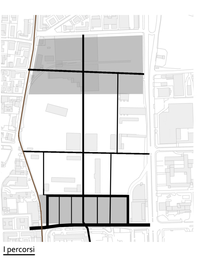
Planivolumetrico - scala 1:2000

Stato di fatto

La sottrazione

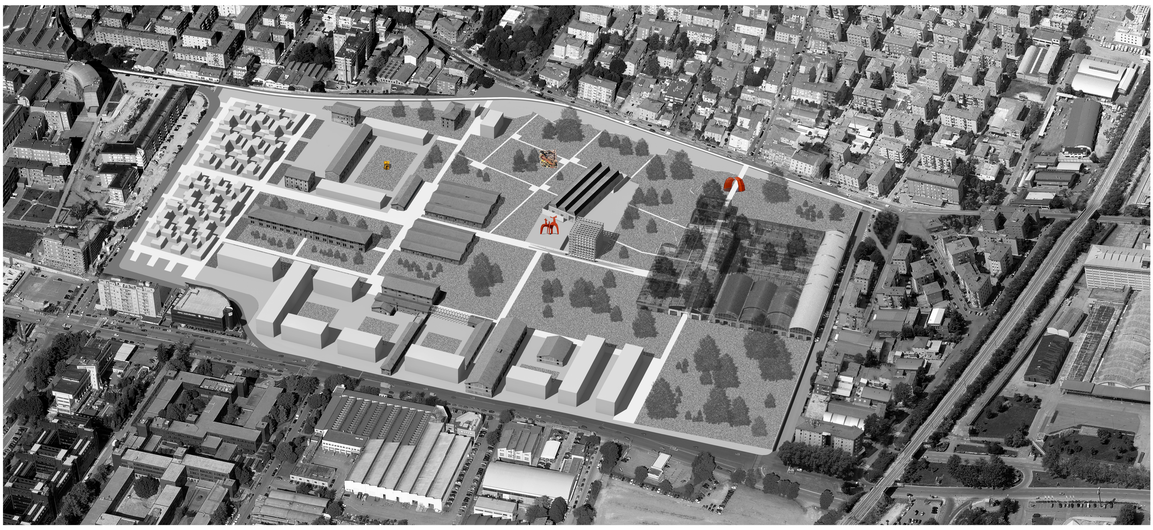


Il completamento



I percorsi

Il verde



IL MUSEO DEL RIUSO - PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELL'EX CASERMA SANI---------- planivolumetrico - 02

Alma Mater Studiorum.Università di Bologna - Facoltà di Architettura Aldo Rossi.Cesena - Tesi in Architettura e Composizione Architettonica - Relatore Prof. Matteo Agnoletto - Correlatore Arch. Roberto Fabbri - Laureanda Anna Checchi

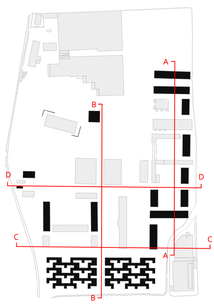
Planimetria generale - scala 1:100

- Complesso residenziale
- Servizi per il quartiere
- Area commerciale
- Servizi di ristoro
- Biblioteca
- Studentato
- Auditorium
- Uffici
- Spazi allestitivi di supporto al Fiera District
- Museo del riuso

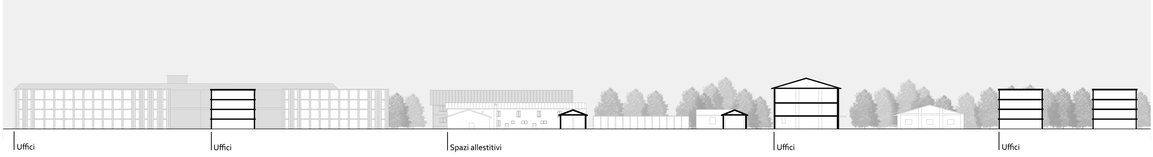
L'intervento assicura l'inserimento di una molteplicità di funzioni e servizi: il blocco delle residenze a Sud, uno studentato ricavato nel vecchio edificio dei dormitori della Caserma, il complesso di uffici e servizi sul lato Est, in parte allocati nei vecchi edifici, in parte nelle nuove costruzioni, una biblioteca, all'interno dei due edifici gemelli appartenenti all'impianto originario e separati dal viale principale, un auditorium e un polo museale. Quest'ultimo è ricavato all'interno di uno degli edifici del complesso originario, utilizzato come magazzino, che si distingue dagli altri fabbricati per il suo differente orientamento, diagonale rispetto alle direttrici che definiscono gli assi del progetto e per la sua posizione isolata e completamente circondata dal verde del parco. Ad esso viene affiancato una nuova costruzione contenente le funzioni accessorie al mu-seo. Ad uffici, residenze e servizi sono integrate attività commerciali, ristorazione e locali per l'intrattenimento. La varietà di funzioni e la loro integrazione è finalizzata a rispondere alle esigenze di un ampio bacino di utenza: dalla popolazione mista che abita attualmente il quartiere della Bolognina, a una popolazione giovane e interessata alle attività di ricerca e produzione culturale che si prevede affluisca nell'area e quelle limitrofe considerando la contiguità dell'Ambito Bolognina est alla Manifattura tabacchi, destinata a polo di ricerca per l'inno-vazione, e la vicinanza dell'area destinata alla produzione culturale e allo spettacolo, nel ParcoNord.

IL MUSEO DEL RIUSO - PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELL'EX CASERMA SAN I---------- planimetria generale - 03

Alma Mater Studiorum.Università di Bologna - Facoltà di Architettura Aldo Rossi.Cesena - Tesi in Architettura e Composizione Architettonica - Relatore Prof. Matteo Agnoletto - Correlatore Arch. Roberto Fabbri - Laureanda Anna Checchi

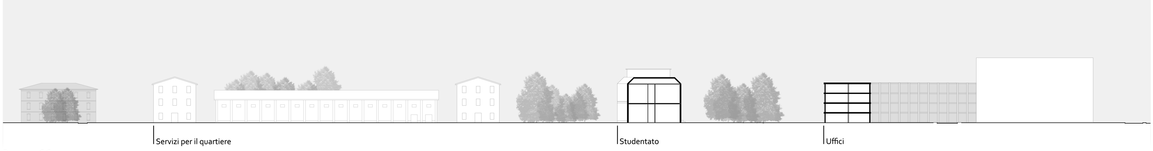


Planimetria - scala 1:500



Prospetto A A

Prospetto B B

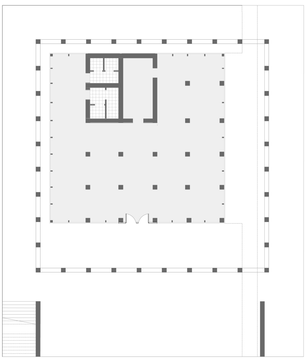


Prospetto C C

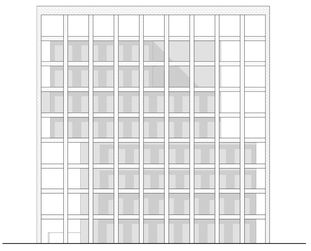
Prospetto D D

IL MUSEO DEL RIUSO - PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELL'EX CASERMA SAN I---------- il museo nel parco - 05

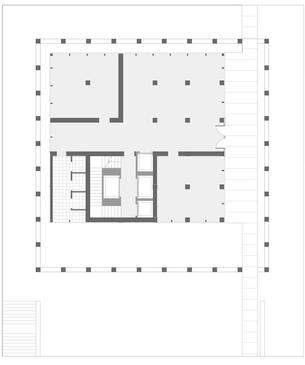
Alma Mater Studiorum.Università di Bologna - Facoltà di Architettura Aldo Rossi.Cesena - Tesi in Architettura e Composizione Architettonica - Relatore Prof. Matteo Agnoletto - Correlatore Arch. Roberto Fabbri - Laureanda Anna Checchi



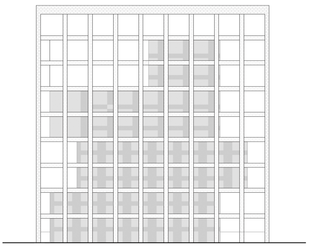
Pianta piano interrato - scala 1:200



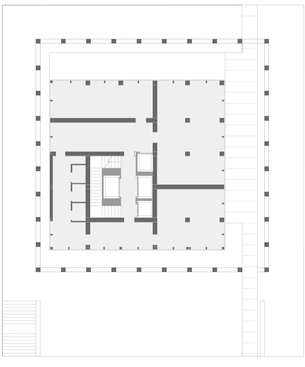
Prospetto nord - scala 1:200



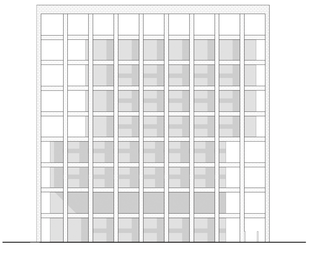
Pianta piano terra - scala 1:200



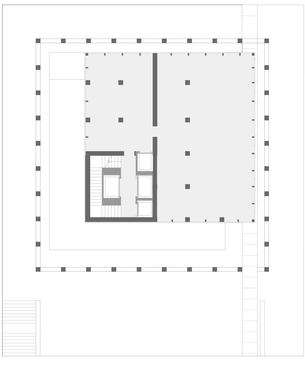
Prospetto ovest - scala 1:200



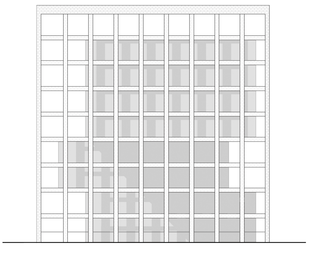
Pianta piano primo - scala 1:200



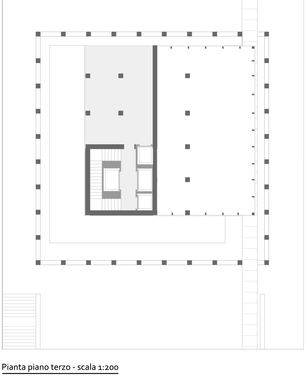
Prospetto sud - scala 1:200



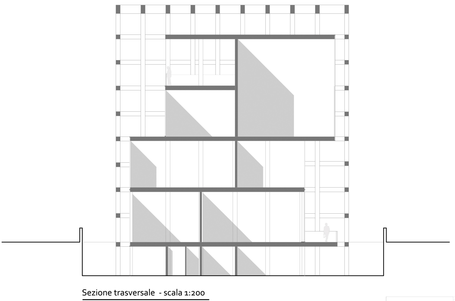
Pianta piano secondo - scala 1:200



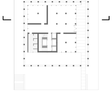
Prospetto est - scala 1:200



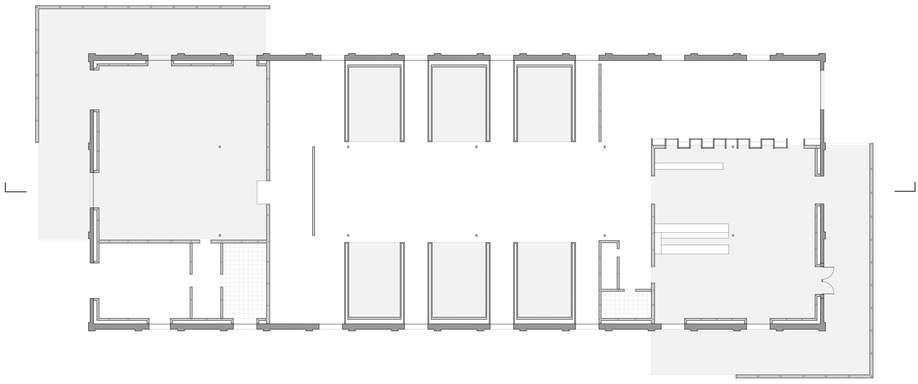
Pianta piano terzo - scala 1:200



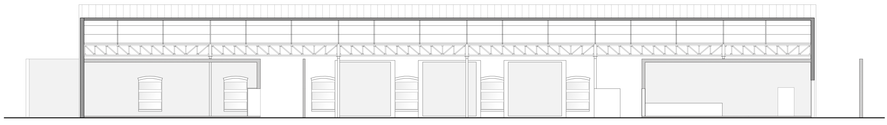
Sezione trasversale - scala 1:200



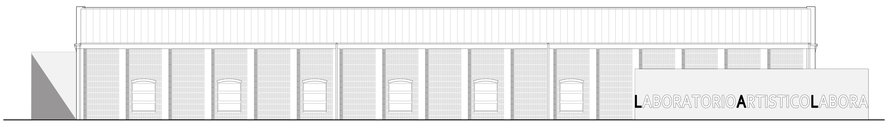
Alma Mater Studiorum.Università di Bologna - Facoltà di Architettura Aldo Rossi.Cesena - Tesi in Architettura e Composizione Architettonica - Relatore Prof. Matteo Agnoletto - Correlatore Arch. Roberto Fabbri - Laureanda Anna Checchi



Pianta - scala 1:200

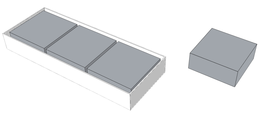


Sezione trasversale . scala 1:200

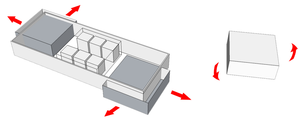


Prospetto longitudinale - scala 1:200

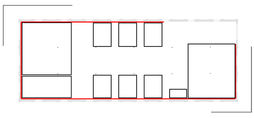
CONTENITORE E CONTENUTO



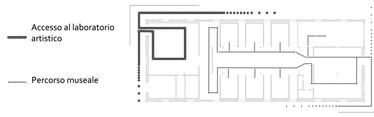
AZIONI



INSERTI



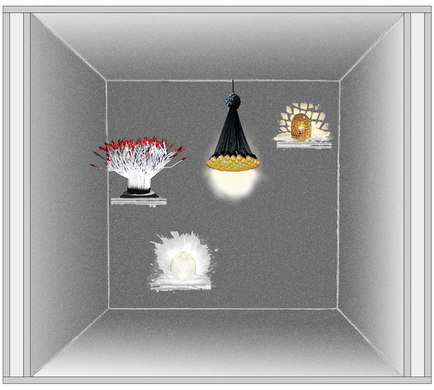
PERCORSI



FUNZIONI

LUCE

Alma Mater Studiorum.Università di Bologna - Facoltà di Architettura Aldo Rossi.Cesena - Tesi in Architettura e Composizione Architettonica - Relatore Prof. Matteo Agnoletto - Correlatore Arch. Roberto Fabbri - Laureanda Anna Checchi



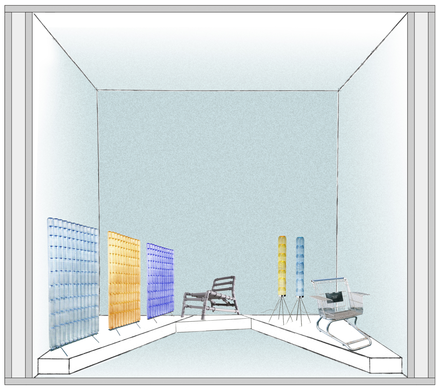
LUCI RINATE

G. Coltella
UOVO, Collezione *Le Meduse*
1997

P. Ulian
ANEMONE ,1998

R. Graumans (Droog)
LAMPS ,1994

G. Coltella
IGLOO, Collezione *Le Meduse*
1997



GLI OGGETTI RISOLTI

P.e G. Ulian
H2O PARAVENTO - 1996

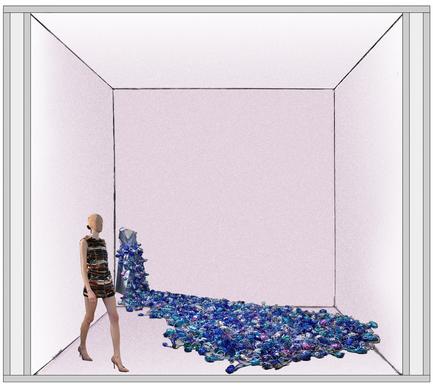
L.Damiani
SEDIE TUTTITUBI - 2003

P. e G. Ulian
H2O LAMPADA - 1998

D. Peterman
THANK YOU FOR YOUR PATRONAGE:
CHAIRS FROM STREETS CARTS - 1989

Il tema della luce è frequente nelle opere di riuso.
I nuovi oggetti luminosi si distinguono grazie ai diversi effetti che il materiale di riciclo può produrre.
Coltella lavora con i frammenti di vetro in Igloo e Uovo, mentre Ulian da vita ad un' Anemone grazie alla trasparenza delle penne biro.

Il principio comune agli oggetti esposti è quello della rifunzionalizzazione. Una bottiglia può divenire plafoniera nelle lampade di Ulian e il carrello della spesa per Peterman assume le forme di una poltrona.
Dall'osservazione dell'oggetto-rifiuto, della sua forma e delle sue potenzialità, nasce l'adattamento ad un nuovo impiego.



VESTITI, DI NUOVO

E. Borghi
ROSA, ROSAE, ROSAM - 2007

M. Margiela
ABITO PER COLLEZIONE HERMES

SULLE TRACCE DEL PASSATO

T.Remy
CHEST OF DRAWERS - 1991

M. Adami
MAGMA FOSSILE - 2009

A. Grassi
CREDENZA

T. Remi
-RAG CHAIR - 1991

Il riciclo degli abiti è da sempre una pratica osservata dalla tradizione comune, che spesso nel riusarli si diverte a reinventarli.
Ma questa sezione espone anche abiti scultura, come l'imponente Rosa, Rosae, Rosam di Enrica Borghi o modelli di esplicita provocazione, come quelli realizzati dallo stilista della Maison Hermes Margiela.

Le opere qui raccolte manifestano i segni della loro vita precedente. Nell'usura dei frammenti di legno che creano la Credenza di Angelo Grassi o nei brandelli di tessuto della Rag Chair di Remy, passando per le sperimentazioni di Massimo Adami che, in Magma Fossile, reinventa il tema del contenitore immergendo scatole in plastica riutilizzate in un "magma" di poliuretano espanso. L'operazione è reinventare e reinterpretare la natura di un oggetto, che non necessariamente modifica la sua funzione, come nel caso del Chest of Drawers di Remy, ma di certo muta forma.

LA SCULTURA DIFFERENZIATA

Arman
ACCUMULATION COLOMBIENNE
1962

Cesar Baldaccini
COMPRESSION RICARD - 1979

A. Garuffio, E. Rubinacci, Z. Baric SCULTURA
2007

D. Spoerri
LE PETIT DEJEUNER DE KICHKA I
1960

E. Rubinacci
COLLASSO CONTINUATO - 2008

LA MATERIA CAMBIA LA FORMA

F. O. Gehry
WIGGLE SIDE CHAIR.1972

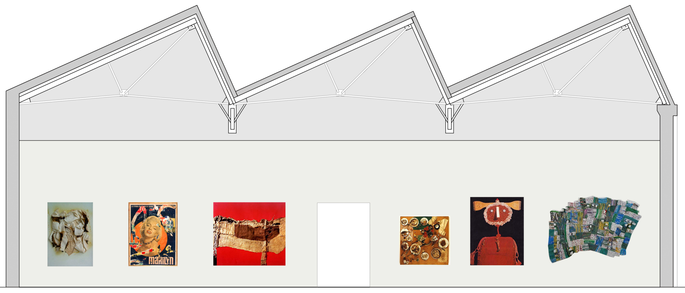
P. Ulian
PARAVENTO IN CARTONE ONDULATO
1990

A. Lievore
CHAIR .1994

C. Reedy
DECK CHAIR

Qui si riuniscono alcuni dei grandi "maestri" dell' arte del riuso e della manipolazione dei materiali di scarto, da Arman a Spoerri fino a Caesar e le sue celebri "compressioni", dove crea assemblaggi espressionisti con rottami metallici.
Caesar realizza la sua opera mediante la compressione di una carrozzeria d'auto, secondo un procedimento tipico dell'industria, atto a riciclare il metallo di oggetti fuori uso.
Qui l'opera si fa scultura, provocazione, sfida.

Questa sezione espone oggetti nati dall'analisi delle potenzialità dei materiali che li compongono, dal cartone compresso di Gehry e Ulian che da forma a sedute dalle forme voluttuose e paraventi leggeri, alla sedia di Reedy realizzata dalla macinazione di gusci di mandorle miscelati ad una resina naturale legante.



OGGETTI APPESI

Cesar Baldacchini
PANNEAU BRULE

M. Rotella
MARYLIN

A.Burri
SACCO E ROSSO

D. Spoerri
TABLEAUX-PIEGES, 1965

Enrico Bay
MARIE TOUCHET

E. Borghi
PATCHWORK CITY IV, 2007

Al di fuori dei contenitori scatolari che ospitano la sezione design trova spazio ciò che potremmo definire sperimentazione pittorica, dove oggetti riusati incontrano la dimensione del quadro e della parete, ognuno con il suo proprio ideale e il proprio percorso di ricerca.
Si avvicinano nello spazio artisti come Burri che al posto della poetica del "bello" afferma il gusto per il "brutto": nel senso che tutto ciò che è usato, sformato, narra silenziosamente la vita vissuta che lo ha ridotto così.
Altri come Enrico Bay, che in opere come Marie Touchet dame de Belleville sovrappone un fondale decorativo tradizionale, con motivi ripetuti in serie, curiose e iconiche figure, una sorta di marionette, costituite da materiali vari assemblati. O ancora Mimmo Rotella che usa la tecnica del décollage, ossia utilizza manifesti strappati, al di sotto dei quali si vedono frammenti di manifesti più vecchi, così da rendere il senso del passaggio cronologico ed estetico dall'uno all'altro e, quindi, del patetico che è presente nelle cose oramai invecchiate e dimenticate che riaffiorano alla nostra memoria.

Alma Mater Studiorum.Università di Bologna - Facoltà di Architettura Aldo Rossi.Cesena - Tesi in Architettura e Composizione Architettonica - Relatore Prof. Matteo Agnoletto - Correlatore Arch. Roberto Fabbri - Laureanda Anna Checchi